COLLEZIONE CONTESSA ANNA LETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
N. A. 65 H

MONUMENTI
DELLO
STATO PONTIFICIO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentidellost09maro

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

LAZIO

E SUE MEMORIE

TOMO IX.

Roma
TIPOGRAFIA BOULZALER
1836.

COLLEZIONI BONELLI ★ LAETITIA PACCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
NA.65.H

ALLA VIRTV' ED AL MERITO
DEL NOBIL GIOVANE OLEVANESE

SIG. VINCENZO CAPPELLI

IN OGNI GENERE DI STORIA ISTRVITO
AMANTISSIMO DI CHI LE SCIENZE COLTIVA
ZELANTE DEL PATRIO ONORE
DI CVORE VGVALE ALL'INTELLIGENZA
IL NONO VOLVME
DELLE MEMORIE LATINE
CON AFFETTO E CON OSSEQVIO
TRIBVTA E CONSACRA
L'AVTORE VMILISSIMO
G. MAROCCO.

La benigna propensione che voi, Giovane studiosissimo, dimostraste per rinvenire e farmi conoscere le cose della patria vostra, che per ogni rapporto merita di essere encomiata vi rese degno di sincere obbligazioni e della mia riconoscenza, ne potevo restar pago in altro modo se ai meriti vostri non dedicavo il presente volume in cui è descritto il cortese, ed educato Olevano, facendo in simil guisa noti al mondo la vostra urbanità, ed il vostro interesse. Maturo senno, ed accortezza, compassione verso i miseri, e non comune erudizione vi rendono nel fior degli anni assai

caro alle lettere, alla società, alla patria, ai parenti, all' amicizia, e qualunque lode vi facessi sempre debole sarebbe innanzi al merito. Questo libro riceva dal vostro nome il decoro, ed il mio cuore resterà appieno soddisfatto se potrò conoscere che l'abbiate aggradito come testimonio della mia leale gratitudine.

Io vi amerò fino al sepolcro, e voi corrisponderete alle mie proteste nel comandarmi.

Il vostro obbmo ed affettuoso amico e servo
G. Marocco.

GABJ, O GABIO

CITTA' DEL LAZIO, DISTRUTTA.

Su di una via propriamente detta Gabina che anche a Preneste conducea distante cento stadj da Roma, che rispondono a circa miglia dodici, ed altrettanto da Preneste indicata giaceva l'antichissima città di Gabj compresa nel Lazio, ed una delle prime colonie degli Albani Monarchi, come apparisce dalle rinvenute iscrizioni, e quindi ella divenne Municipio. La mentovata distanza di cento stadj veniva però compresa, o a meglio dire incominciata dalla Porta Esquilina, che più addentro esisteva della porta attuale, che è la maggiore, vivente il celebre geografo Strabone, dalla qual porta uscivano le due vie Prenestina, e Labicana, la prima a sinistra, e la seconda a destra. Sulla strada prenestina esisteva il Tempio di Minerva Medica, ed altre riguardevoli antichità vi erano, che i vecchi, ed anche moderni autori descrissero. Non ommise il Sig. Professor Nybbi nel suo viaggio antiquario, opera tenuta in credito, di descriverla, ed ei parla del monumento dell'acqua Claudia per il quale il grandissimo pontefice Sisto fe passare la sua acqua Felice, e dell' Aniene nuovo, dell' acqua Marcia, della Tepula e Giulia, dei sepolcri individuali e noti, e degli incogniti, della villa de Gordiani, delle sorgenti dell' acqua Vergine, di Giunone Gabina, e finalmente del fiume Veresi di Strabone, ora fiumicello dell' Osa. Ognuno che di Archeologia stato sia lievemente ammaestrato sa bene de-

gli antichi acquedotti, dei quali ne trattò Frontino, ne al loro tempo mancarono di esaminar questi contorni i chiarissimi Fabretti, e Bufalini, che fornir possono chiunque di copiosi lumi. Gabj fu senza alcun dubbio il seggio del sapere, e delle belle arti da principio la culla, trattandosi delle città del Lazio, perocchè sappiamo che le lettere greche ivi si professavano, e si apprendevano, e le scolture, ed antiche iscrizioni trovate la esistenza delle belle arti confermarono. Romolo, e Remo, què due fratelli che alla edificazione di Roma furono poi accinti, in Gabj succhiarono il primo latte della educazione, la quale poco al maggior fratello giovò, mentre l'altro con biasimevolissimo modo uccise, ma l'aver costì appreso tutti i vecchi autori la notano per cosa che render dovea a codesta città un decoro perenne, perchè Romolo fu il primo ad incominciare, e popolar Roma, che fu la Madre di valor marziale, e di grandezza inaudita. Gabj vide Romolo, quegli che edificò la città eternamente augusta, che fu la Sede gloriosa di vastissimo impero, in cui quindi fu posta la pietra di una Religione Santissima e per tutto venerata. Se Romolo uccise il fratello meritò biasimo, ma non tanto quanto meritarebber coloro che nuotarono nel sangue umano uccidendone migliaja per ingrandirsi, giacchè un atto subitaneo fu considerato quello del giovine Principe per l'andacia dell'altro. Questa città venne afflitta dal superbo Tarquinio che volea rendersene signore, ed al di lui figlio Sesto ciò riuscì. Lo dicono Livio lib. 1 cap. 20 num. 53, Ovidio Fastor. lib. 2 vers. 690. „ Lucio Cor-

nelio Silla fortificò Gabio, ed il suo agro venne ai soldati distribuito.

„ Gabii oppiduum lege Sullana munitum, ager ejus militibus ex occupatione censitus est „.

I confini dell' antico Gabio erano nna linea regolare di sepolcri, che rammentavano al passaggero la venerazione che aver doveasi verso i trapassati, ed invece di offerire all' occhio di chi era per Gabj diretto magnificenze, ed oggetti di lieta veduta non vedeansi che avelli che racchiudevano le fredde ceneri di gloriosi uomini che qnalunque orgoglioso debbono umiliare, ricordando il fine delle mondane vanità. Gabio poi fu quasi distrutto, e Lucano ce lo conferma nel lib. 7 vers. 392.

. . . . Gabios Veiosque Coramqve.
Pulvere vix testæ poterunt monstrare ruinæ

Appena le rovine sussistevano agli ultimi tempi d'Augusto. Luogo perciò deserto il disse Orazio, ma risorse

Scis Lebedos quid sit : Gabiis desertior atque
Fidenis vicus.

Annibale, le proscrizioni sillane, e triumvirali resero Gabio deserto ma rifiorì per munificenza di Adriano, che vi edificò la curia Elia ove radunavasi il senato Gabino. Da Giovenale fu pur ricordato nella 7 satira.

Belacolum Gabiis, Romae conducere furnum

A Pantan de grifi esistea il Lago Gabino, e presso questo era Gabj. Tale lago ora vien

detto di Castiglione, da molti fu giudicato un vulcano estinto, che ha poco più di un miglio di giro, e produce anguille e pesci. Merita menzione la pietra che trovasi in sua vicinanza somigliante al peperino detta *Lapis Gabinus*, ottima per costruire, e Nerone dopo l'incendio di Roma ordinò che fosse posta in opera „ Aedificiaque ipsa certa sui parte sine trabibus saxo Gabino, albanoque solidarentur. Tacit. XV An. cap. 42 : Ricevette il nome di Castiglione per un castello diruto dei bassi tempi, fabbricato colle rovine di Gabj, ma l'epoca precisa di sua distruzione s'ignora. Le amene villeggiature intorno a Gabj, le sue acque fredde e gli ottimi suoi bagni furono bastevolmente dagli autori ricordati. La totale distruzione di esso si vuole accadesse sotto il longobardo Astolfo allorchè andò contro Tivoli costringendo anche i Prenestini a capitolare. Molte furono le discussioni dei letterati intorno la ubicazione di esso, ma gli scavi eseguiti nell' anno 1792 dal celebre scozzese Gavino Hamilton di concerto coll' esimio Principe Don Marcantonio Borghese che fu mecenate amplissimo degli studiosi ingegni e delle belle arti, resero ognun certo della sua topografia, ne potranno insorgere più dubbj. Furono quarantasette le sculture così ritrovate in diverse statue, in busti, bassirilievi, ed iscrizioni, dalle quali fu eziandio stabilito il Foro Gabino, ed altre riguardevoli fabbriche, mercè queste disotterate antichità vennero conosciute.

LUGNANO

CASTELLO SOGGETTO AL GOVERNO DI VALMONTONE, DISTRETTO DI ANAGNI: DIOCESI DI PALESTRINA.

Vogliono alcuni che questo castello traesse il suo nome da Longociano antico fondo costì esistente, e come dicesi ne' diocesani rimarcabili nella istoria di Palestrina. Pertenne a casa Conti.

Un miglio e mezzo è distante da Valmontone, luogo veramente brutto, e dove sembra che solo alberghino i majali, tanta è la succidezza delle interne vie. A sant' Andrea apostolo è dedicato il picciolo e mal costruito tempio parrocchiale. Di particolare non ha che la via postale, che vi passa a fianco.

Confina con Valmontone, e con Palestrina a ponente, ed a tramontana. All' intorno vi sono cave di puzzolana, e di tufi, vedendosi nella via che vi conduce molte grotte incavate nello stesso tufo. Ivi il forestiere non ritrova nè locanda, nè buon vitto, onde conto gli torna di recarsi al prossimo Valmontone, e trattenervisi se si ritrova alla direzione di Roma.

In questo sito ebbe i natali Francesco Ficoroni figlio di Bonifacio. Sortì di poverissima condizione, e da fanciullo si recò in Roma, venendo da un avvocato protetto, ed ajutato. Seguì l'archeologia e lasciò opere erudite. Morì in Roma nel secolo passato sotto la cura di s. Lorenzo in Panisperna.

MONTEFORTINO - *MONSFORTINUS*

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO DI VALMONTONE, DISTRETTO D'ANAGNI, DIOCESI DI SEGNI.

Poco lungi dalle vestigia dell' antica via latina sopra un grandissimo masso di pietra viva giace la terra di Monte Fortino rimpetto a Valmontone, e discosto circa le tre miglia di una strada eccellente, e carozzabile, che guida eziandio alla dominante. Lo scoglio sopra cui ella siede non meritarebbe il nome di monte se non venisse ad un unire con un altro maggiore che gli sovrasta, mirabile essendo il suo fabbricato perchè formato a guisa di gradinata l'un l'altro soprastando, talchè se una abitazione rovinasse, adosso l'altra precipita con molta forza a motivo dell' inclinazione che fa la rupe. Senza alcun incomodo ognuno goder puote la visuale delle sottoposte campagne. Questo sito è fiancheggiato da alte rupi, ed in alcune parti si rende inacessibile, fuorchè dove si congiunge alla pianura della valle Ernica, venendo anticamente difeso dalla sua forte Rocca, che sul vertice di questo gran masso enunciato esisteva. Sono le fabbriche istesse situate verso la parte boreale sino al piano con un aspetto simmetrico, e maraviglioso, considerandosi esso monte tra i Volsci, mentre concatenato con gli altri per lungo tratto si distende ad ingombrare quella regione nella quale anticamente città rispettabili esistevano, dal ferro, e dal fuoco miseramente distrutte, e dove uomini insigni ebbero la cuna. Ma non ostante le volsche con-

trade ancor molte ne hanno, che sono l'ornamento della latina provincia. A destra di Monte Fortino e verso oriente in distanza di miglia nove siede la maestosa Segni allo sguardo però nascosta, come si dirà nel suo dettaglio, cui questa terra presta il dovuto omaggio per essere la sede vescovile. Le sovrasta a tergo il picciol castello di Rocca Massima, lontano circa le tre miglia, che si vuole così denominato da un antica sua signora detta Massima Conti. Di fronte riguarda il monte Prenestino alla cui falda giace la città di Palestrina, e sulla sommità il notissimo Castel S. Pietro, a sinistra trovasi il castello di Giuliano, o veramente Giulianello, da fuggirsi, siccome enunciammo per l'ammorbato suo clima, e finalmente circa le nove miglia ha la città di Velletri colla quale vi è continuo trasporto e commercio. Dall'alto della detta terra si contano colla veduta oltre gli addietro indicati luoghi, la città melanconica di Ferentino, Baucco, l'altissimo Fumone, la sempre grata Anagni, l'imponente Paliano, il Piglio, il Serrone, l'elevata Civitella il cortese Olevano, Rojati, Gennazzano, Cave, Rocca di Cave, Lugnano, il quasi distrutto castello di Colle Ferro, e Fluminara detta oggi Pimpinara, di cui esiston solo le rnine. Ha il monte Algido dalla parte occidentale ove ancora veggonsi le reliquie dell' antico castello di tal nome, che al più sette miglia è distante da monte Fortino, e trovansi egualmente le ruine dell' Ariana, o Lariano, luogo soggetto alla comunità di Velletri.

L'aria che domina è salubre, ma l'inverno per esser la maggior parte riparata dal monte re-

sta priva del sole per lo spazio di giorni qua ranta, che comprendono il solstizio brumale, per lo che assai freddo si prova, sebbene i popolani rimedino coll' abbondanza del fuoco per il commodo ed utilità che hanno di una gran selva, e di altre macchie vicine. Il temperamento de suoi abitanti è forte, e dice il Serangeli „ Che per lo più si gli uomini come le donne sono animosi, onde hanno cagionato spesse volte danni sensibili alla patria, e pregiudizj gravi a loro stessi. Non devesi però dalla scellerata condotta di pochi che vi furono in danno della patria dedurre una generale conseguenza, ed aversi per luogo totalmente triste perchè sarebbe un ragionare da fanciullo; certo si è che in questo paese convien reggersi bene in piedi perchè a primo sguardo si ravvisa un fare deciso, e sostenuto, anzi negli uomini vi sono fisonomie in tal modo marcate, che fanno qualche impressione nello straniero. Le fabriche per lo più sono rustiche, e senza regolare disegno, essendo ciò provenuto dall' ultima sua desolazione seguita l'anno 1557 nella qual epoca ritornati gli abitanti che scamparono il di lei eccidio rialzarono alla meglio che poterono le loro demolite abitazioni, e con sollecitudine, onde non dover soffrire notabilmente nell' aperta campagna. Molte case hanno il tetto di tavole. La partepiù antica però di questa terra era la superiore, ed era la più forte, perchè difesa dalle alte rupi, e dall'asprezza dell' accesso dal piano. La chiesa di Santa Maria detta delle letizie di semplice ma antica forma situata sul più erto della cima, ed in un piano fuori della porta superiore in distanza passi geometrici 327, per dove si va alla mon-

tagna. Questa vergine è scolpita in legno. Il quadro di S. Alberto è di Orazio Zecca. La Trinità dipinta a fresco è di Fabio Spirito, ed ha il primato fra le altre parrocchie, volendosi fondatamente che a mano a mano si venisse accrescendo colla parocchia di S. Croce, ed in fine con quella di santo Stefano, che termina al piano col borgo presso la strada romana, ristorata dal sommo pontefice Paolo V, non molto divertendo dall'antica via Latina che ne mostra evidentemente i vestigi, e dove fu ritrovata una colonna migliaria denotate la distanza *ab Urbe*, osservata bastantemente dal dotto Serangeli Montefortinese, e dal chiarissimo antiquario Fabretti. La prima pietra della enunciata chiesa di S. Croce fu posta li 17 aprile 1650, demolita essendo la vecchia mentre era vescovo Signino Guarnerio de Guarneriis, come risulta da istromento rogato dal Cioci, e di gius patronato del sig. principe Gio. Battista Borghese. E' lunga compreso il coro palmi 119, e larga comprese le cappelle palmi 50, assai ristretta per l'odierna popolazione. La fronte è decorosa con due campanili a torre quadra, e sopra una fascia leggesi. *Io Bapt. Burghesius princ. Sulmon. ecc. patronus A D. MDCLXI.* Diversi sono stati li sentimenti degli autori circa le antiche città esistenti nei dintorni a monte Fortino, imperocchè il Teuli nel suo teatro istorico opinò che quivi esistesse la valorosa Eccetra città de Volsci, ed egualmente pare che il Kircher avesse ciò opinato contradicendosi altrove mentre vi stabilisce Vitellia. Il Mattei nella sua tavola Topografica del territorio Tusculano pone Monte Fortino, olim

Ortona. Scorriamo adunque i passi del Kircherio, che in se ha molte contradizioni. Nel trattato Latium vetus et novum lib. 2 par. 4 cap. 2. Trattando delle volsche città contradice il Teuli dicendo „ Duo vero oppida Vorrugo , et Ecetra, hæc in Hernicorum agro inter Ferentinum et Signiam in montibus consistit , illa huic proxima Artena volscorum oppidum pariter in montibus.

Di Ecetra Tito Livio fa spesso menzione , e nel 6 dice „ Legionibus novis scriptis placuit duos exercitus in agrum volscum legionibus divisis duci Sp. Furius , M. Horatius dextrorsus marittimam oram, atque Antium , Q. Servilius et L. Geganius Laeva ad montes Ecetram pergunt.„ Dal che sembra doversi conchiudere che questo sia appunto il sito dell' antica Ecetra, ma commette egli un imbroglio nel libro 2 part. 4 cap. 2 trattando del castello Algido „ Sequitur postea Corbio equorum oppidum , Algido , Hortonaeque confederatum , quae egregie se se semper contra romanos gesserunt donec tandem , Dionisio , Livioque teste ab Horatio Pulvillo dictatore capto , dirutoque anno urb. cond. 258. Ultra vero Algidum fuisse situm ex dictis autoribus patet : per hoc enim aditus patebat in Algidum. Dico itaque verisimile esse hoc eodem loco fuisse , ubi hodie oppidum spectatur vulgo Montefortino Burghesiorum jurisdictioni subditum „ E seguendo a parlar di Vitellia „ Vitelliae quoque et Hortonae apud dictos authores frequens fit mentio, quae haud dubiae Algido et Corbioni vicina fuit Labicos inter et Corbionem posita. Indi parla di Ortona. Horthonam vero

magis a Vitellia versus montes praenestinos declinasse colligitur. „ E nel capitolo terzo trattandosi „ De agro seu regione hernicorum. „ Ex altera vero montium tusculanorum catena in hernicorum agrum longe extensa, occurrit primum a Tusculo oppidum Monfortinum, quod nos veterem Corbionem supra diximus ec. „ Quante contradizioni, e variazioni! E dove può stabilirsi con critica, e quale città verso Montefortino? Ove è Rocca Priora i più eruditi stabilirono Corbione ed io ne diedi cenno allorchè parlai dell' Algido, imperocchè essendo egli stato ultra Algidum non poteva esser mai in questa situazione. Il Serangeli vi stimò piuttosto l'enunciata Pandochia, ma io stimo altrimenti perchè se Pandocheum significava luogo di publico ricetto non poteva qui essere dove sul colle detto il piano della Civita si ravvisano ruderi di conseguenza, e dove lo stesso nome annuncia cosa maggiore molto anzi una città notabile. Il nome bastevolmente la dimostra. Lasciamo agli archeologi scienziati di decidere qualche cosa in proposito perchè io non dedurrei che erronee, e mal fondate conseguenze. Codesto sito è molto elevato riguardando all' intorno un gran tratto di paese, cioè quasi tutta l'Ernica valle e tutta quella parte del Lazio che resta al di qua dai monti di Algido, Velletri, le pontine paludi, ed il mar Tirreno a ponente. Circa le due miglia è distante dalla terra tenendosi la via della chiesa di Maria delle letizie, che verso il mezzodì riguarda alcune colline, e da lunge i monti di Segni, e di Cora, ed a settentrione va insensibilmente ad innalzarsi in una collina assai age-

vole. Colà si offrono ruine di antichi muri, tegole di terra cotta, monete, cadaveri, e rottami di vasi antichi, e vi furono eziandio scoperte stanze sotterranee, che ebbero il nome di grotta con pezzi di pavimento a musaico, cose tutte che non escludono la dovizia di sublimi edifizj secondo lo stile romano descritti dal Palladio nella sua architettura, e vi si ravvisano le traccie di un recinto di macigni, che la collina cingevano, ed io dubito che vi fosse la più volte menzionati Ecetra. Certo si è che il nome di pian di civita è una gran prova per noi, sapendosi che in qualunque altro luogo antico se venne usata una tal denominazione vi furono trovati gli avvanzi o l'esistenza dell' antica città o cittadella, siccome autori di fama affermarono. A due chiese parrocchiali è soggetta la popolazione, la primaria col titolo d'insigne collegiata è dedicata alla ssma Croce, la seconda al glorioso protomartire S. Stefano di cattiva struttura. Vi sono altre chiese, cioè della Madonna del ssmo Rosario, e quella di S. Maria di Gesù. Quest' ultima è superba ed appartiene ai RR. PP. Riformati di S. Francesco dei quali vi sta unito il bel convento, situato breve, e commodo passeggio fuor della terra alle radici del monte chiamato la Foresta, e precisamente nel luogo detto il *Serrone della guardia* perchè ivi facevano le loro guardie i soldati in tempo della guerra di Papa Paolo IV, detti anche i Caraffeschi. E' senza dubbio una delle magnifiche fabriche che fece alzare il cardinale Scipione Borghese tanto benemerito alla società, all' augusta Roma, ai luoghi soggetti, ed alla sua Eccma casa. La sua lunghezza fino all' altar maggiore è di pal-

mi 136 , la larghezza da una cappella all' altra è di palmi 90. Il coro lungo palmi 47 e mezzo, cinque sono gli altari di questo tempio, al maggiore è espresso il nome SSmo di Gesù , la Beatissima Vergine col divin figlio scherzante con S. Gio : Battista , S. Anna, S. Elisabetta , e S. Giuseppe con la gloria celeste al di sopra, opera in tela assai ben intesa, che si attribuisce cavalierManenti di Canemorto , sebben vi sia stato taluno che l'abbia giudicata di Orazio Borgiani. Dello stesso Manenti furono creduti il S. Antonio Abate , insieme a S. Antonio di Padova , e S. Chiara , con S. Elisabetta regina di Portogallo. Il coro è magnifico, ed i libri corali pergameni scritti a penna e miniati sono di lavoro bellissimo. La sagrestia è ben fornita di sacre suppelletili. La facciata della chiesa è ugualmente di buona architettura con pilastroni, cantonate , e cornicione di tufi, nel mezzo della quale in una fascia dell' istessa pietra leggesi *Scipio Episc. Sabin. S. R. E. Card- Burghesius M. Poenitentiarius Anno Domini MDCXXXIII.* Fu posta la prima pietra di detta chiesa l'anno 1629, come da istromento delli 21 Ottobre dello stesso anno nell' anno 7 del poniificato di Urbano VIII, e venne consacrata dal vescovo Signino Filippo Michele milord Ellis di Galles inglese li 19 Maggio 1715. Vi sono in detta terra molti beneficj ecclesiastici non residenziali e dentro al territorio spettanti all' Eccellentissima famiglia Borghese che da la nomina dei medesimi non che ai canonicati , e cure, che in essa terra vi sono. Sopra questi beneficj vi furono delle decisioni dei cardinali Domenico Cec-

chini, e Francesco Cherubini per alcune cause insorte, trovandosi le medesime ad literam riferite dal Serangeli Mss. pag. 59 esistente costì presso le sig. maestre Pie. I medesimi cardinali instituirono il rettorato di S. Croce.

Esisteva un venerabile convento detto di S. Michele Arcangelo stanziato dei RR. PP. Conventuali in distanza circa le due miglia soppresso con bolla pontificia i di cui beni vennero applicati alla compagnia del SSmo Rosario per il mantenimento del maestro di scuola elementare, che ancora col reddito di simili beni si mantiene per la somma di circa sc. 70 annui, avendo l'obbligo eziandio di fare le funzioni di cappellano nella enunciata chiesa del Rosario, e si conosce che venne demolito perchè non servisse di asilo a fuorosciti. Un tal convento si vuole dal Teuli edificato dal serafico patriarca S. Francesco, ma lasciato dai Padri divenne ricovero di banditi per lo che in tempo di Clemente VIII nell'anno 1594 fu murato ogni vano, e chiusa la chiesa. Ora si veggono soltanto miserabili ruine. Le strade interne sono nose e pericolose per la continua salita, meno la media formata a gradinata, e di recente selciata, essendo per tutto cosa facile lo scivolare, e cadere. La piazza principale che resta in principio della terra, e di prospetto a Valmontone e ad una parte dell' agro in pianura si può dire il migliore ornamento della terra medesima mentre fu riportata con forte spesa in piano da luogo scosceso che era sopra più ordini di volte, o fornici con pieni fondamenti, ed è ben selciata. Somma palmi 252 di lunghezza, e palmi 96 di lar-

ghezza con una loggia scoperta situata sopra la porta principale costruita con merli di tufo, e con palle sopra di pietra palombina con arma incima all'esterno, e due mascheroni, e coi vani per i cannoni. Questa porta è di vago disegno, ed ottima architettura, attribuita a Martino Longo tutta di tufi, di luce palmi 41 e larga palmi 19. Vi è l'iscrizione *Scipio Card. Burghesius*, e verso il borgo *Anno Domini MDCXX.* Il detto Cardinale fece fabricare anche diverse case nel borgo. Appellasi piazza Borghese per il palazzo che vi resta da un lato appartenente al principe nel quale vi è il suo appartamento, la residenza del suo Uditore, e un domicilio convenevole per il Sig. marchese Trajetto d'Anagni che è l'odierno affittuario di tutta la possidenza di detto principe. Anticamente quest' edificio era diviso in due abitazioni, una spettante ai Colonnesi, e l'altra ai Sig. Massimo, accresciuto poi notabilmente dal prelodato card. Borghese, che unì le stesse abitazioni, essendoci 147 stanze, oltre i corridori, portici e loggie con tre distinte scale che introducono a diversi appartamenti. La rimessa però per le carrozze resta al piano dove è situato il fabricato detto l'osteria fatto anch' esso per ordine e spesa di quel porporato, e quest' osteria può dirsi una delle prime che sieno nel distretto di Roma, aventi circa vani 50 circondata da loggie fatte ad archi, al di dietro ed a fianco rinserrati da muro per averne uso diverso, con ampia stalla, e costruita perchè servisse al Proccaccio di Napoli. Evvi un casamento, che dal detto cardinale fu fatto edificare per

la residenza del governatore *pro tempore* sulla piazza, e rimpetto al palazzo Baronale, ornato di cordoni e fascie di tufo; e con vago prospetto. Di Monte-Fortino ebbero primamente signoria per quanto dalle istorie si raccoglie i potentissimi Conti Tuscolani, leggendosi anzi un istromento di giuramento di fedeltà fatto da Gionata figlio di Ptolomeo de Conti tuscolani al pontefice Adriano dell' anno 1155 (1) in cui vi si legge la particola,, Ad majorem fidem vobis faciendam do et in tenimentum mutuo atque delibero Roccam meam Montis Fortini, et aliam Roccam quæ appellatur Fajola Raynerio de Vezzo, et Berardo de Anagnia ea conditione et pacto adhibito ut isti teneant supradictas Rocchas a modo et usque in terminum duorum annorum intrandorum prius quam vera Pax fuerit facta inter vos et romanos ec. rimasero però non si sa per qual causa privi i Conti tuscolani di questo prossedimento e passò in dominio dei Conti di Anagni o di Segni, e ciò accader dovette dopo la distruzione del Tuscolo sotto il ponteficato del terzo Celestino, e che essendo eletto Innocenzo terzo dei Conti di Anagni ne investisse Riccardo suo fratello, i quali Conti furono anche signori di Valmontone, del Castello del Sacco, del Castello di Plumbinara, col diritto della Molara, e tenuta di Lariano, oltre quello che aveano a ponte Mammolo, a Vicolo, ed in Ostia come riferisce il Contelori nelle genealogia di casa Conti nominando eziandio il Castello di Poli, ed altri luoghi nella divisione fatta tra fratelli Conti. Vittoria figlia di Ales-

(1) Ex Cenc. Camerar.

sandro Conti signore di Montefortino fu maritata a Girolamo Colonna figlio illegitimo di Antonio Colonna principe di Salerno nemico di Prospero Conti, e da tal matrimonio ne vennero Giulio Colonna che menò in moglie Giovanna Conti figlia di Antonio di Giacomo Conti figlio di Grato della linea di Valmontone, il qual Giacomo si rese padrone di Monte Fortino, espugnandolo nel mese di agosto dell' anno 1482: Per diversi anni lo ritenne ad onta di Lucido Conti che gli ostava, ma nell' arrivo di Carlo VIII re di Francia, che venì in Italia per levare il regno di Napoli ad Alfonfo di Aragona il sud. Giacomo restò privo di Monte Fortino, e Prospero Colonna fu deputato al governo di tale Terra e Rocca nel 1494, e così nei Colonna rimase il dominio. A Lucido Conti eran restati però Rocca Massima, e Colle ferro or quasi diruto, e Giuliano, similmente allora mal ridotto. L'Infessura narra alcune importanti cose di Lucido o Lucio Conti signore di Monte Fortino, che si ommettono perchè a tutti può esser facile la sua lettura. Lucido Conti fu trovato morto in una vigna del territorio di Rocca Massima, e credesi di morte violenta, venendo seppellito nella chiesa di S. Angelo di detta Rocca presso l'altare maggiore. Nell' anno 1501 avendo Alessandro VI mosso guerra ai colonnesi per ingrandire i suoi levò mercè confisca ai medesimi tutti i castelli che possedevano e per conseguenza vi fu compreso anche Monte Fortino, che il concesse a Giovanni di lui figlio naturale per bolla che incomincia „ Alexander episcopus Servus servorum Dei. Caelestis altitudinis potentiam quae in sua dispositione non fal-

litur ac statuit et decrevit ut homo hominibus praeferretur ec. (1). Seguita la morte del Sesto Alessandro li 18 agosto 1503 ritornarono i figli di Gio. Girolamo Colonna nel possesso di Monte Fortino, imperocchè il duca Valentino Cesare Borgia, secondo che narra il Guicciardini, restituite avea tutte le terre che ai Colonnesi apartenevano per timore di Prospero Colonna, che con 300 cavalleggeri era entrato in Roma. Fu quindi diviso il dominio di Monte Fortino, non avendo avuto figli maschi l'enunciato Girolamo in diverse porzioni li 28 giugno 1586, cioè metà ad Orinzia figlia di Marzio Colonna e moglie di Pompeo figlio di Camillo Colonna, morta a Zagarolo come si è notato, ed un ottava parte cadde a Tuzia, Porzia, Claudia, e Virginia, alla qual Virginia successero Fabio, Ascanio, Carlo ed altri de Massimi, e poscia Gio. Vincenzo Estouteville detto anche Tuttavilla marito di Claudia Orsini conte di Sarno entrò nella porzione di sua moglie. Mancando figli a Tuzia venne da lei nella sua ottava parte instituito erede Ascanio Massimi, che prese possesso nel di 12 Febbraio 1595 per gli atti di Gio-Battista Cammiani notajo di detta terra, ed al quale i vassalli fecero giuramento di fedeltà. A Marzio Colonna Duca di Zagarolo ricadde la metà di Monte Fortino per dono di Orinzia sua madre e rogò l'istromento il Picchinolla li 10 decembre 1583. Muzio Massimo, che ne avea ottenuta un ottava porzione dalla sua madre Maria Osini, ed un altra ottava parte da Giulia sua

(1) Ex lib. 5 secret. Alex. PP. VI. fol. 66, in Archiv. Secr. Vatic.

zia l'uno, e l'altra alienò a Marzio Colonna li 21 marzo 1589 per gli atti del medesimo notajo restando un solo quarto alla casa Massimo. Giulia Colonna a nome di Marzio suo marito li 7 gennajo 1612 vendè al cardinale Pietro Aldobrandini tre quarti della terra di monte Fortino per gli atti del Fosco notajo di Rota con una metà di una tenuta detta della torre, ed alli 8 marzo di detto anno il sud. Marzio ne rattificò la vendita, confermata anche dal Papa Paolo V con moto proprio li 27 giugno e li 10 luglio il cardinal medesimo ne prese possesso, rilasciando una cedola a Pietro Alberici di duecento quindici mila scudi per il restante del prezzo e poi fu fatto un affitto per sei anni li 2 ottobre 1612 al nobilissimo signore Orazio del Bufalo romano dell' antichissima stirpe de Cancellieri da me più volte nominata, ma non pagatasi la cedola, perchè apertamente tradita la buona fede entrò Marzio in possesso del suo, essendo fatta la rescissione del contratto. Si appellò il cardinale, ma ebbe svantaggiosa sentenza, e la congregazione de Baroni, e Pier Francesco Colonna duca di Zagarolo figlio dell' istesso Marzio venderono al card. Scipione Borghese le tre quarte parti di Monte Fortino, la metà della tenuta della torre, l'intiera terra di Olevano, che da me sarà descritta, la metà della tenuta e casale di pantan de Grifi, ed altro per scudi 346 mila, rogando Felice de Todis notajo in vigore di un Chirografo di Paolo V Borghese sotto il giorno 29 marzo dell'anno suddetto 1614. Concesse quel pontefice tanto al card. Scipione, quanto agli uomini, ed università di Monte Fortino, ed Olevano privilegi amplissimi.

Nonostante un contratto così valido, ed un Chirografo pontificio, e tanti privilegi accordati Giacomo Salviati erede del cardinal Salviati e di Lucido Conti nel 1630 mosse delle pretensioni contro il dominio di Monte Fortino, ma venendo i Borghese egregiamente difesi da Gio-Battista Iacobelli avvocato insigne trionfarono sull' avversario. Fu onorato Monte Fortino dalla presenza di diversi pontefici e questi furono Gregorio XI (1) Alessandro VI 27 luglio 1501 (2) Paolo V li 11 ottobre 1615 con diversi cardinali, e prelati poco dopo acquistata la terra dal suo nepote il card. Scipione Borghese, Gregorio IX della famiglia de' Conti e si congettura dal Ciaccone che dice „ Anagniam deinde Pontifex profictus Pallianum Monfortinum Serronem Fumonem, et omnia circumquaque posita Oppida munivit et praesidiis firmavit. Romanorum contumacium veritas qui amatore Senatore edixerant ut omnia Oppida circum Urbem posita, Populo Romano tributa annua penderent, lo che accenna anche il Platina. Il Biondo lib. 7 dec. 2: parlando di Annibale degli Annibali Senatore di Roma menzionato anche dal Giaccone sudetto dice „ Et eodem ferme die Senator infestus ducens in Campaniam cohortes apud Montem Fortinum de itinere primum subsistit. Eum enim a Friderico Imperatore in rerum novarum studia promissis favoribus incitatum fuisse.

L'eccidio grave e presa di Monte Fortino accade per le genti di Carlo VIII Re di Fran-

(1) Petrus Amelius Itinerar.
(2) Serangeli MSS. pag. 133.

cia per le mancanze di fedeltà commesse da Giacomo Conti non perchè i popolani avessero colpa alcuna. Il Guicciardini ne riferisce ne riferisce particolarmente gli eventi, e Marco Guazzo egualmente ne da ragguaglio. I miserabili abitanti, che per non essere chiamati vili si sforzarono di difendere il loro signore, e la loro patria furono tagliati a pezzi, e superstiti rimasero solo quelli che trovaronsi fuor della terra, secondo ciò che racconta l'Argentoni nelle sue memorie lib. 7,cap. 13 (1). Carlo VIII poi destinò Prospero Colonna suo cugino in vicario di Monte Fortino, salvando la vita dei soli figli di Giacomo Conti, volendo però in potere gli altri castelli che possedevano come Frascati, e Torre del Castello, ed al Colonna spettò poi la compcsizione, e l'indurre ognuno all' obbedienza di quel monarca, siccome ei fece. Ne in ciò si arrestarono le sventure dei montefortinesi avegnacchè soffrir dovettero un incendio fatalissimo per le genti del settimo Glemente nell' anno 1526, il di cui comandò assai venne censurato da buoni scrittori, e da chiunque fu fornito d'intelligenza e di morale, perchè in esso perirono innocentissimi fanrinlli, femmine imbelli e vecchi cadenti, che il fuoco divoratore non potea risparmiare, e ciò fu l'oggetto di uno sdegno cagionato al pontefice da

(1) V. anche Albert. Lazz. Motiv. e Girolamo Briani nelle istorie d'Italia lib. 8.
Joan. Naucler Chron. Tom. 2, vol. 3.
Berrard. Rucellai fiorentino Vita di Carlo VIII.
Guicciardini lib. 2, cap. 49, Idem lib. 5.
Cosimo Bartoli Discorso Istorico X.

Pompeo Colonna. Chi è che non conosca una potente ingiustizia in tale operato ! Se era reo il Colonna già insignito della porpora resosi nemico di Giulio de Medici che poi fu eletto col nome sudetto di Clemente VII, e perchè scagliare il furore contro coloro che niuna ingiuria, e niun atto di fellonia avean commesso, ma lasciamo nel silenzio si fatte cose non aspettando a noi di rigorosamente censuare un personaggio sì grande. (1) Furono affissi in tempo di sede vacante per morte di Adriano IV, essendo in conclave i cardinali, mentre regnavano le gare fra Giulio sudetto de Medici, ed il Colonna sulla piazza di S. Pietro i seguenti versi latini composti dal Grotto da Reggio, poeta di quel tempo alludendoli alle gare che vi furono tra Giulio Cesare e Pompeo nella republica romana, e ciò perchè Giulio si chiamava il Medici, e Pompeo l'enunciato Colonna così si espresse :

Ecce iterum e summo dejectum culmine Romam
Pompei et Julii mens furiosa praemit
Brute pium Photine pium nunc stringite ferrum
Quid servasse juvet, si peritura fuit ?

Ma fu eletto pontefice Giulio Medici a scorno del Colonna, ognuno dovendosi persuadere che nella scelta del sommo vicario di Cristo vi ha luogo la volontà del supremo Signore per il bene de popoli ; e Clemente VII appellossi, siccome si è detto. Sebbene l' avversario fosse

(1) Paolo Giovio nella vita di Pompeo Colonna. Panvinio nell' aggiunta al Platina.

distinto col premio del palazzo fatto erigge-re da Rafaele Riario e colla dignità di vice cancelliere non bastò a cancellar l'odio, si regolava con simulata amicizia, e vana apparenza, perchè l'animo dell' ambizioso non si trova mai pago ed unitosi agli imperiali contro il Papa levò la maschera, e con Ugo Moncada con forte esercito ostilmente entrò in Roma di notte per la porta S. Giovanni alli 20 Settembre, e saccheggiò il palazzo pontificio, e la chiesa di S. Pietro. Fu scomunicato, e privato della dignità cardinalizia, privazione giustissima, perchè un cardinale che vuol dir sostegno, e cardine del tempio di Dio non dovea mai agire contro il pastor santo di esso, ed apportare si fatta rovina, e perciò il papa alle armi ricorse dichiarando ribelli gli altri colonnesi intrusi in simile attentato. Allora fu che venner spianati Gallicano, e Zagarolo, e Monte Fortino brugiato come si disse. Le cose in codesto incontro accadute a Marino, ed a Palliano vengono dettagliatamente descritte dall' istorie del Guicciardini, ne io voglio uscire dal mio scopo.

Dopo un tale incendio risorse Monte Fortino, e le abbruciate case vennero dai popolani risarcite, e le distrutte riedificate, ma essendosi Ascanio Colonna reso oggetto di ira innanzi a' Paolo III gli fu presa con l' armi la terra sudetta correndo l'anno 1543. (1) e ad Aseanio non valsero esibizioni al pontefice talchè per salvarsi si ritirò in Paliano come luogo assai forte per la sua Rocca. (2) Fi-

(1) V. Gio. Battista Adriani lib. 2.
(2) V. Theophil. Papei notae MSS.

nalmente la terra di Monte Fortino si rese al pontefice e così si esprime il Papei „ 27 Januari 28 „ vero Romam versus abierunt. 24 Februa- „ rii. Die Dominico, circa 22: horas pon- „ tifex sub sua ditione habuit Arcem Monti „ Fortini 19 Martii. Die Lunae inceperunt sub- „ diti columnensium demoliri jussu Pauli III „ „ 3ª die Maii perfecerunt, relicto uno Propugna- „ culo, seu aula demolitores omnes abierunt 9 „ die redierunt demolitores num. circa 300 „ ad demoliendam Aulam, seu propugnacu- „ lum quod fuit derelictum „ Il secondo eccidio e la totale desolazione di Monte Fortino, e della sua Rocca avvenne però nell' anno 1557 per ordine di Paulo IV eseguito energicamente dai Cafaffeschi nemici dei Colonna e di altri signori che tenevano dal partito spagnolo, ed imperiale. E ciò accadde dopo che quel papa istigato anche dal cardinale Carlo Caraffa suo nipote mosse guerra sotto mal fondati pretesti a Filippo II re di Spagna, la quale apportò tanto guasto alla romana campagna, ne s'insignorirono i Caraffa del regno napoletano come opinavano. Camillo Colonna fu imprigionato, Marc' Antonio Colonna, ed il padre Ascanio privati delle dignità, e beni che possedevano nella campagna, non solo, ma scomunicati ed investito venne Giovanni Caraffa conte di Montorio suo nipote dei beni di Colonna, e lo insignì col titolo di duca di Paliano, luogo che egli fece dippiù fortificare. Quali, e quanti fossero gli affanni che soffrirono i luoghi della campagna nel tempo delle armi spagnole, e pontificie ognuno di per se lo può comprendere, ed Alessandro di Andrea lasciò alla po-

sterità in tanti ragionamenti la descrizione di essa guerra. Quel che è certo che anche in quest' incontro Monte Fortino per sommo coraggio si distinse, e per mantenersi nella fedeltà al suo signore fu un degli ultimi ad arrendersi. Giulio Orsino capitano del Papa con tre mila fanti italiani, con due compagnie di alemanni veterani venuti da Monte Alcino. e con cavalleria pontificia, e sette cannoni da Roma uscì venendo a dirittura sopra Monte Fortino che gia era stato prefidiato per sostenere assedio da Maro Antonio Colonna. Per dne giorni l'Orsino lo battè ma ogni tanto i motefortinesi sortendo attaccarono i nemici con gravi scaramuccie, e vi perirono Gio : Battista Conti signore di Valmontone, e di Segni, ed il capitano Giorgio di Terni.

Venuti poi gli abitanti in discordia coi soldati a discrezione si resero. Ed i soldati vedendosi alle strette se ne uscirono diriggendosi verso Anagni coi bagagli, e le loro bandiere spiegate; ma entrati i popolani nella terra pagarono il fio della loro pazzia perchè molti ne furono uccisi, e fu saccheggiata la medesima Ogni funesta conseguenza ne venne da Francesco Brancacci Capitano che invece di custodire Monte Fortino per parte del suo Barone l'avea lasciato per recarsi a cercare vettovaglie. Finsero i Montefortinesi concordia coi Pontificj, e ne dimandarono un presidio, ostentando di voler obbedire alla Chiesa, locchè indusse Vicino Orsino allora in Velletri di mandarvi una compagnia, quale per imboscata funestissima, e traditrice dei montefortinesi perì tutta per via, senza che neppure un tamburrino si salvasse. Questo or-

rendo attentato fece montare sulle furie il papa che ne volle la totale espugnazione, ed incendiato non si salvarono nè fanciulli, nè donne sebbene rifugiatesi in chiesa, perchè l' ira dei soldati superò qualunque ostacolo, e vane furono le preghiere. Dal citato Alessandro di Andrea può il cortese leggitore avere più estesi schiarimenti.

Seguito pertanto il fatale incendio spedì il papa un tal Desiderio Guidoni ascolano dottor di leggi come particolar commissario coll' ordine di far demolire tutta la terra, e prendere possesso del suo territorio con un Breve che incomincia

„ Volentes quod scelus per universitatem „ et homines Castri nostri Montis Fortini ad- „ versus hanc sanctam Sedem etc. " e che porta la data dei 27 Aprile 1557, accompagnato con lettere patentali del card. Caraffa, affinchè la detta demolizione seguisse, come difatto ebbe luogo.

Indi fu preso il possesso del suo Territorio per la R. C. A. li 2 maggio 1557 con istromento rogato da Girolamo Feragalli cesenate, e cancelliere del prelodato commissario. Venne subito ciò eseguito, e pubblica un bando di pena capitale contro chiunque di Monte fortino per l'usate ribellioni venendo essi abitanti in un bando dall'istesso Desiderio Guidone di Ascoli emanato chiamati ladri, assassini, infedeli sempre e sempre nemici della Santa Apostolica Sede ricevendo soldati inimici e favoreggiando contrarj partiti, ed ammazzando li soldati di Sua Santità perchè tal Castello era il nido, ed il ricetto dei tristi, ladroni, e ribelli.

Fu ingiunto a tutti i baroni e signori a tutte

le città, e castella della provincia di non ricettare alcuno di essi, ma anzi di far cosa gratissima a S. B. potendoli dare in mano alla forza per eseguirne la giustizia. Compiuta la più possibile desolazione, ed atterrate le fabriche codesto commissario fece arare la piazza e seminare il sale, ciò essendo avvenuto il dì 13 Maggio 1557. Il Cardinal Caraffa sebbene avesse inteso che Monte Fortino era stato adeguato al suolo, e seminato il sale nella sua piazza arata pure rimandar volle il sudetto commissario a far atterrare qualche piccol pezzo di fabrica che vi era rimasto con più forti ed estese ordinazioni, e facoltà; tanta era l'ira che covava il Caraffa nel seno verso quelli abitanti partegiani dei loro signori Colonna. Alla fortezza di Paliano furono trasportati i cannoni della rocca di Monte Fortino per ordine di Gio. Caraffa che si intitolava Duca di quel grosso e rispettabile castello.

Non ostante un eccidio sì generale, e fatale potè riaversi, ed a mano a mano la rifabricarono coll' ajuto delli Colonna medesimi, avendo i dispersi abitatori supplicato Vittoria Colonna, Virginia Colonna de Massimi, Tuzia Colonna de Mattei, le quali si prestarono efficacemente. Le gravissime mancanze dell' orgoglioso card. Caraffa furono detestate dal popolo romano che vieppiù si accese dopo la morte del di lui zio Paolo IV, talchè corse grave pericolo di vita pria di entrare in conclave, ma il nuovo pontefice Pio IV lo assoggettò alla giustizia degradandolo dalla dignità della porpora, e facendolo morire strozzato in castel s. Angelo pe-

nando assai perchè per due volte ruppesi il laccio, ed un poeta scrisse

> Extinxit laqueus vix te Caraffa secundus
> Tanto etenim sceleri non satis unus erat.

Al taglio del capo venner condannati Gio. suo fratello duca di Paliano, Ferrante Carlone conte di Alife, e Leonardo Cardines colle incolpazioni di disturbatori degli altrui diritti, ed oppressori funesti di diversi meschini popoli della Campagna, e rei di nascosti omicidj. Nella relazione di una tal giustizia sono minutamente espresse tutte le circostanze, le lettere scritte, e le disposizioni, e sentenze analoghe. S. Pio V, in pria cardinal Fra Michele Ghislieri dal Bosco Domenicano, di Alessandria della Paglia, Successore di Paolo IV, che ai Caraffa avea portato affetto; e cui dovea gratitudine, che meritò l'onor dell' altare per la sua vita esemplarissima volle, sebben fossero i disgraziati morti, che si rivedesse la causa, e li dichiarò innocenti, e però mal condannati, per lo che rivolse la giustizia contro Alessandro Palantieri Fiscale, che come dice il Boccolini venne in vecchia età al luogo del patibolo decapitato publicamente. Gli attinenti ai Caraffa vennero dal Pontefice distinti, talchè il difensore Maria Janzonio fu fatto cardinale, e Marco Antonio Firenzella Staffiere del card. Caraffa, il destinò camerier segreto.

La terra di Monte Fortino dopo tante vicende non si potè dir mai tranquilla mentre nel 1656 dalli 5 settembre fino alli 12 gennajo fu assai

percossa dalla pestilenza morendone 155, e durante il contagio tre furono i Lazzaretti stabiliti, due in campagna, cioè uno fra castagneti al piano di s. Maria, l'altro nella valle vicino alla Pozzarica, il terzo detto lo sporco entro il convento de' M. O., perchè vi si conducevano gl' infermi.

Anche il Cecconi nella sua istoria prenestina accenna questo malore nelle terre di Valmontone, Montefortino e S. Gregorio. Lib. IV c. VIII pag. 372.

Ogni tanto alcuni de' suoi individui per mal animo e per delinquenze l'afflissero, sebbene sopra il cattivo ridondi sempre il peso dell' ira di Dio, e della giustizia del mondo, non dovendosi puerilmente dedurre che per alcuni malviventi sia tutto il popolo cattivo e pericoloso. Alcuni banditi ed omicidiarj la disturbarono nel 1702, talchè monsig. Alessandro Falconieri chierico di Camera, e commissario apostolico, fu costretto spedirvi milizie e sbirraglie, e ad onta di resistenza caddero i tristi in potere della giustizia. I più arditi furono Tommaso Carloni, detto Tabanello, che avea due bandi capitali, ed omicidiario più volte, il di lui fratello detto Grifo, che con Lorenzo Latini pure omicida di un cognato, alias mezzo grosso, fece armata mano verso la mola di Segni retrocedere un commissario Apostolico, e suo cancelliere, un Giuseppe Ferranti, e Stefano Marcaccioli, detto Quadrello omicidiario, o complice di due omicidj, pusillanime però, e quasi tutti reduci da galera; ma il fio pagarono delle loro scelleraggini. In quell' incontro morirono solo due poveri soldati di Valmontone, ed uno

sbirro assai vile. Nel tempo però della francese repubblica, il popolo di Monte Fortino diede prove non equivoche al sommo Pontefice di attaccamento e di coraggio respingendo le armate nemiche unitamente ai calabresi, che difendevano il re di Napoli, e vi furono molti feriti e morti dalla parte contraria. Se iniqui soggetti vi furono che cagionarono danno, ed afflizione, non mancarono d'altronde anime virtuose a render decoro, a giovare la società, e a far mostra di sapere, di carità, e di dottrina. Si possono annoverare fra essi i soggetti della celebre famiglia Fanfoni, che in un sol tempo diede 7 dottori, uno dei quali fu medico eccellente del re di Polonia. Nell'ordine de' minori riformati ebbe gloria di famoso teologo il padre Girolamo da Monte Fortino: della famiglia Martini vi è stato il padre Tommaso lettore di teologia anch'esso minore osservante riformato, della famiglia Angelini il molto reverendo padre Francesco minor osservante, riformato provinciale per due volte, e celebre predicatore morto alla predicazione di Rieti dell'anno 1835 con sommo dispiacere della sua patria, e de religiosi del suo ordine nel quale fù eziandio lo specchio di umiltà, e di pietà.

Fra le altre cose esenziali di questa istoria, e secondo l'addottato stile fa d'uopo descrivere alla meglio il suo territorio. Esso è composto di alcuni monti inculti e sterili con strade, e fossi, di coltivabile, e di selve fruttifere; il coltivabile parte è ad uso di semente e parte di vigne, e possessioni, e si distinguono i terreni in arativi e prativi, ed i campi sono fertili e sono indefessamente lavorati. Confina

con Giuliano, con Velletri, col diruto castello di Torrecchia, col territorio di Castel Ginetto volgarmente detto Torrecchiola, colla tenuta delle castella spettante al Reviño Capitolo dì S. Giovanni in Laterano, col territorio di Cisterna, dal quale lo divide il vestigio dell'antica via appia sino alle vigne in poca distanza dal convento di detta terra coll'Abazia di S. Eleuterio, e col territorio di Cori. Dalla parte di Occidente confina pure colla tenuta dell' Arriana spettante alla comunità di Velletri, e con Rocca Massima, Segni, Colleferro, Pimpinara, Sacco, Valmontone, Palestrina, e tenuta di Tagliente.

In questa tenuta furono trovati frantumi di antiche fabbriche, tegole, statue mozze, e frammenti di marmi lavorati, e reliquie di sepolcri.

Costì si rinviene una strada nei confini di Tagliente col territorio di Monte Fortino che si ravvisa tagliata in croce da un altra via lastricata di selci, che diramata dalla prenestina traversava la labicana, e la latina entrando nella selva di Monte Fortino tendendo alla via Appia, dal qual accennato taglio io credo possa aver ricevuta la denomiuazione di Tagliente.

Siegnendo poi la stessa via latina nel luogo detto l' Eschione ove ancor se ne conserva un pezzo marginato si divide in Bivio, quella a destra conducendo a Cori, e quella a sinistra verso il colle detto di S. Egidio. Intorno a questo bivio errò il Fabretti ponendolo nella via labicana col dimostrare che traversava la latina nel campo oggi detto Casalupo, essendovi

ancora il divario della distanza di circa un miglio e mezzo. Dal detto colle di s. Egidio si scorgono molti frammenti di colonne, e di altre pietre lavorate, sparse nella valle chiamata volgarmente del Rapello per dove discendendo la detta via latina, torna a salire nella pianura superiore dell' anzidetto luogo chiamamato Casalupo, anticamente Casaluco, ove ancora era l'antico *Fundus Stagnis* argomentandolo il Fabretti da quella lapide su di un pilastro a sinistra della chiesa dei santi Giovanni e Paolo nel Monte Celio, ove fra gli altri fondi leggevasi. *Fundus Stagniis via latina mil. P. M. XXX. Fundus Casaluci* (*ubi supra*). Nelle vicinanze di Casaluco non si ravvisa però esservi stato alcuno stagno di acqua, se non si vuol dire derivasse dalle due sorgenti l' una dall' altra in poca distanza, cioè quella del Rapello nei confini del territorio di Valmontone, e quella detta delle Macere nella via medesima, che forse avesser forato letto o stagno in quella valle. Il dotto camaldolese Padre Innocenzo Mattei nella sua tavola topografica del distretto di Roma del 1764, nota gli stagni tra Monte Fortino e Valmontone, dal chè sembra possa intendersi di un picciolo sito, ove stagnano le acque pluviali, chiamato il lago d' inverno, e di un altro picciol fondo detto Pozzarica, e sebbene sia notabil tempo che ivi non si è veduta l'acqua, nondimeno stante la costante antica tradizione dicesi esservi stato un laghetto. Il nome di Pozzarica è parlante: veramente la qualità del sito profondo dà indizio che anticamente vi potesse essere l'acqua: la distanza poi di miglia XXX da Roma, fa

giudicare che più verosimile sia l'opinione del Mattei, che quella del Fabretti, che stimava detti stagni vicino al fontanile delle Macere, distanti circa le tre miglia. Nella pianura di Casaluco si osservano vestigi di fabbrica illustre o tempio, e dove furono trovati grossi tufi lavorati a squadro, ed ingegnosamente commessi, frantumi marmorei, e pietruccie colorate, che doveano per certo costituire un musaico.

Evvi un altro luogo nominato il Colle Catilina. Notissimo è il nome di Catilina nella istoria sugli ultimi tempi della romana repubblica, e fa epoca nei fasti del consolato celebre di Cicerone, che seppe render vani li rei disegni di quello scellerato ed orgoglioso nemico della patria. Questa non corrotta denominazione da molto a pensare, e non è improbabile che a colui, o alla sua famiglia appartenesse in tale luogo una campestre delizia. Il colle catilina comprende soltanto vigne; ma vi fu ritrovato un massiccio antico di muro di opera romana tessellata bianca, e al di sotto fu trovato un piano rotondo di opera laterizia col pavimento di tegole dupplicate, assai larghe, ed eranvi intorno alcuni lumi eterni di terra cotta. Fu quindi scoperto, ed a questa circolare estensione contiguo, un altro vano quadrato, sostenuto da pilastrelli di mattoni quadri, ed egualmente dei lumi, ed in mezzo a detto vano stavan rinchiuse le ceneri di un umano cadavere con alcune ossa; il tutto racchiuso da grosse tegole diritte e commesse insieme, e da altre simili coperte. Fra le ceneri fu trovato un arruginito coltello lungo un palmo, e mez-

zo con la cuspide acuta, che verso il manico dilatavasi, quale manico era rintorto verso la parte tagliente. Vi stavano eziandio alcune urnette entro cui vi erano diversi pezzi di picciole ossa, che diedero a conoscere fossero di fanciulli, e queste urne perirono nella caduta del pavimento superiore.

Oggetto di rilievo fu stimato un sigillo su cui stavano alcuni versi latini, ma non intelligibili, un bacilletto con testa di ariete di rame, donato all' eccmo principe don Paolo Borghese.

Da questo luogo partendosi l'archeologo ritrova la via latina, che le vigne attraversa nella contrada *le valli* rimpetto alla terra di Monte Fortino, tagliando la moderna strada, che ora guida a Valmontone dove fu escavata una bella cassa sepolcrale di pietra palombina, entro cui stavano le ceneri di un cadavere, giudicato femminile per gli ornamenti che quelle stesse ceneri accompagnavano, cioè un monile di oro guarnito di pietre preziose, il tutto rimasto in mano di certo Sertorio Fanfoni proprietario del fondo, che la enunciata cassa sepolcrale fe trasportare in una possessione detta la Torretta.

In una vicina vigna si opinò esistesse una chiesa antica intitolata a S. Pietro, e furono dissepolti diversi pezzi di colonne antiche con due apidi alquanto rustiche, ed una sola intelligibile, il tenore della quale era il seguente.

D. M.
T. CRYSTIDIVS PRISCVS
CONJVGI SVAE
QVINTINIAE CALLISTENI
BENEMERENTI FECIT
QVAE VIXIT MECVM ANNIS P. M. XX.
SINE VLLA QVERELA.

Continuando però le vigne non apparisce alcun segnale dell' indicata via latina, ma sotterra circa li quattro palmi ne furono ritrovate le traccie. Si vide però non essere l' angusta, descritta dal Fabretti, facendola discendere dal piano di Tufello, ma bensì l'altra di cui veggonsi i vestigi nel piano della strada vicino i canneti e pel fosso detto del ladrone, ben osservata dall' Eschinardi: *Ad oppidulum descendens ad Algidum, et Pictas per Pandochiam.* Pandochiam è voce derivante dal greco, e Pandocheum significa ospizio pubblico. Pretese il Serangeli MSS., che essere potesse dove ora è Monte Fortino, giacchè presso la pianura vi sono gli avvanzi di fabbriche antiche, e da Pandochia la via latina sieguendosi andavasi appunto ad Pictas, opinando lo stesso che Pictas rimanesse al colle detto dell' Imperatore. Dice Strabone: *Porro in unam cadit Labicana a porta quidem Esquilina incipiens, a qua et Praenestina. Lavicana a sinistra vero et hanc, et Esquilinum ommittens campum ultra C., et XX stad. pergit. Cum autem Labico, vetusto sane oppido, ceterum disjecto et in sublimi sito.* (*Il sublimi sito* escluderebbe Valmontone, e tal topografica descrizione conviene alla

Colonna ove gli eruditi lo hanno giudicato) *propinquet,et hoc et Tusculum relinquit a dextra, ad Pictas vero et Latinam finem accipit. Hic locus stadiorum CC et X distat a Roma.* Continuandosi perciò la via Latina dall'accennata Pandochia, ed ascendendo il colle di s. Niccola ove sono ruine di antica torre, e di picciol Monastero si va al colle detto dell' Imperatore, e quì veggonsi molti rimasugli che notabilmente si estendono, vi sono pezzi di granito, ed intonachi dipinti, per lo che argomentasi che ivi fosse l'enunciato luogo ad Pictas: Ad Statuas poi si vuole in S. Cesareo. Discendendosi poscia la via latina dal suddetto colle si perviene ad una valle chiamata Costanza, non senza qualche gran motivo, e trovasi un punto che forma un angolo acuto detto ad Bivium, ove in un masso di tufo non molto alto esiste una grotta con alcuni loculi detta di s. Ilario, o cemeterio di s. Ilario: credesi così denominata perchè posta in un predio spettante anticamente ad una cappella, o beneficio sotto l' invocazione di tal santo, compresa nel territorio di Valmontone, e da molti accennata. Fu anche osservata dal Marangoni. Le suddette espressioni di Strabone devono essere attentamente considerate, e quivi pure si debba stabilire il Bivio: *Porro in unum cadit Labicana*, e poco dopo siegue egli *ad Pictas vero et Latinam finem accipit.* Combina anche la distanza di CCX stadj in 26 miglia e un quarto. Un altra grotta in alto similmente nel tufo esiste a sinistra della Labicana, e vuolsi servisse di ricovero per coloro che lastricavano le vie. Sieguendo la strada col solo nome di Latina, dopo il bivio prende il nome

di Labicana e si ascende una collina tagliata nel tufo detta il colle della Cisterna, discendendo però nella valle di Pimpinara, lascia a destra un altra grotta scavata nel masso, attraversandosi quindi il picciol fiume Sacco ove sono vestigi di antico Ponte, traversa la strada romana moderna, e dalla parte a sinistra circonda il diruto castello di Pimpinara indi seguendo per quelle campagne presso l'osteria di Segni si porta sotto Anagni, ove cadendo la via prenestina, forma il bivio del compito anagnino.

LAPIDI DI MONTE FORTINO

La seguente fu ritrovata su di arca sepolcrale da Stefano Serangeli nel quarto detto della Pescara in una collinetta vicino alla selva. Esiste accanto alla porta del medesimo Stefano Serangeli, uomo copioso di lumi, ed onore immortale della sua patria che visse nel secolo passato. Di lui eredi furono le maestre pie.

D. M.
P. COMICIO
PHILOPHYRSO
COMICIA ATHENAIS
CONJVGI ET
P. COMICIVS EVSEBES
PATRI B. M. FECER.

Lapidi nelle Chiese

In quella di S. Croce sopra l'organo

JO. BAPT. BVRGHESIVS PRINCEPS
SVLMONIS
AEDEM HANC SACRAM
DE JVRE PATRONATVS SVB
INVOCATIONE
SANCTAE CRVCIS VETERI
RVINAM MINANTE
SIGNINI EPISCOPI ASSENSV DIRVTA
AMPLIORI AMBITV
AD MAJOREM POPVLI COMODITATEM
CIRCVMCLVSA INTERMINAE PIETATIS
INDICIO
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
PERFECIT ORNAVIT ANNO DOMINI
MDCLXI.

S. Maria delle Letizie sul suolo nella di lei Cappella

Guidoni . Zepherino . Bresciani J. V. D.
Hujus insignis . Collegiatae . Ecclesiae
Primum . Canonico
Inde . in . Archipresbiteratus . dignitatem
Evecto
Viro
Ingenii . consilii . integritatis . laude
Spectatissimo
Munificentia . in . pauperes
Causarum . Patrono . ac . vindici
Patriae . bono
Et . animarum . saluti . sedulo . incumbenti
Qui . obiit . Kalendis . Martii . MDCCIXVI.
Omnibus . grave . sui . desiderium . reliquens
Vixit . annos . LVIII. . Menses . VI . dies . V.
C. Chrisostomus . Ciafrei
Ex . sorore . filius . haeres . ex . asse
M. P.

SEGNI

CITTA' VESCOVILE, GOVERNO, DISTRETTO DI ANAGNI, DELEGAZIONE DI FROSINONE, anime 4000.

Alla destra della via che guida a Frosinone si prende cammino per la famosa ed antichissima città di Segni, su di un collicello a sinistra lasciando il diruto castello di Plumbinara, del quale sussistono ancora rimasugli delle mura castellane, ed un alta torre isolata di opera laterizia. Da questo luogo a Segni vi è la distanza di miglia sei, che in se racchiude la metà di faticosa salita. Incontrasi poscia l'altro diruto castello di Colleferro, spettante all'eccma casa Doria Panfili in un luogo di aere poco sano. Al principiar della salita si osservano ruderi di fabbriche antiche, e dal lato sinistro si offre allo sguardo un recinto detto il *Murillo*, che io giudicai l'avvanzo di un sepolcro di qualche insigne personaggio, rimanendovi all'intorno molti altri rimasugli, che porgano argomento vi restino cose di pregio sotterrate. Passato un miglio scarso per la stessa via, denominata Trajana, mirabilmente tagliata fra due montagne si scorge la città, che sopra di alto monte torreggia, ed il forastiere innarca le ciglia allorchè le si viene accostando, perchè le vaste mure ciclopee, che segnano epoche diverse di costruzione, e gli avvanzi dell'antica Rocca, par che gli dicono: Ad onta dei secoli, e delle rovine de' barbari eccoti Segni, che sopra

altissima vetta ancor ti si mostra a scorno del più tardo oblìo, dell' edace vecchio distruggitore, avvegnachè tanto fu edificata forte, e maestosa, che nè ferro, nè fuoco fur bastevoli a farne crollar le mura! Prima di entrare in città se ne osserva un lungo tratto della prima maniera pelasgica formato con grossi massi poligoni costituenti la parte inferiore, che la città medesima cingeva. Per questo lato, e per una unica porta, detta Maggiore, si entra in città, ed è formata sotto il palazzo che pertenne alla nobilissima famiglia Conti, che signoreggiò Segni col titolo di contea, e poscia di ducato, come vedremo, ed alla quale pertennero i pontefici Innocenzo III, Gregorio IX, ed Alessandro IV. L'enunciato palazzo, ed un tratto di strada pubblica, fiancheggiata da olmi, detta dell' ospedale, per un locale dove venivano ricoverati i poveri pellegrini, appartengono ora ai signori Allegrini per enfiteusi perpetua, pagando i medesimi un annuo canone di sc. 30. Dopo i Conti ne avea dominio l'eccma casa Cesarini da cui venne creata l'enfiteusi stessa. Vedesi però in esso palazzo, ed accanto all' odierna porta un arco chiuso, che un ingresso più antico costituiva, corrispondente ad un muro formato di tufi lavorati bislunghi, ed alla romana commessi senza calce di sorta, eretto però sul ciclopeo, restando per notabile tratto circondato da altre mura pelasgiche che cingevano tutta la città. Un simil ordine si ravvisa altrove, onde fa di mestieri giudicare che fosse Segni attorniata da dupplice muro.

Queste mura rassomigliano a quelle della famosa Cora, dell' illustre Setia, di Norba, del

tetro Ferentino, della gentile Alatri, ma sembran più contemporanee per la loro ruvida costruzione agli avvanzi già notati di Empulum, non potendosi su di questa stabilire che una cert' epoca di approssimazione alle già nominate volsche, ed erniche città, mentre tutto si perde nella lunghissima oscurità dei secoli. Osservansi alcuni tratti delle mura signine a sassi, ed a calce; ma tutto questo indica un restauro assai posteriore, anzi vicino a noi, non ignorando ciascun conoscitore di storia i guasti di questa città magnifica. Merita però molta considerazione il contro muro, o ultimo muro esterno della sua circonferenza di modo ciclopeo, che si vede nell' orto della famiglia Amadio dove trovansi spesso consolari, ed imperiali monete, ed altri frantumi. Ma il più prezioso è coperto dalle rovine, e se il seno di diversi terreni venisse aperto si potrebbe forse formare un museo, e si avrebbe assai più vantaggio che non si ha da tanti altri luoghi già osservati, senza estrarsi la terra con il cucchiajo, mentre le mani si aprono a profonder l'oro. In alcuni luoghi delle menzionate mura si giacciono dei massi maravigliosi che sommano perfino a sedici e più palmi di lunghezza, ed a sei di altezza. Trovasi nel circuito istesso sotterranee sortite nelle quali cape un uom ginocchione, e trovansi alcune porte, una detta dello steccato con molta maestria costruita, di cui l'architrave è di palmi 15 con l'apertura rivolta al mezzogiorno di palmi 10, formato come dicesi in arte a terzo acuto.

In qualche luogo manca il muro, e ne siegue la traccia a piccoli sassi, giacendo sul declivio

del monte i massi di smisurato volume. Parte poi di quelle mura, che ora fanno parte del venerabile seminario posto sulla maggior sommità del monte costituiva l'antico castello che era munito di un maschio inespugnabile, del quale si veggono ancora gli avvanzi, e la circonferenza. Di tal parere furono molti intelligenti. Certissima cosa si è che tanto l'enunciato seminario, che la chiesa di s. Pietro furono edificati dove il centro della rocca giaceva. Il circolo, che al presente chiamano cisternone di circa palmi 300 di circuito che ha il suo fondo lastricato di coccio pisto, ma coi muri senza ombra d'intonaco, formati di tufi bislunghi ben lavorati, dà piuttosto argomento fosse un torrione e non cisterna, tanto più che nella rimarchevole altezza di essi si ergeva il muro costruito ad *opus signinum*. Tale altezza, e simile estensione non eran cose necessarie per una cisterna tanto più che due grandi conserve di acqua fabbricate alla signina esistevan dappresso, una ancora mantenendosi mirabilmente e con entro l'acqua piovana.

Una torre guasta, opera de'bassi tempi, vedesi sulla cima del monte al di là del seminario enunciato, volgarmente chiamata la torretta. Di lassù l'orizzonte sorprende. Veggonsi le montagne di s. Germano, s. Padre di Regno, l'Arnara, Frosinone, Torrice, Monte s. Giovanni, Veroli, Ferentino, li monti di Morino, Anagni, Anticoli, Acuto, il Piglio, Serrone, Paliano, Rojate, Civitella, Olevano, s. Vito, Capranica, Genazzano, Cave, Palestrina, ed il suo monte, Valmontone, Monte Fortino, Lugnano, Zagarolo, la Colonna,

Rocca Priora, ed i più vicini paesi che veggonsi sono la Sgurgola, Gorga, la bellissima pianura di Villamagna, e Gavignano distante miglia tre, che appieno vien dominato dalla Signina montagna. Sono di difesa a Segni dai venti marini, e del mare Tirreno, impediscono la visuale gli alti monti di fronte, che vengono popolarmente detti della Marina, sebbene distanti, ma ciò per essere posti da quel lato che la marina riguarda, e che si vede dalla cima di essi. In luogo vocabolo *Pietra santa* alla circonferenza delle mura, che attorniano l'enunciato Forte, trovasi una porta antica, che riguarda il levante. Sopra questa cima stanno deliziosi, ed ameni prati, che un eccellente, ed odoroso pascolo producono, oltre le molte erbe botaniche che vi nascono, ed un grato passeggio formar si potrebbe se vi fosse lena nei bramosi cittadini, e cura in altrui di animare, e proteggere le belle ed utili cose. Colassù ritrovasi un altra antica porta detta *Pianillo* della quale esistono soltanto i fianchi, discendendosi per questo verso la sottoposta pianura, e perciò mi avviso che per tal ragione il vocabolo di Pianillo abbia ricevuto dal popolo. Una però delle più belle opere di Segni che stiano al presente in piedi, trattandosi di maniera pelasgica, o ciclopea si è la porta detta *Saracena*, forse per qualche entrata fatta per essa dai Saraceni, sebbene le istorie nol raccontino, o forse perchè taluno la giudicò formata a somiglianza delle opere saracinesche. La sua costruzione è di molti secoli anteriore alle enunciate opere dei saraceni, anzi deve dirsi primaria, ed originale pelasgica. La larghezza della sua luce al

ripiano, assai interrito è di palmi undici. I di lei architravi sono tre, e sorprendono per il modo con cui furono uniti, e per il loro volume, essendo ognuno, di un sol masso di lunghezza palmi quindici. La porta esser dovea di di ferro, ed invece del battente sul masso, così volgarmente detto, vi si osservano nello stesso due soli laterali appoggi di una considerabile ertezza di circa un palmo. Veniva la medesima guarentita da un contro forte, o doppio balnardo, che un altro muro più sotto avea d' intorno, talchè insuperabile per questo lato era l'accesso nella città. Non vidi fin ora altrove nello stato pontificio, da me percorso a palmo una maestà sì grande per la estensione e per la posizione, non potendosi però paragonare alle altre città descritte, ed in simil modo costruite perchè nell' altre sussistono fabbriche quasi intere, e questa non mostra che grandiose rovine. Certo si è che Alatri, e Segni debbono maravigliare l' intelligente. Le mura di opera reticolata rinchiuse nel terreno della illustre famiglia Colabucci costituivano senza fallo una qualche suburbana delizia di grande personaggio, ravvisandosi ancor le traccie di contigui bagni presso l'odierna fontana, e lavatore delle donne, pertinente alla comune, dove sta pure un antichissimo ambiente detto il grottone che altro non fu se non un ricettacolo, o conserva di acqua. Venendosi poi alla porta attuale della città, e pochi passi sotto, nell'orto di fronte trovansi altri ruderi di fabbrica antica ad opera signina in parte costruita, ed avvanzi in embricata, che danno argomento di qualche magnifico edificio distrutto. Vi è uu sotterraneo,

o grotta in due stanze divisa, che mi sembrò destinata a sepolcrali depositi, traendone motivo da due vani antichi formati nel muro, uno incontro l'altro ove stavano senza tema di errore collocate due casse sepolcrali, trovandosi ancora costì giacenti diverse frazioni di marmoree cornici, che quelle adornavano, e corrisponde esattamente la lunghezza degli stessi vani all' altezza di umani cadaveri. Le vie interne di Segni parte restano in piano, e parte incommode, ma quella di mezzo è diritta, e decorose fabbriche la fiancheggiano, alquanto saliente, terminando la sua retta linea al prospetto della cattedrale di dove altre diverse vie si diramano, ma queste vie meriterebbero una cura diversa, e più nettezza, e ne tralascio il dettaglio per non esser dispiacente, giacchè un qualche autorevole impegno prenderà a calcolo il decoro e l' utile del pubblico. Fra le fabbriche degne di menzione, io stimo le abitazioni degli Allegrini, dei Cleti, il convento de' RR. PP. Dottrinarj al Gesù alla prima strada a destra della porta della città dei Tomasi, dei Toti, l' Episcopio, la Municipal residenza, fabricato antico, ma un pò goffo. Gli enunciati Tomasi hanno un altra abitazione, della quale il muro esterno in gran parte è formato ad opera reticolata, e per diversi altri simili avvanzi di prosecuzione si conosce che anticamente costituiva un qualche nobile edificio. Vi è un grazioso convento suburbano sotto il titolo dei santi Marco e Bonaventura, che stanziarono i minori conventuali, del quale fa memoria il Teuli nel suo apparato minoritico, pag. 172.

La Cattedrale si può dire una delle prime chiese della provincia per la famosa sua architettura, con una superba facciata formata di sasso del signino monte, con molta maestria ridotto, e scalpellato; formata internamente a croce greca, e per tutto ornata di ottimi stucchi, e di buone pitture. Il campanile però da un lato della facciata anzidetta dimostra l'epoca stessa degli altri, che veggonsi all'altre chiese uniti, e che io stimo anteriori all' eccidio arrecato a Segni dal duca d'Alba che fece orrido macello de'miseri suoi abitanti, il quale avrà nel colmo di sue barbarie rispettati i soli tempj. Tra le altre cose di questa chiesa esigge attenzione la superba cappella Conti sì per i suoi ornamenti, che pei quadri che la fregiano lateralmente. Uno di essi esprime l' invenzione della santissima Croce fatta dall' augusta e pia madre di Costantino, romano imperatore, l'altro il medesimo glorioso monarca che deposto l' imperial paludamento in mano di un paggio porta il miracoloso tronco sulle spalle, a piedi scalzi, ed in abito di penitenza entrando in Gerusalemme. Il bardato cavallo vien guidato da un altro paggio, ed intorno vi stanno molti guerrieri, e fedeli prostrati, essendo preceduto l'imperatore dal venerabile pontefice S. Silvestro. Così è stata l' invenzione del pittore. Sono le tinte felici, e vengono queste due dipinture ripntate di magistral pennello, abbenchè sieno di molto deteriorate. Sulla volta della cappella è dipinta l' incoronazione della vergine santissima eseguita dalla triade sacrosanta, ed esprimente la celeste gloria formata da molti angeli, e santi. Al più vivo si osservano espressi S. Vi-

taliano , s. Bruno , s. Filippo Neri , s. Felice capuccino , san Francesco , sant' Agata , santa Lucia , santa Cecilia , sant' Appollonia , ed agli angoli vi stanno li quattro Evangelisti ; dipinto che viene giudicato di ottimo stile. Il Salvatore che offre l'aperto costato all' incredulo Tomaso , ed il s. Francesco alle loro cappelle sono due quadri che non si debbono tralasciare dall' intelligente artista. Le istoriche notizie di Segni sono scarse perchè nel sofferto incendio le più rimarchevoli cose perirono. Diversi sono non ostante gli antichi autori che la nominarono. Sappiamo essere stati celebrati i suoi vini quali erano talmente asciutti ed aspri al palato , che non se ne facea uso fintantochè non si fossero conservati per lo spazio di sei anni. Riuscivano però molto giovevoli per fermare la lubricità del ventre. Sono ben noti i versi di Marziale

Potabimus liquidum signina morantia ventrem
Ne nimium sistant sit tibi parca sitis

E Silio italico

Spumans inimico Signia musto.

Venner tenute in pregio presso i romani le pere che vi nascevano , e Giovenale lasciò scritto che non eran punto inferiori a quelle del Piceno , purche fosser ben maturate nei freddi del verno (1).

(1) Juvenal Satyra XI.

Signinum Syriumque pyrum de corbibus iisdem
Aemula Picenis et odoris mala recentis
Nec metuenda tibi siccatum frigore postquam
Autumnum et crudi posuere pericula succi.

Si distinsero i signini per una certa maniera di edificare loro propria, che consisteva in comporre con rottami, sassi, mattoni, e calce le mura degli edificj, che rimanevano dopo un certo tempo mirabilmente consolidati, talchè i più valenti romani architetti ne raccomandarono ad altri l'uso, e romani, e latini l'addottarono, ritenendo però sempre il nome di *opus signinum*. Il chiarissimo Furietti *De Musivis* cap. I. pag. 6 e 10 ci dice

„ Pavimenta autem sunt a pavire quod fe-
„ rire significat quia fiebant, et fiunt e lapi-
„ dibus et testulis bene percussis, addita cal-
„ ce, fractis etiam testis utendo si ut firmiores
„ durent tusis addita calce, quae vocant si-
„ gnina, sunt haec barbarica et testacea. La-
„ tini festucas subjicendo gannea nuncuparunt.

Lo stesso autore siegue a dire.

„ Pavimenta vero signino opere inducere
„ aliud non erat nisi testis tusis addita calce
„ ea costruere et ideo signinum vocatum, qui
„ apud signinos teste excellentiores essent ut pu-
„ tat Ioannes Letus ec." Sappiamo da Dionisio Alicarnasseo che Tarquinio Superbo che avea sostenute le guerre contro i Pometini, Gabini, e Sabini vi dedusse una colonia leggendosi presso di lui.

„ Quum haec pace belloque gessisset et du-
„ as colonias condidisset, unam quidem, quae
„ signa vocabatur, non certo proposito, sed

„ casu fortuito, quod in eo campo milites hi-
„ bernassent, castraque ita munivissent, ut
„ nihil ab urbe differrent. Circejos vero certo
„ consilio ubi Circe solis filia habitasse fertur,
„ et quum has ambas colonias duobus filiis
„ suis conditoribus assignasset, Circeos Arun-
„ ti, Signam Tito: de regno jam non securus ob
„ violatam pudicitiam cujusdam Matronæ, quam
„ Sextus filiorum natus maximus stuprarat, re-
„ gno et urbe simul expulsus est.“ Pria della espulsione de'Tarquini ragion vuole che seguita fosse la deduzione della signina colonia mentre allora aveano potenza di ciò fare. L' espulsione accadde nell' anno di Roma 244: onde circa tal epoca si accordano gli scrittori che ciò seguisse. Fermiamoci nullameno sull' esposto dell' Alicarnasseo per correggger quelli, che dicono Segni edificata totalmente da Tarquinio. L'espressione di lui nel *duas colonias condidisset* dà forse motivo di giudicare che egli sia stato il fondatore di tale città, quale senza tema di errore assai prima esisteva perchè l' opera delle sue mura, e di altre fabbriche ciclopee non segnan l'epoca di Tarquinio. Ho di già accennato che tal modo di fabbricato somiglia a quel di Cora, di Sezze anzi non sarebbe gran franchezza il dirlo uguale. Ma quelle di Cora e di Sezze non sono del tempo di Tarquinio, e le istorie le dicono perchè di Cora l' Argivo Corace ne dicon fondatore, e di Setia Saturno; dunque se è in incontrastabile, che quelle cose che sono uguali ad una terza sono uguali frà di loro bisogna escludere giustamenta Segni essere stata edificata da Tarquinio come altri prete-

sero, e non toglierle la sua più famosa antichità. Conviene eziandio por mente all'altra espressione *sed casu fortuito* che è quanto a dire che Tarquinio la dedusse colonia non per preventivo pensamento, e studiosamente, ma per riguardo dell'altra stabilita al Circeo, e causalmente, cioè perchè i suo i soldati che avevano svernato su codesto monte vi aveano fortificato il loro campo in maniera che in niuna cosa diferiva da Roma. Quindi lo stesso Dionisio dà luogo a dire che su quel monte allorchè i militari vi eressero quelle fortificazioni non vi fosse abitazione di sorta. E per esser provvisti i militari accampamenti, e di tutto ciò che occorreva fortificati si dee dir forse che prima di essi non vi abbia alcuna Rocca o fabbrica esistito? E quelle mura, e contro mura, e quelle porte pelasgiche a che avranno servito? Per entrare in un deserto? La posizione di quella cima era luogo di difesa e le mura su le quali vedesi eretto il seminario formavano parte dell'antichissima Rocca. Le fortificazioni di Tarquinio si riconoscono dal diverso modo di edificare, cioè con più regolata maniera, e vedesi nella Chiesa di San Pietro un pezzo di muro degno di rimarco.

Tito Livio (1) riferisce le opere fatte ultimare in Roma per ordine di Tarquinio dal popolo.

„ His laboribus exercita plebe, quia de Urbi
„ multitudinem ubi usus non esset oneri rebatur
„ esset et colonis mittendis occupari latius im-
„ perii fines volebat Signam Circeosque colonos
„ misit præsidia Urbi futura terra, marique. "

Egli dedusse tali colonie per isgravare Ro-

(1) Lib. I. Cap. 20. Patav. 1694.

ma da quelli individui di cui non abbisognava nelle sue opere laboriosissime, e con molto senno ve le dedusse, onde vieppiù il suo dominio estendere e fortificar Roma dalla parte di terra, e di mare. Certo si è che quel monarca avendo trovata una forte resistenza sull' assedio di Gabj fu costretto pei quartieri d' inverno di accamparsi nei monti Lepini, e precisamente sulla vetta del signino monte, e sito opportuno lo vide per tenere in soggezzione i popoli, che avea poco prima sottomessi al lazio, tanto più che era stato a svernar con l'armata.

Dunque non si neghi che vi facesse edificare delle torri, e costruirvi una rocca, ma si neghi la fondazione della città, riflettendo che molti anni vi furono sicuramente impiegati nel solo circuito delle mura, e che il militare presidio secondo il parere d' eruditi poco essendosi fermato, cioè poco più di un anno non potea che poco eriggere, tanto più che quello di che avea premura era la sicurezza. Livio l. 2. ci lasciò scritto che Segni fosse dedotta colonia de' romani nel 259 di Roma essendo Consoli Appio Claudio e Publio Servilio, ma io piuttosto mi atterrei a Dionisio che ne stabilisce l' epoca nell' anno di Roma 246 essendo Consoli Pubblio Valerio Pubblicola, e Tito Lucrezio. Frontino pure l'acenna „ *Signia inquit, muro ducta colonia a militibus et triumviris munita.* Il suo sito se appartenesse al territorio volsco o pure all' ernico non si sa con certezza. Strabone è del primo sentimento, Plinio del secondo.

Pare però che questi, possano conciliarsi in qualche modo, dicendo che la città come posta

sul monte fosse fra i confini de'volsci, e le sue campagne poi che restano nella pianura appartanessenero agli Ernici. Tarquinio però tanto propenso per farvi delle fortificazioni chi avrebbe mai creduto fosse stato egli il primo ad assediarla. Pure così avvenne, perchè dopo d' essere stato da Roma espulso fece lega con trenta popoli latini per mezzo di suo genero Ottavio Mamilio Tuscolano, già da me ricordato nell' istorico ragguaglio del distrutto Tuscolo venendo tal lega con solenne giuramento confermata nel 253 a favor di Tarquinio per ricondurlo sul trono, ma volendosi impadronir di Segni non gli riuscì di prenderla, nè per assalto, nè per fame, anzi dovette ritirarsi. Dopo di ciò vi fu mandata una nuova colonia per vieppiù popolarla ed allora accordarebbesi l' epoca di Livio nell' anno 259, se non vogliamo secondare Alicarnasso, che nomina questi coloni nel 246. Si mantennero però li medesimi sempre fedeli al governo di Roma. E quando nell'anno di Roma 413, o come alcuni vogliono 415, i latini pressochè tutti si ribellarono ai romani, i soli signini uniti ai veliterni furon fidi per tenersi dal partito dell'augusta città. In simil modo si diportarono allorchè delle trenta colonie romane dodici stanche dalle leve, dalle soverchie contribuzioni di dieci anni, che più d'altro aveano i popoli esacerbati, e dalle grandi perdite de'romani, si dichiararono di non voler più dare nè denari, nè soldati. Norba, e Segni tra le latine colonie furono le sole che rimasero fedeli a Roma, e Livio ne fece degno elogio. La fedel costanza de' signini meritò di essere in ogni tempo encomiate, av-

vegnachè per questa i di lei guasti, e le di lei rovine successero, ma non ostante ad onta de' sofferti travagli mostra l' immarcessibile alloro sulla fronte, che gli tributò la Gloria a scorno del tempo, e ad esempio luminoso della posterità. Insino all'epoca di Cajo Mario non v' ha più alcuna particolare notizia. Quando questo prode generale, combatteva contro Silla si sa che venne a porre i suoi quartieri d'inverno in Segni, la qual cosa ci dà motivo a dire che tale città fosse allora ben vasta, e fortificata (1). Dopochè la romana repubblica passò ad essere sotto gl' Imperatori nulla più sappiamo della medesima. Quel che solo si ha per indubitato si è che fu una delle prime a venerare la Croce, ed a marcare col battesimo il carattere della cristiana credenza (2). In tempo del papa Simmaco essa già aveva i proprj vescovi, e giacchè mancano per lei moltissime gloriose notizie onde tessere una completa istoria ho ben creduto di riferir sul fine di questi cenni la serie de'suoi pastori fino al giorno presente, e così anche dalla stessa il leggitor cortese potrà raccorre le altre nozioni che la riguardano. Che avvenisse di questa città dopo la decadenza del romano imperio non ci viene narrato. E' molto probabile che come le altre città latine abbia sofferto per le incursioni dei barbari nei bassi secoli, e per la potenza di privati tiranni, sebbene non incontrasse la disgrazia di essere affatto distrutta, come accadde ad altre misere città circonvicine, e

(1) Bruni Opera S. Brunonis Astensis pag. LXV.
(2) Bruni Op. S. Brun.

forse ciò per esser ella situata su di un alto monte, rimanendo quasi nascosta al passaggio degli armati, ed alquanto distante dalle via latina. Ivi come in luogo di sicuro asilo si rifugiarono più volte i romani pontefici e quando altri luoghi contro loro si dichiaravano, grandemente confidavano nell' attaccamento dei signini (1). In diversi tempi però, siccome altre città, e luoghi tiraneggiati da orgogliosi privati tiranni, che la S. Sede gravemente disturbavano sarà stata anche Segni a forti travagli sottoposta, ed a varj signori soggetta, o per meglio dire a quei soverchiatori, che per loro potenza a chicchesia rendevansi molesti, nella sola forza ritrovando i diritti, e così le loro case sublimemente ingrandivano. Ciò si raccoglie benissimo dalla promessa che S. Bruno Vescovo Signino fece a questa Città che non avrebbe sofferte più tirannie. Ciò fù l' anno 1123 cioè quello della morte di questo santissimo e dottissimo pastore. Chi lo racconta è uno scrittore, che visse circa l' anno 1180 e che scrisse la di lui vita per ordine di un Vescovo Signino.

L' effetto poi verificò la promessa medesima, perchè oltre l'attestazione dello scrittor della vita che asserisce dopo s. Bruno non esservi stati in segni più tiranni, si sa che cinque anni dopo la morte del santo codesta città trovavasi sotto il dominio pacifico della S. Sede, come si legge nel libro pontificale nella vita di Onorio II.

(1) Bruni l. c.

Eccone le parole

Hic beatus pontifex civitatem Signinam cum pertinentiis suis revocavit sub dominium et prosperitatem beati Petri (1).

Nell' anno 1235 riferisce il Rainaldi che furono calmate tutte le sedizioni fin allora insorte, e per istabilir la pace furono dal pontefice proposte ai romani varie leggi, accettate dal popolo; per la qual cosa si congregò in Campidoglio, ed anche dal senatore vennero confermate con solenne giuramento. Era a quel tempo romano senatore Angelo Malabranca, ed i signini vengono notati insieme ad altre popolazioni pacificate coi romani.

Pertenne alla famiglia Conti, che dopo la distruzione del Tuscolo lasciò il nome di Conti tuscolani, assumendo quello di conti di Segni, di Anagni, di Valmontone.

Questa nobilissima stirpe si pretese da taluno che fosse una diramazione della famiglia celebre Anicia, dalla quale i primi provenuti fossero i Conti tuscolani, ma autentici documenti non li abbiamo. Certo si è che fu una delle primarie patrizie romane, e delle più antiche. Da un Piero Conti fu edificata la celebre Tor de Conti, che in Roma tuttavia sussiste di costruzione solidissima. Il Contelori che scrisse la genealogia di questa casa con buon criterio congettura la sua origine da Trasmondo Padre di Innocenzo III. Il Ratti nella sua storia di casa Sforza è di parere che il vero significato del loro nome sia derivato dalle cariche esercitate di governatori di qualche città, o provincia. Ciò

(1) Baron. Ann. ad annum 1128.

può esser benissimo, e l'abbiamo osservato nei conti, e rettori della Sabina, quali erano soggetti di molta distinzione. Con gli acquisti fatti soggiunge il medesimo avranno i Conti eletta la loro residenza ora in Anagni, ora in Segni, perchè furono appunto chiamati or dell' una, or dell'altra città. Diversi rami di essa famiglia si formarono, e dalle varie loro signorie il distintivo particolare acquistarono, come per esempio Conti di Poli, Conti di Valmontone, anzi in antiche scritte si legge: la casa Poli, la casa Valmontone, e ne abbiamo odierno certificato anche in Roma nella volgar denominazione del *Palazzo Poli*, o *Piazza di Poli*, che appunto ai conti del ramo di Poli appartenne. Il dominio della città di Segni non fu dalla stessa famiglia acquistato che in circa un secolo, e mezzo dopo la morte del terzo Innocenzo. Riccardo Conti signor di Valmontone fu il fratello di questo pontefice. Figli di Riccardo furono Paolo Proconsole di Roma, Gio. senatore pur di Roma, e Stefano cardinale. Al suddetto primogenito toccò Valmontone, Sacco, e Plumbinaria, al secondo la Tor de' Conti, e tutte le altre case in Roma, e i beni di ponte Mammolo, e Monte Fortino, per indiviso restando la terra di Poli. Da questa divisione si vennero a formare due linee principali dei Conti signini, e poi duchi di Poli discendenti da Giovanni secondogenito di Riccardo, e dei signori di Valmontone, e poi di Segni. Nell' anno 1327 si rileva che Segni medesima era sotto il dominio della Santa Sede, e che la pubblica amministrazione di essa nei Conti incominciasse nell' anno 1353, leggendosi in un breve del

pontefice Giovanni XXIII dato in Avignone 15 kal. julii il seguente articolo di assoluzione a favore di Paolo Conti

Paulum de Comite dominum Vallismontonis qui dum esset potestas in civitate Signina pro romana ecclesia duos clericos interfecerat.

Ciascuno da ciò può ben comprendere che Segni stava sotto il governo della Santa Sede, perchè Paolo Conti esercitava la carica di podestà per essa, e dal papa venne assoluto. Regnante però il sesto Urbano si trova la signoria dei Conti sopra questa città nelle persone d'Ildebrando, ed Adinolfo fratelli Conti, insigni guerrieri del loro tempo, leggendosi di essi nella storia di casa Sforza

Susceperunt regimen civitatis Alatri et castrorum Guerceni, et Collis Pardi Alatrinae dioecesis, et fructus ex supradictis castris et ex civitate Signina, Lariano, Palliano, et Serrone, Velletrensis, et Praenestinae dioecesis perceperunt.

Datum Romae V idus nov. anno primo.

Urbanus sextus Adinulphum de Vallemontonis comitem civitatis Signinae, Palliani, et Serronis constituit capitaneum in civitate Signina, Palliano, et Serroni Praenestinae dioecesis ad beneplacitum.

Datum Romae quarto kalendas junii anno tertio.

Ebbero però i Conti delle gravi controversie circa li loro possedimenti, talchè perfino gli furono tolti, ma essendo poi dal nono Bonifacio protetti gli vennero restituiti Segni, Palliano e Serrone: *Sub annuo censu unius asturis et 25 librarum cerae in festo omnium sanctorum.*

Martino V ampliò in favore dei medesimi fino a terza generazione l' investitura della lor signoria di Segni per i motivi che leggeremo nella seguente istoria di Palliano. Gio. Battista fu l'ultimo possessore della medesima città rispetto alla linea di Valmontone, perchè estinta la di lui linea medesima passò il dominio di essa in quella dei duchi di Poli nella persona di Appio Conti. Pio II ad imitazione de' suoi gloriosi predecessori volle a terza generazioue rinnovare l'anzidetta investitura in Giovanni Battista e Bruno figli di Aldo Conti *sub annuo censu unius libræ argenti.* Ne già perchè mancasse la linea mascolina dopo la morte di questi, ma per decorarli di altre signorie, e di altri titoli rimase erede del possedimento di Segni Fulvia figlia di Mariano di Bruno Conti, che fu moglie del celebre Mario Sforza, quale con apposito privilegio del terzo Giulio venne investito del feudo di Segni in perpetuo, e così la casa Sforza fino ai tempi nostri l'ha goduto pacificamente, restando onorata sempre più da Sisto V col titolo di ducato, e con nuova concessione. Ecco per qual motivo gli Sforza fecero dipingere nella gran sala del palazzo ducale gli stemmi di un tal pontefice, cui esser doveano per ogni rapporto riconoscenti.

E' cosa pressochè impossibile di enumerare tutte le glorie della nobilissima casa Conti, che diede tanti papi, un numero grande di cardinali, di vescovi, e d' insigni guerrieri, avendo apparentato con le principali famiglie di Roma, e d' Italia. Basti il ricordare su quest' ultimo proposito di parentela che la figlia di Filippo re de' romani fu menata in moglie da

Paolo di Riccardo de Conti, nipote d' Innocenzo III, e che Luciana di Paolo Conti signor di Valmontone fu condotta in moglie da Boemondo V principe di Antiochia, e conte di Tripoli nell' anno 1234. Il beato Andrea Conti finalmente, luminare dell'ordine francescano sparse di eterna luce la sua stirpe che viene encomiata da più accreditati istorici, e la di cui genealogia venne scritta come si disse dal Contelori. La signoria di Segni poi dagli enunciati Sforza passò nella nobilissima casa Cesarini, che in enfiteusi perpetua, siccome accennai sul principio, accordò il suo palagio, ed altro alla famiglia Allegrini.

Dagli odierni avvanzi delle guaste fabbriche, e da quelle alla meglio ristorate ogni intelligente ravvisa la deperita signina grandezza e piena di popolo esser dovea pria che il fatalissimo incendio l'affliggesse. L'anno 1555 ancora si ricorda con orrore, e nell'animo di questi buoni cittadini sarà sempre marcato, invitando a lacrimar ogni volta si volge lo sguardo agli effetti fatali delle fiamme divoratrici. Marco Antonio Colonna, che dal duca d'Alba era stato preposto con l'esercito alle cose della campagna romana, dopo di aver occupate molte terre, che appartenevano al pontefice, e dopo aver rotti in un fatto d'arme i due capitani pontificii Giulio Orsini, ed il marchese di Montebello, venne ad assediar Segni, e dopo averla espugnata la saccheggiò, ed incendiò. Così questa città che era allora riguardata come una delle prime nella campagna per esser forte, ed importantissima, fu in un momento un ammasso di ruine, e da quel tempo in poi non ha più

riacquistato il suo antico splendore. (1) Molti furono gl' illustri soggetti che risplendettero nella cattedra signina. Tra gli altri però meritano di esser commendati in ispecial modo s. Bruno, il Panfilo, e Lorenzo Grana. Del primo non occorre di farne lungo elogio. Si può leggere la storia ecclesiastica, ed il Tiraboboschi. Letteratura italiana tom. E pag. 281. Col Panfilo ognun sa che ebbero carteggio i più grandi letterati del secolo decimoquinto, e che egli era riputato per un uomo de' più eruditi, e celebrati ne' tempi suoi. Per il Grana basta leggere l'elogio che ne fa Paolo Giovio nel frammento degli uomini illustri pubblicato dal medesimo Tiraboschi nel tom. IX dell' opera su mentovata. Ne mancarono cittadini che la loro patria illustrarono con la pietà, e con le lettere. S. Vitaliano papa fu signino figlio di Anastasio Pontrazio, e venne eletto alli 11 di agosto dell' anno 657. Spedì i suoi legati all' imperatore Costante pregandolo a confermare la sua elezione, e di abbandonare i monoteliti. Furono essi ben ricevuti, e ne riportarono in dono alla chiesa di s. Pietro un libro dell'evangelio coperto d'oro e tempestato di gemme, dal santo pontefice con molto piacere ricevuto, talchè codesto imperatore sebbene eretico venendo a Roma fu incontrato dal papa con tutto il clero alli 5 di luglio dell' anno 663, e ciò per averlo favorevole alla circostanza per vantaggio della santa chiesa. In fatti offrì doni rilevanti alle basiliche, ma levò a Roma diversi ornamenti fra

(1) Sansovino supplemento alla Cronaca di fr. Filippo da Bergamo l'anno 1555.

quali ci fu compreso il tetto del Pantheon che era di rame, e che fece trasportare a Costantinopoli. L'introduzione dell'organo nelle chiese pei divini ufficj si attribuisce a questo pontefice, e Petrarca, ed Olssenio ne convengono. Egli restituì alla sua chiesa di Lappa in Candia Giovanni ingiustamente deposto da Paolo suo Metropolita, che fu ripreso dal papa per ardito violatore de' sacri canoni: scomunicò Mauro vescovo di Ravenna, che chiamato in Roma non vi volle venire perchè era orgoglioso di essere favorito dall' Esarco. Fu molto zelante nel propagare la religione, e venne tenuto in gran fama per sua dottrina. Governò la chiesa anni 14 mesi 6, giorni 17. Signini ancora furono molti vescovi, l'elenco dei quali si riporterà in fine della presente descrizione.

Dante fa menzione di un certo Bonifacio da Signa nel XVI. canto del Paradiso, che per le sue azioni non può dirsi che arrecasse onore alla patria, ma che non deve tralasciarsi essendo stato accennato da quel divino poeta, ma per quello che ne apparisce, esser dovea uomo di molta potenza ed efficacia nella corte presso la quale otteneva grazie, e privilegj. Si duole il poeta, e con precisione dice il Laudino ne' suoi commenti „ Che da Campo Ca-
„ stello presso a Prato da Fighine castello in
„ Valdarno di sopra (1) et da Certaldo Castello

(1) Il castello di Fighine dà il titolo di marchesato alla nobilissima ed antica famiglia del Bufalo, e fu comprato da Ottavio de Cancellieri del Bufalo figlio di Paolo, e di Giulia Altieri, Conditore della primogenitura Bufalo, cavaliere specchiatissimo per sapere, e per pietà. Il palazzo che vedesi a Fighine venne da lui edifi-

„ di Valdesia sono venuti villani et diventati
„ cittadini, sicchè la cittadinanza la quale pri-
„ ma era pura fino all' ultimo artista perchè
„ tutti eran fiorentini, insino all' ultimo ar-
„ tefice ora è mescolata, il che è stata tanta
„ pernitie alla città, che sarebbe meglio che le
„ già dette terre non fossero fatte contado di
„ Firenze perchè questo è cagione che si sieno
„ potuti far cittadini, ma piuttosto il contado
„ non si distendesse più oltre che il Galuzzo,
„ et Trespiano, il che se fosse non sarebbero
„ diventati cittadini il Villan d'Aguglione, che
„ essa Messer Baldo d'Aguglione, et da Signa
„ che fu Messer Bonifacio da Signa i quali fa-
„ cean molte baratterie vendendo le grazie,
„ et i beneficj, et però dice che già per barat-
„ tare ha l'occhio aguzzo, cioè per far barat-
„ terie. Assai tristi, e vituperevoli furon coloro
„ che commisero simili baratterie sulle grazie, e
„ sui beneficj, che venivano carpendo dai gran-
„ di, e così a mano a mano si potevano in-
„ grandire, ma ingrandimento accompagnato
„ dal comune cordoglio conserva, e dal dispre-
„ gio de' buoni ".

Soggetto riguardevolissimo fu Fra Martino da Segni de Romitani di s. Agostino del convento di Santo Spirito in Firenze, cui il Boccaccio lasciò la sua celebre libreria, acciocchè dopo di averne usato vivendo, in morte la lasciasse al

cato; e dai fondamenti eresse il tempio di s. Andrea delle fratte nell' anno 1612, come apparisce dalla lapide esistente sopra la porta della chiesa nell' interno. Da me fu scritta la storia di questa famiglia illustre che si conserva nella libreria della Minerva mss.

convento sudetto (1). Da ciò può ben rilevarsi che dotto, e letterato egli esser dovesse, perocchè quel inclito genio fiorentino, onore dell' italica letteratura non gliela avrebbe lasciata se non avesse saputo farne buon uso, mentre stolti sono coloro che presentano le margarite agli animali immondi. Ma Boccaccio uom grande, a uomo del pari egregio la lasciò, tanto più che lo prescelse fra altri suoi amici che aveano alta fama nel sapere.

Pietro Lippa professore di teologia nell' insigne collegio di Propaganda, che diede alla luce diverse operette, fu ancora Signino. Nello stesso secolo che fu il XVII si distinse Ezio Cleti della famiglia antichissima, e nobile di Segni dei sigg. Cleti, che ancora esiste, per le sue cognizioni nelle cose mediche estimatissimo; scrisse diverse opere di medicina, che furono tutte applaudite (2). Avendo però censurate, e riprese alcune annotazioni sulle opere del medico Cagnati scritte da altro medico, cioè da Prospero Marziani, come ancora accenna nell'opera citata tom. VIII pag. 298, rispondendogli per il padre il figlio Francesco Marziani, e criticando le opere di Ezio con troppo rigorosa censura, egli con molto vivo risentimento si affaticò in difenderle. Altri vi furono che fecero

(1) Tirab. Op. cit. Tom. V. pag. 101.

(2) Dilucidatio in Aphorism. XXII primae sectionis pro defensione interpretationis Marsilii Cagnati apud Zannettum. Romae 1620 in 4.

Epistola sull' eleboro bianco con cui si sana la pazzia. Apud Jo. Mascardum 1622. Dodecasion Chalcantinum Romae apud Barth. Zannettum 1640 in 4.

De morbo strangulatorio opus. Romae apud Ludovicum Gripagnum 1636 in 8.

onore alla patria loro, ma l' incendio dalla città in cui vi perirono le memorie tutte delle famiglie più cospicue, mi rende dispiacente di non poter dare ulteriori cenni biografici. Il parlar d'altri più vicini a noi, o viventi, potrebbe portar seco la taccia di adulazione, e perchè talvolta gl' invidiosi, o inimiei di alcuni si rendono aristarchi mordenti, e severi.

Dalle cose di Segni fin qui descritte chiunque serba intelligenza potrà far lode al merito, ed aver la traccia di ritrovare altre cose interessanti, o nascoste in manoscritti, ed in archivj: giudicando però che Segni fu antichissima, nobilissima ed insigne.

Il territorio di lei produce olio, grano, vino e frutta.

Confina con Cori, Rocca Massima, Montefortino, Valmontone, Palliano, Gavignano, Gorga, e Montelanico.

Si rinvengono nel medesimo molte antichità, che debbo accennare per dar lume al viaggiotore erudito, e perchè non ometta di visitarle l'archeologo diligente. In un luogo che serba il vocabolo di Pantano, due miglia e mezzo distante dalla città così chiamato per essere appunto un terreno pantaniccio, e fangosa la via pertinente al Rmo capitolo Signino trovansi avvanzi di bagni ad opera Signina, e contigui vi sono tratti di mura ciclopee, ed avvanzi di intonachi di diverso colore, assai ben conservato, che dimostrano esservi stato un magnifico edificio. Vi furono trovati dei mattoni marcati coi timbri PH. MF. B. EV. ai quali non saprei dare una giusta interpretazione.

Nella contrada denominata *Marciano* esposta all' est , ed in vicinanza di Montellanico trovansi i ruderi di un fabbricato di mura ciclopee , e propriamente esistono alle radici del Monte Pulcini. Nella contrada del pozzo all'istessa direzione , alle radici dello stesso monte , ma da questi distanti mezzo miglio ve ne ne sono dei consimili. In contrada s. Nicola nella vigna del vescovato si hanno altri simili avvanzi. Esiste un terreno detto *Rufaine* dove principia la pianura di Gavignano verso l' est , che offre altre ruine di mura di piccoli sassi irregolari , e quì sembra siavi stata una villa. Il suo nome assai ci dice , e pare che alla casa dei Rufi abbia appartenuto , essendovi stato chi opinò vi fossero le delizie di Quinto Curzio Rufo.

Nella contrada *l'Arco*, alla radice del monte della città se ne trovano dei consimili, e ruderi di vasta mole si rinvengono nella contrada detta *Casa Crudele* , e molte reliquie di muri a calcestruzzo , diverse aperture di chiaviche, e residui di condotti. Quanto sarebbe mai utile il potere ritrovare l' etimologia di questa denominazione , che senza dubbio da qualche fatto barbaro , o da qualche antico tiranno ne ebbe la origine , ma un solo esatto scavo potrebbe metterci in chiaro. Non si tralascino le contrade *la Sugara* ove sopra due colline l'una all'altra vicina si rinvengono antichi rimasngli , li *Cannei* , le pendici del monte di via Trajana ove trovansi avvanzi di mura reticolate , l'*Infrattata* contrada ove sono mura ciclopee , senza dir del *Murillo* , o Murello già sul principio accennato , la contrada *Coste Vicoli* dove esiste un

sotterraneo a volta, che sembra una conserva antica di acqua.

Parimenti dall' est al sud nel piano in contrada *colle de' Bruschi* altri avvanzi si hanno di modo ciclopeo. La contrada *Nuvolette* offre le ruine di estesa fabbrica, ed un gran sotterraneo a volta a guisa di conserva di acqua.

Casaripoli è pur nome d'altra contrada a poca distanza dalla città verso il sud, e di altri muri ciclopei vi sussistono ancora gli avvanzi. Incontro il monte su cui la stessa città si osserva un altro monte vi sta chiamato *Monte Vicoli* sulla sommità del quale antichissimi rimasugli pure di ciclopiche mura si veggono, e grandi massi di esse giacciono sul suolo, e del pari ruine si trovano sopra il medesimo nella contrada *Mediano* venendo verso Segni. Parlante di per se è la denominazione del luogo detto le Macine nella montagna che siegue presso il suddetto Monte Vicoli, la quale ritiene il vocabolo di *Cecanibbi*, e colassù merita di essere osservato un sotterraneo detto la grotta Cecanibbi formato a volta con tre bocche sferiche sulla sommità, e di maravigliosa costruzione. Alle falde di esso monte vi stanno altre ruine. Si passi ad osservare il monte denominato *Castellone*, che presenta le reliquie di due grandi fabbricati, l'uno poco distante all' altro, cosa facile essendo che un castello vi esitesse, e che da ciò il nome di Castellone abbia ricevuto, tanto più che veggonsi opere ciclopee, e signine. Finalmente io reputo necessario per chi ricerca le antiche cose d'indicare le contrade *Marrano*, *Praturo*, il monte Monte *Cupa*, il monte detto delle *Scudelle*, e la

contrada *Monte Nero* , e *Cinzio* , *Vicino* , ed il monte di *Casa Giove* , nel qual ultimo luogo le mura formate di sassi a calce , due grandi cisterne , ed altre macerie , porgono argomento di edificio superbo , e forse di luogo , o tempio dedicato al sommo padre degli Dei.

Possa la saggia curiosità degli intelligenti risvegliare il desiderio di visitare Segni come conviensi , e di esaminare con raziocinio tutti i sudescritti luoghi , che forse allora con qualche esperimento di escavazione potrebbesi rinvenire cose antiche , ed utilissime all' augusta nostra dominante , ed all' antiquaria.

Serie de' Vescovi Signini , che si esibisce al cortese leggitore per vieppiù accrescere le notizie della città , giacchè per i sofferti guasti mancano importantissime cose , e perciò troppo arida rimarrebbe la di lei istoria.

I. Sanctulus , qui romano concilio a s. Symmaco papa celebrato anno 499 interfuit , cui synodo Fortunatus episcopus Anagninus (forte a mala valetudine Sanctulo impedito) ejus nomine subscripsit.

II. Justus qui tribus conciliis ab eodem Symmaco annis 501 , 502 , 503 nunc episcopus signinus , nunc signiensis reperitur subscriptus. Justi successor non reperitur.

III. Julianus e Sicilia Vigilium Constantinopolim sequutus cum aliis episcopis Theodorum Caesariensem Nestorium , et Eutichen legitur damnasse anno 551 , ejus successores usque ad annum 649 desiderantur.

IV. Albinus in concilio Lateranensi in primo Martini primi anno coacto una cum aliis Ecthesim Heraclii et typum Constantis diris devovit, et anathemati subjecit anno 649.

V. Gaudiosus concilio romano sub Agathone Papa contra Monotelitas et de rebus ecclesiae Britannicae interfuit. V. Spelman Tom. I. 680. Non leguntur successores usque ad sequentem.

VI. Joannes Romanis Synodis anno 726 sub Gregorio II. et 731, sub Gregorio III contra Iconoclastos subscripsit.

VII. Jordanus, ut refert Anastasius in vita Stephani IV, una cum Andrea episcopo praenestino a pontifice orator missus ad Desiderium Longobardorum regem, ut Cristophorum et Sergium liberaret, sed frustra anno 770. Desunt successoris usque ad sequentem.

VIII. Adrianus anno 826 Signinus legitur episcopus:

IX. Theodorus anno 850. legitur Signinus consecratus episcopus ex Ivone in praefatione ad decretal.

X. Bonipertus Romano concilio sub Leone IV in quo damnatus fuit ac depositus Anastasius, reperitur subscriptus an. 853.

XI. Joannes in concilio Constantinopolitano IV, et Eucumenico VIII una cum aliis Photio dixit anathema an. 853.

XII. Stephanus in romano conciliabulo auctoritate Ottonis imperatoris in dicto contra pontificum Joannem XII subscripsit et a Baronio forte Liberariorum culpas male scribitur episcopus Senensis pro Signiensis cum in eo conventum locum episcopi Senensis Pisanus tenuerit ann. 963.

Deest successor.

XIII, Robertus anno legitur 1015.

Deest forsan Successor.

XIV. Erasmus anno 1059.

XV. S. Bruno Astensis circa annum 1079 a s. Gregorio VII consecratus Signinae Ecclesiae praeficitur, eamque ad annum usque 1123 sanctissimae rexit anno 1123.

XVI. Transmundus s. Brunoni successit, de quo meminit Honorius II in Bulla pro Ecclesia Pisana tamquam Assecla Anacleti pseudo pontificis ab Innocentio II. episcopatu spoliatur anno 1130.

XVII. Joannes, qui acta s. Bernardi Marsorum episcopi conscripsit, Signinam tenuit cathedram ad annum 1173.

XVIII. Joannes, quo episcopo Alexander III s. Thomam Cantuariensem in cathedrali Signina sanctorum festis adscripsit, Signinam gubernavit Ecclesiam usque ad 1175.

XIX. Petrus, quo Pontifice anonymus acta s. Brunonis conscripsit ut idem Anonymus in prologo: quotannis Signiae praefuerit penitus ignoratur.

XX. Bartholomeus, quo pontifice, Lucius III s. Brunonem in Signiensi Cathedrali sacris Dipticis adjunxit, quotannis fuerit episcopus penitus latet quemadmodum.

XXI. Bernardo Monaco Cassinensi.

XXII. Joannes ab anno 1270 sedisse legitus ad annum 1281.

XXIII. Petrus monacus Cassinensis ex Lacedemoniensi ad Signiensem translatus Ecclesiam, cui praefuit usque ad annum 1289.

XXIV. Bartholomeus sedit ad annum usque 1291.

XXV. Petrus anno 1291. Signinus consecratur Episcopus IV idus maii ejusdem anni Anagninae Ecclesiae praeficitur.

XXVI. Jacob. vixit episcopus ad annum 1303.

XXVII. Petrus ad annum 1309.

XXVIII. Petrus alter ad annum 1321.

XXIX. Fr. Bartholomeus Bononiensis ordinis Praedicatorum usque ad annum 1321.

XXX. Fr. Petrus ad annum 1330.

XXXI. Fr. Arnoldus Signiae praefuit usque ad 1333, quo translatus fuit ad Aleriensem Ecclesiam.

XXXII. Fr. Gulielmus fuit episcopus usque ad 1345.

XXXIII. Fr. Petrus Signinam tenuit Cathedram usque ad 1347 quo anno translatus fuit in Bethleem.

XXXIV. Fr. Gulielmus Ribetis ord. Carmelit. Signiae sedit usque ad annum 1349.

XXXV. Fr. Michael Matthei ord. Carmelit. usque ad 1353.

XXXVI. Sixtus Seciensis, qui fautor antipapae Clementis VII fuisse fertur sedit, usque ad 1596.

XXXVII. Thomas dicto anno Signinus creatur episcopus et eodem anno translatus fuit ad Ecclesiam s. Leonis in Calabria.

XXXVIII. Fr. Antonius ord. Praedic. usque ad 1402.

XXXIX. Nicolaus Cinus civis Signinus usque ad 1418 qui fuerat ante episcopus Terracinensis.

XL. Gregorius ex archipresbytero Vallis Montanae Eccclesiae 11. kal. martii ejusdem anni fuit episcopus usque ad 1421.

XLI. Nicolaus de Aspra dein translatus ad Ecclesiam Terracinensem anno 1427.

XLII. Gregorius legitur anno 1428.

XLIII. Garganus Verulanus Signinam cathedram rexit usque ad annum 1433.

XLIV. Jacobus Zancatus Anagninus ad 1443.

XLV. Andreas ad annum 1445.

XLVI. Fr. Petrus Antonius Petruccius Viterbiensis ordinis Praedic. sepultus Romae in Ecclesia sui ordinis s. Mariae supra Minervam annum 1445.

XLVII. Silvester de Planca usque ad 1468.

XLVIII. Panutius deComitibus usque ad 1482.

XLIX. Lucius seu Lucidus Faginius Mapheus romanus vulgo Phosphorus appellatus, usque ad 1503.

L. Vincentius Maffa Salernitanus neapolitanae Ecclesiae canonicus usque ad 1507, quo anno ad Cajacensem ecclesiam translatus fuit.

LI. Fr. Ludovicus ord. Praedicatorum Viterbiensis interfuit concilio Lateranensi V, inchoato sub Julio II, et Signiae sedit usque ad 1512.

LII. Jacobus, qui praedicto concilio interfuit absoluto sub Leone X subscripsit, Signiensem Ecclesiam rexit usque ad 1517 paulo post concilii absolutionem.

LIII. Vincentius de Fantis Faventinus usque ad 1523.

LIV. Laurentius Grana romanus orator egregius, qui funebrem orationem in obitu Clementis VII. recitavit, oratorium s. Michaelis prope cathedralem Signiensem consecravit, fuit episcopus usque ad 1533.

LV. Hyeronimus Franchetti, de quo monivit Marius Crescimbeni in historia Ecclesiae Late-

ranensis , cui a Lateranensi Capitulo demandata fuit provincia exorandi Paulum III ne statua aequestris Marci Aurelii Antonini e Lateranensi platea amoveretur , sedit usque ad 1539.

LVI. Sebastianus Colinus Brixiensis usque ad 1543.

LVII. Fr. Bernardus usque ad 1549.

LVIII. Carolus Traversarius, qui obiit Romae , et in Ecclesia s. Mariae de Populo sepultus unius anni Episcopus usque ad 1550.

LIX. Ambrosius Monticula Julii III crucifer concilio Tridentino subscripsit et rexit ad 1562.

LX. Fr. Joseph Pamphilus ord. s. Augustini Veronensis et pontificius sacrista rexit ad 1581.

LXI. Jacobus Masinus , cujus depositum in coemeterio s. Michaelis prope Cathedralem extat, usque ad 1603.

LXII. Marcus Antonius de Dominis Dalmata ad Signinam Cathedram a Clemente VIII evectus , et a Paulo V ad Spalatrensem Archiepiscopatum promotus anno 1606 paulo post in haeresim incidit et librum nefandum contra Ecclesiam conscripsit. Verum in se reversus palinodiam cantavit ad pedes Gregorii XV , verum ob suspicionem novae heresis in Castrum s. Angeli fuit detrusus , ubi poenitens et contritus animam dedit Deo anno 1623 die 8 septembris.

LXIII. Fr. Antonius Guerascus a Proceno conventualis s. Francisci , eodem electionis anno moritur 1606.

LXIV. Joannes Ludovicus Pasolinus Faventinus usque ad 1625 , quo anno translatus fuit ad Ecclesiam Ferrariensem.

LXV. Ludovicus de Aptis Tudertino quo pontifice sacrum caput s. Brunonis divina luce cir-

cumfusum repertum fuit, obiit Romae, et in Ecclesia s. Nicolai in Arcione sepultus anno 1632.

LXVI. Octavius Ursinus romanus ex nobilissima familia Ursina de Ecclesia Venafrensi ad Signinam translatus, quam rexit usque ad 1640. Ipse palatium episcopalem ampliavit, concurrente etiam communitate Signina in summa scutorum quinquaginta.

LVIII. Franciscus Miletus romanus destinatus ad commendam s. Spiritus anno 16[illegible]3.

LXVIII. Andreas Borgia praenestinus Romam accersitus a cardinalibus capitibus ordinum in conclavi post obitum Innocentii X accusatus a falsis testibus quod extensa per fenestram manu scopleta armata cum revera intra cubiculum extiterit habens prae manus cartam involutam birrnariis mandaverit, extrahi e camera pro Ducis Signiae, quo se contulerat quemdam clericum Metellanici in conventu s. Mariae de Populo obiit in vigilia s. Brunonis, cujus persecutionis extitit particeps anno 1656.

LXIX. Guarnerius de Guarneriis nobilis auximanus, quo auctore aedificata fuit nova Ecclesia cathedralis, post annos 26 ad Ecclesiam recanatensem et lauretanam translatus 1682.

LXX. Franciscus Maria Jannottus patritius romanus obiit Signiae 1699. Ejus cadaver translatum fuit in Ecclesia s. Laurentii extra muros urbis prout disponerat in testamento, in quo postposita Ecclesia propria congragationem de Propaganda haeredem instituit: en ejus epitaphium - D. O. M. - Ossa . Francisci . Mariae Janotti . romani . Episcopi . Signini . Sac. Congreg. de . Propaganda. Fide . haeres . hunc . in . locum

transferri . ex . testamento . curavit . obierat . Signiae . VI . Kal . Maii . anno . salutis . 1699.

LXXI Horatius de Minimis Perusinus , qui super aulam majorem insigne granarium posuit , obiit Signiae, et in cathedrali ante ingressum chori sepultus est absque memoria 1701.

LXXII. Petrus de Corbellis Patritius Fanensis eques commendatarius S. Stephani utriusq. Sig. Ref. pristino cultui ven. caput S. Brunonis restituit, illudque in insigni busto argenteo inclusit. Fuit episcopus usque ad 1708 obiit Fani et hospitium orphanorum ibidem haeredem instituit, praeterita ecclesia sponsa.

LXXIII. Philippus Michael Mylord Ellis Anglus ord. S. Benedicti congregationis Angliae et Cassinen, Iacobo III Angl. Scot. Franc. et Hibern. regi defensori et Richinae fidei , a sacris , et Mariae Estensi ipsius regis consorti a sacello domestico. Primum a regi Angliae praesentatus Innocentio XI. creatus est episcopus Aureliopolitanus , et vicarius apostolicus principatus Valliae a principe Arausicano , omnibus bonis spoliatus , ac exilio multatus ab Innocentio XII episcopus assistens et praelatus domesticus declaratus, demum a Clemente XI. Signinae ecclesiae praeficitur. Seminarium erexit , palatium episcopale restauravit , et ad meliorem statum reduxit, synodum celebravit. Tandem senio confectus cum seminarium a se evectum heredem instituit , mitra praetiosa , capsula argentea auro supertexta coeterisque sacris vestibus cathedrali ecclesiae dicatis , cum annos decem et octo Signinam rexisset ecclesiam XVI Kal. decembris ann. 1726 diem obiit supremum , ejusque corpus in sepulchro quod

in seminarii ecclesia sibi vivens posuerat tumulatum fuit 1725.

LXXIV. Joannes Franciscus Bisleti Verulanus, primum Verulanae ecclesiae canonicus theologus, et Terracinae vicarius generalis e Calliensi ecclesia ad Signinam translatus. Vere pauperum pater non solum episcopatus proventus verum etiam quiquid ei de paterna domo obveniebat in pauperes erogare consuevit.

In causa beatificationis ven. servi dei P. Antonii Baldinucci soc. Jesu ab apostolica sede deputatus, Setiam, Privernum, Terracinam, ut ejusdem Servi dei processus conficeret, aliaque oppida perlustravit. Non minori sollicitudine, et cura, qua predecessor ejus extiterat, seminarium respexit. Ipso praesule, Litterae, et scientiae ibidem floruerant quare factum est ut ex utraque non solum provincia marittimae et campaniae, verum etiam, et ab ipsa urbe filios suos Signino seminario imbuendos traderent anno 1744. diocesanum Synodum celebravit (non autem typis mandatum. Tandem actuose vitae pre senectute pertesus, donatis cathedrali ecclesiae pluviali argenteo, baculo pastorali, et bugia argentea anno 1748 episcopali cessit officio, et Pophium Verulanae diocesis oppidum se contulit, ubi quieti et orationi vacans X idus Maii ann. 1768 mortem oppetiit, ejusque corpus in ecclesia S. Petri ejusdem oppidi sepulturae mandatum fuit 1748.

LXXX. Fridericus Muschi Spoletinus ex sacrosantae Lateranensis basilicae parocho Signinus creatur episcopus. Vir sane bonus a quibusdam civibus (quos omnes postmodum, sed frustra facti paenituere) deceptus ac circumventus, re-

luctante in primis capitulo, ac seminarii deputatis) quos deposuit, et alios substinuit) seminarium Signinum clericis regularibus scholarum Piarum perpetuo concessit. Quare opus tanto tempore, cura, et labore, et sumptibus cl. mem. Philippi Michaelis Milord Ellis inchoasum perfectumque, tantoque studio, ac sollicitudine a predecessore servatum, auctumque, uno die penitus confregit. Anno tandem 1755 XIII kal. novembris cessit e vita, postquam calicem argenteum cathedrali moriturus donaverat. Ejus ossa in chori ingressu jacent, ubi visitur ejus memoria de anno 1755.

LXXVI. Caesar Crescentius de Angelis Verulanus primum Verulanae ecclesiae canonicus, et vicarius generalis, mox ejusdem cathedralis archidiaconus, et Urbisveteris vicarius generalis, et dein capitularis, mortuo Friderico Muschio Signinae ecclesiae praeficitur. Publici boni amantissimus, et in pauperes vere misericors, quibus, opera, consilio et pecunia praesto erat, viginti orphanos, vel orphanas quottannis vestire solitus. Parrochiales ecclesias eo nitori, quo nunc inspiciuntur, restituit. Ecclesiam cathedralem sacra suppellectili, duabus nimirum violaceis, casulis et casula alba cum dalmaticis ex Damasco sericis vivens ditavit. Fundum pro sacerdote qui in officio diaconis missis solemnibus cathedrali inserviret aere proprio statuit. Tanti eum fecit apostolica Sedes, ut commissionem conficiendi processus pro beatificatione V. servi Dei Theoplili a Curte ord. S. Francisci min. observ. eidem demandavit quemadmodum Sublacum pergens perfecit. A Clemente XIII P. O. M Corsicae visitator apostolicus deputatus per annos quinque inter

incommoda, erumnas, et vitae pericula, terra marique (Ianuensi republica eidem ad necem usque insidiante, praemium scutorum sex milia illi, qui visitatorem apostolicum reipublicae traderet statuente) pro animarum salute visitationis apostolicae munus obivit. Unde Romam redux cum lacrimis ab eodem Clemente XIII vir. apostolicus excipitur. Dein ecclesiam sponsam summa cum populi totius laetitia repetens dum Signia maxima desaperabat calculi dolore correptus VI idus octob. an. 1765 supremum clausit diem, et in sacello B. Brunonis, cujus devotissimus, et imitator extiterat, ut vivens jusserat, sepultus fuit. Qua morte sequuta, ejus nepotes, et haeredes tanti praesulis gloriam, et memoriam obscurare attentarunt, sacram suppellectilem cathedrali obvenientem tradere negantes. Verum agente capitulo, et ab eodem vix in judicium vocati, pluviale, casulam, mitram, sandalia aurea, velum humerale sericum aurofrigiatum, casulam albam sericam auro supertextam, bugiam argenteam, coetereasque sacras vestes et utensilia cathedrali ecclesiae tradiderunt 1765.

LXXVII. Andreas Justinianus ex nobili Spanorum Verulanae civitatis familia, et Verularum episcopi vicarius generalis, illiusque ecclesiae archidiaconus die 22 aprilis 1766 Signiensis consecratur episcopus. vir sane doctrina, pietate, morum suavitate, humilitate, religionis zelo, ac in pauperes misericordia clarissimus. Quacumque adiretur hora omnibus presto erat, et omnibus omnia factus, consilio et opera omnes paterno reficiebat affectu, ac solebatur. Ut pueros, puellasque in addiscendis, explicandisque catholicae religionis et fidei rudimentis, prom-

ptiores redderet, scuta decem puellae, et scuta quinque puero, qui peritiores reperti fuerant, fere quottannis, nedum in civitate, verum etiam in singulis dioecesis oppidis erogabat, et felicissimo eventu, ut eorum ignorantia, que prius grassabatur, postmodum eliminata penitus videretur. Utque opus tam pium, sanctum, atque utile, se deficiente, in posterum non deficeret, scuta tercentum revmo cathedralis capitulo legavit, ut ex eorum redditibus praemium puellis, et pueris in experimento peritioribus reperiendis, praestaretur. Scuta duodecim pro Cathedrali ecclesia sericis ornatibus, vestienda una cum capitulo, et nobilioribus Signiae familiis singulis annis contribuit; cui etiam aspersorium argenteum, et candelabra, cum tabellis pro altari majore vivens donavit, sedemque pontificalem, et faldistorium serico nobiliter vestivit.

Tandem anno 1784 relinquens eidem ecclesiae pluriale album serico argenteum, et aliud ex damasco violaceum nobilem ex argento calicem, planetam rubri coloris auro supertextam, aliam sericoauream argento ornatam aliasque ex damasco violaceas, et nigras, coeterasque sacras suppellectiles, hyprope correptus obdormivit in domino die ultima februarii, ejusque corpus in choro tumulatum fuit. anno 1784.

LXXVIII Paulus Ciotti de Civita Castellana, jam vicarius generalis Cingulanus, et dein Velitrensis successit et usque ad annum 1818 rectissime gubernavit.

LXXIX. Franciscus Stracchini Romanus de patribus congregationis S. Filippi Nerii de Divo Jeronimo de charitate electus fuit, et usque ad annum 1824 ecclesiam Signinam pie rexit.

LXXX. Petrus Antonius de terra Vallemonctana, doctus, et misericos successit, et regit santissime.

BOLLA PONTIFICIA

CHE FA MOLTO ONORE ALLA CITTA' SIGNINA.

Lucius episcopus servus servorum Dei.

Venerabili fratri Petro Signino, ejusque successoribus, canonice intrantibus in perpetuum.

Et ordo rationis expostulat, et ecclesiasticae utilitatis consideratio invitat fratres et coepiscopos nostros ampliori caritate diligere, et commissas eorum gubernationi ecclesias patrocinio Sedis apostolicae propensius communire, quo ex suscepti executione officj tanto vigilantiores possint semper existere, quanto a pravorum incursibus securios se viderint permanere. Ea propter venerabilis in christo frater episcope tuis justis postulationibus clementer annuimus, et Signinam ecclesiam cui Deo auctore praesse dignosceris, ad exemplar felicis recordationis Alexandri Papae, praedecessoris nostri sub beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possesiones, quaecumque bona eadem ecclesiastica, sive in domibus consularibus, hortis, et puteis, seu in cisternis, et canepinis intra, vel extra civitatem aut in vineis, arboribusquae fructiferis, et infructi-

feris, seu in terris cultis, et incultis nemoribus, pratis, aquis, molendinis, et pascuis, aut in aliis tam in montibus, quam in planitie in presentiarum juste, et canonice possidet, aut in futuram concessione pontificum largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis parante domino poterit adipisci firmatibio tuisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis.

In civitate Signina ecclesiam S. Petri cum omnibus pertinentis suis, ecclesiam S. Luciae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Stephani cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Marci, cum omnibus pertinentiis suis, in Castro Mettellanici ecclesiam S. Angeli, et ecclesiam S. Petri cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Egidii, et ecclesiam S. Mariae de Vacariis, cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Nicolai de monte nigro, cum omnibus pertinentiis suis, monasterium S. Mariae de Roscillis cum cappella S. Margaritae, et Cappella S. Arcangeli de Gabiniano, et cum omnibus pertinentiis et libertatibus suis, in Castro Gabiniani ecclesiam S. Thomae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Joannis de monte Focale, ecclesiam S. Mariae de archipresbitero, et ecclesiam S. Valentini cum omnibus pertinentis suis. In Castro Plumbinariae, ecclesiam S. Mariae, et ecclesiam S. Anastasii, ecclesiam S. Nicolai cum omnibus pertinentiis suis; monasterium S. Caeciliae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Barbarae cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam sancti Salvatoris de Viculo, ecclesiam S. Mariae cum

omnibus pertinentiis suis. In castro Vallismontoni ecclesiam S. Mariae, ecclesiam S. Andreae, ecclesiam S. Laurentii cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Ioannis de Silva, et ecclesiam S. Nicolai cum omnibus pertinentiis earum, ecclesiam S. Zotici cum omnibus pertinentiis suis, monasterium S. Mariae in Silice cum omnibus pertinentiis, et libertatibus suis. In castro .... ecclesiam S. Angeli, et ecclesiam Leonardi de Rocca S. Silvestri cum omnibus pertinentis suis. In castro Montis Fortini ecclesiam S. Mariae, ecclesiam S. Crucis, ecclesiam S. Stephani cum omnibus pertinentis suis, ecclesiam S. Petri in Versa aqua cum cappella S. Silvestri, et omnibus pertinentiis suis, ecclesiam S. Arcangeli, et ecclesiam S. Nicolai de Sylva Cespati cum omnibus pertinentiis suis, hortum, qui est ante portam praedictae civitatis Signinae cum Plagis, et Langora, et omnibus utilitatibus suis. Canepinam majorem, quae est juxta viam, qua itur Anagniam, et est in pede placerum sub vedi cum alia terra, quae est supra ipsam Canapinem, et partem Sylvae, Collis Fenaltuli, Castra quoque Collis medii, Metellanici, Gabiniani, Plumbinariae, Vallismontoni, Sacci, et Montis Fortini Tibi tuique successoribus episcopali jure subjacere decentibus fuit praedecessoribus tuis subjecta fuisse noscuntur. Terminos autem tui episcopatus sicut in privilegiis praedecessorum nostrorum consine noscuntur, et antecessores tui, et tu ipse praesentialiter possides, praesenti scripto nihilominus confirmamus; libertates quoque rationabiles, quas habes in Feodatis, et hominibus tuis

de Signia, rates, et firmas manere censemus, ipsasque prohibemus in posterum temeritate qualibet violari. Interdicimus etiam ut infra terminos ejusdem episcopatus nullus sine assensu tuo, vel successorum tuorum, salvis, privilegiis apostolicae Sedis de novo ecclesiam, vel cappellam aedificare praesumet. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatam ecclesiam tenere, perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis pro futura, salva apostolicae sedis auctoritate. Siqua igitur in futurum ecclesiastica, secolarisque persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam tenere, venire tentaverit, secundo, tertiove commonita nisi reatum suum digna satis factione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque de divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore, et sanguine Dei, et Domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in catremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax D. N. S. C. quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen.

Ego Lucius catholicae ecclesiae episcopus subscripsi

Ego Theodinus Portuensis et sanctae Rufinae episcopus

Ego Henricus Albanensis Episcopus

Ego Violanus tituli S. Stephani in Coelio monte presbiter cardinalis

Ego Arduinus praesbiter cardinalis tituli S. Crucis in Hierusalem

Ego Laborans praesbiter cardinalis S. Mariae in Transtiberim tit. s. Cal.

Ego Rainerius S. Giorgii ad vel. aureum diaconus cardinalis

Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani diaconus cardinalis

LAPIDI PROFANE
ESISTENTI IN SEGNI

Fuori della porta ad un angolo del palazzo Conti, or Cesarini si legge.

M . I . MEMMIVS . M . F .
PR .
SIGNA . BASEIS
DE . SVA . PECVNIA

Su di un muro esterno di un granajo spettante alla comunità, entrata appena la porta a mano destra si ha la seguente.

L . VOLVMNIVS . . .
THEOPHILVS . SEX . . .
VOLVMNIA L . L . ARBVSCVLA
L . VOLVMNIVS . L . L .
ZABDA . SEX . VIR.
SIBI . ET . PATRONO . CONLIB.

Sulla piazza della cattedrale e sotto una figura femminile di marmo si ha quella che siegue, assai dal tempo oltraggiata.

VOLVMNIA . Q . L . .
HALINAE
PVPIANA
M . VOLVMNIVS

Nel palazzo comunale su di un frammento di pietra posto nel muro.

I . I . IO . L . P . NA . . .

Su di un avvanzo di lapide sepolcrale su di una casa che pertenne ai Signori baroni Scarlatti ed ora dei Rossi si veggono le seguente lettere.

LVC . FIL . DVLK . SEIG . P . C.

Sul muro esterno ed a sinistra della cattedrale si ha la seg. lapide rinvenuta nel formare i fondamenti della medesima chiesa.

M . AVRELIO . ANTONINO - CAES . IMP . CAES.
L . SEPTIMI . SEVERI . PERTINACIS . AVG . PII
ARABICI . ADIABENICI . P . P . FILIO
S . P . Q . S .

Ad un angolo di una casa de Sagnori verso il suolo si ha la lapide seguente, ma in diverse linee cancellata.

I . . . D . . . E . . . M . . . . S . . . .
DED . EJVSDEM . STATVAM . ORDINI .
DIVIS . SIT . HONOR . . . . ITEM
POPVLO . . . . ET . EPVLVM . . .

In casa dei signori Toti nell' andito trovansi le seguenti.

D . M .
COSVTIA . L . MARCELLI
NA . QVAE . VIXIT . ANNIS
XXII . M . III . D . X . VERVLANVS
SEVIRANVS . COJVGI . INCOMPARABILI
FECIT

C . VOLVMNIVS . C . F . FLACCVS
IIII . VIR . I . D .
Q . VOLVMNIVS . Q . F . MARSVS
CRVPTAM.ET.LOCVM.VBI.CRVPTA.EST.ARCAM
VBI . VIRIDIA . SVNT
MVNICIPIO SIGNINO
DE . SVA . PEQ . DEDER

Q . MVRCIVS . Q . L . PHILILIVSVS
SIBI . ET
Q . MVRCIO . Q . L . HILARO
CONLIBERTO
SAMIARIA . L . L . APRODISIA

.... NT.DIVO.ADRIANO.... VIMAXIMAE.MEMORIAE
PRINCIPI
. . . . SENATVS . POPVLVSQVE . SIGNINVS
QVOD . OPERA . REIPVPLICAE
PROFVSA . LIBERALITATE
DATA . PECVNIA . T
IVSSERIT

Su di un marmo in casa Valenzi leggesi

M . HORDEONIVS . M . F .
M . N . RVFVS . AVGVR.
IIII . VIR . I . D . EPVLM . DEDIT

Nella sala comunale osservasi un marmo spezzato da una parte esprimente un basso rilievo di un sagrificio. Vi è un sacerdote che precede un toro accompagnato all' ara da un uomo che tiene nella destra il coltello per jugularlo ed un

genietto suona le tibie in atto esultante e sotto leggesi

P . HORDEONIVS . P . F .
GALLVS . HERCOLEI
M . CAECILIVS . M . F . RVFVS
C . CLAVDIVS . C . F . PRISCVS
IIII . VIR . I . D . S . AVGVRES
AEDEM . REFICIENDAM . SIGNVM
TRANSFERENDAM . BASIM
PONENDAM . CVRAVERE . P . P .

Nella via piana su di una casa spettante alla famiglia Duelli si ha la seguente.

VEDO . SENTO . E . GODO
SPENDO . DEL . MIO . E . FO . A . MIO MODO (1).

(1) Convien sapere che il proprietario di questo fondo venne assai criticato alzando la fabbrica perchè il portone erasi fatto da palazzo, e quasi toccava il tetto, e perciò vi fece porre la sudetta.

LAPIDARIE DELLA CATTEDRALE

Su di una pilastrata a destra per andare alla cappella di S. Francesco leggesi

MEMORIAE.AETERNAE.B.THOMAE.ARCHIEPISCOPI
CANTVARIENSIS
QVEM . EPISCOPIS . EX . OMNI . CAMPANIA
ET . ABBATIBVS . SIGNIAM . ACCITIS
ALEXANDER . III . PONT . MAXIMVS
IPSO . DIE . PVRIFICATIONIS . B . MARIAE
DIVORVM . IN . MVMERVM . RETTVLIT
ET . EORVM . IN . ALBO
SCRIBI . JVSSIT
ITEM . MEMORIAE . AETERNAE
B . BRVNONIS . QVEM . LVCIVS . III
PONT.MAXIMVS.MAGNO.CARDINALIVM.ET.EPISCO.
CONVENTV.SIGNIAE . IN . ECCLESIA. B . V. MARIAE
VBI . DEFVNCTI . CORPVS
QVIESCEBAT . CANONI . SANCTORVM
JVSSIT . ADSCRIBI
AN . AB . EJVS . EXCESSV LVIII
SAL . VERO . MDCLXXXIII
S . P . Q . S .

A sinistra del principale ingresso sotto la statua del santo pontefice Vitaliano espresso vagamente in legno si legge.

PLAVDET . RELIGIO . HOC . SVPER . FVLCRO
ERECTVM . HEROICAE . VIRTVTIS . SIMVLACRVM
SPIRANS . INSIGNAE . SANCTITATIS . MIRACVLVM
S . VITALIANVM . SIGNIENSEM . P . O . M .
SIGNIAE
COMPATRONVM . ANGLIAE . COAPOSTOL .
OSTENDIT . CVIVS . VERAM . ICONEM . VET .
IN . NVMISMATE . DVCTAM
URBANA . S . P . Q . S . RELIGIO
AD . EXEMPLAR . EXPRESSIT
ET . ZELVS . PASTORALIS
PH . MICHAELIS . MILORD . ELLIS
EPISCOPI . SIGNINI
DEVOTIONI . MAGIS . AD . AVGENDAE
ET . GRATITVDINI . SIGNIFICANDAE
IN . VTRIVSQVE . MONVMENTVM
COLLOCARI . F .
SIGNIA . ME . ROMAE . DEDERAT . MIHI . ROMA
THIARAM
SIGNA . CVM . ROMA . DIVIDIT . IMPERIVM
MDCCXII

Sotto la statua di S. Brunone ed incontro alla sudetta si ha la seguente.

S. BRVNONI.
DOCTORI . EVCHARISTICO . EP . SIGNINO
ABATI . CASINEN
QVI
BERENGARIO . CONVERSO
HAERESIM . EXTINXIT
HENRICO . IV . IMP . REDVCTO
SCHISMA . COMPRESSIT
ADVLPHO . EXPVLSO
TYRANNIDEM . ABROGAVIT
PH . M . MYLORD . ELLIS
CONGR . CASSIN . ABBAS
EPISC . SIGNIN
S . P . Q . S .
PROTECTORI . EXIM . PP.
MDCCXII

Sul suolo

D . V .
CLETORVM . GENTIS . FATI - MEMORIAM
HIC . HABVS
VTINAM . OMNIVM . HABERES
EFOSSA . BRVNO . ENICEFTO
PRO . PATRIA . DIMICANTI
A . D . MDLVII . EXCIDIVM
COMVNE . TVMVLVM . COMVNE . FVIT
EIVSQVE . MAIORVM
A . DEPOPVLANTIVM . SOEVITIA
EREPTOS . CINERES . EIVSD.
NEPP . ALEXANDER . ET . ETIVS
IN . PRVDENTIA . PRIVS . IN . RE
LITERARIA . NOTISS.
ALTER . VETERI . IN . HOC
AD . POSTEROS . NOVO . EXTRVCTO
CONDIDERE . SEPVLCHRO
CVI . MOX . IOSEPH . ALEX . F . I .
PONTIF . CASTRIS
IAM . EQ . COH . CAPITAN .
CVM . SVPERIORI . LAPIDE . P . E . T . M .
SAL . ANNO . MDCLXXVI

Nella cappella del protett. S. Bruno sul suolo leggesi

D . O . M
CAESARI . CRESCENTIO . DE , ANGELIS
SIGNINORVM . EPISCOPO
CYRNI . APOSTOLICO . VISITTATORI
PRAECETERIS . ELECTO
REBVS . FELICITER . ABSOLVTIS
CAPITIS . PERICVLO
S . BRVNONIS . PRAEDECESSORIS
OPE SERVATO
IN . ECCLESIAM . SPONSAM
REDVCI
DVM . OVES . SIBI . CREDITAS
SVMMA . VIGILANTIA . ET . AMORE
FOVEBAT
CALCVLI . DOLORE . CORREPTVS
SEXAGENARIVS . DECESSIT . IV . IDVS
SEPTEMBRIS
MDCCLXV.
PETRVS . ANGELVS . GALLVZZI
PATRIBVS VERVL
EX . SORORE . NEPOS . AVVNCVLO
DVLCISSIMO
AMORIS . GRATIQVE . ANIMI
MONVMENTVM
MOERENS . POSVIT

GAVIGNANO

TERRA CON PRIORE SOGGETTO AL GOVERNO, E DIOCESI DI SEGNI, DISTRETTO DI ANAGNI, LEGAZIONE DI VELLETRI ANIME 1350.

Sopra una collina ferace, e di belle vigne vestita, e di albereti, con qualche tratto rd olivi coltivato giace Gavignano, da distinguersi però coll'aggiunta di Gavignano di Campagna, specialmente nella postal direzione per evitare equivoco con Gavignano della Sabina, già descritto.

Il clima è temperato, ed è esposto al mezzodì. Le mura castellane vengono costituite dall' abitazioni, restando chiuse da due porte. La parrocchia di moderna costruzione, è dedicata alla Vergine Assunta. Una via commoda gira ntorno al paese, e serve ai terrazzani di delizioso paseggio. Vi esiste il palazzo dell' ecciño principe Borghese, ma vedesi mal ridotto. Di buona architettura è la chiesa detta il Calvario perchè situata in un luogo spogliato di ogni verdura, e di ogni pianta, distante circa un quarto di miglio.

Il territorio confina con Segni, Sgurgola, Morolo, e Gorga e produce il necessario.

Cosa degna di rimarco si è l'antipatia che regna fra gli abitanti di questa terra, e quelli della città di Segni, ma il carattere de' Siguini, fu già da me imparzialmente descritto.

VALMONTONE

TERRA CON GOVERNO DISTRETTUALE, DIOCESI DI SEGNI.

Da valle, e da monte, mi sembra essere derivata la denominazione di questo luogo, essendo circondato da una breve vallata, e situato sopra un eminenza, che alcuni dicono essersi chiamata montone; etimologia a creder mio la più significante per la sua ubicazione. In lontananza da Roma miglia ventisei al fianco sinistro della via che porta a Frosinone si ha questa Terra che anticamente castello venne appellata, e che era guarentito da solide mura e da frequenti rotondi torrioni, quali ora veggonsi mutilati, e guasti, ma con buon modo di militare architettura disposti, e che si ravvisano fabbricati nei bassi tempi per difendersi i popolani dagli ostili assalti, non che vi esistono anche alcuni tratti di vecchie mura castellane fabbricate sul tufo con diligente esecuzione. Le abitazioni contano diverse epoche, imperocchè alcune serbano uno stile goffo, tendente come suol dirsi alla gotica, altre mostrano un tempo posteriore, osservandosi balconi di tufo formati a croce che in quattro parti le finestre dividono, molte case hanno l'ingresso ad angolo ottuso come si osserverà nel fabbricate di Force nella Marca, e come si ha in altri luoghi, che vantano l'epoca de guelfi e ghibellini. Alcune fabbriche sono formate di tufo scalpellato con maestria e commesso con eccellenza di arte. La porta per cui oggidì si entra venendo da Roma non era già l'antica, ravvisandosi quella

in una cantina del Sig. avvocato Egidio Pozzi, dove ancora si osserva il voltone, e l'arco della medesima, che esser dovea di fronte alla publica via che tenendo di prospetto la piccol erta interna poi conduceva al Palagio baronale, e teneva sicuramente un altra interna direzione. Il materiale con cui furono molte abitazioni fabbricate è comune opinione fosse trasportato dalle ruine dell' antichissima città di Labico, trasferite pertanto furono nell'atrio dell' anzidetto Baronale Palagio diverse lapidi marmoree disotterrate nel sito ove altri vollero che quella città giacesse, ritenendosi che fosse la vera ubicazione nella tenuta *detta la Cavalla*, alla quale opinione non posso accordarmi.

Per lungo, ed a guisa di lingua di bue siede Valmontone, il muro castellano costituendo le abitazioni che dall'una parte, e dall'altra riguardano una ristretta valle riparata da basse colline che all' intorno formano come labro, passando in mezzo ad essa la via corriera che guida a Frosinone, e che introduce quindi nel Regno Napolitano.

Tutto il paese è posto sul tufo motivo per cui l'aere è alquanto umido, nè molta differenza farei da questo clima di Valmontone, da quello di Orvieto. Regolari sono le interne vie, selciate come quelle di Roma ed assai comode, fiancheggiate da buoni fabbricati meno che dalla parte di qualche viottolo all'estremità del lato destro della terra entrando per la porta romana ove trovansi miseri abituri per quelli che i campi coltivano. Vi è un celebre ospedale fondato dalla pietà di Aldo Conti signore del luogo, morto nell'anno 1466. Un edificio però sontuoso, e da lontano visibile si è il Palazzo del Sig. Principe Doria Panfili, di altezza, e vastità sorprendente, e con moltissima intelligen-

za di arte disegnato, con fascie, ed abbellimenti esterni di peperino, e di marmo tiburtino, situato sul punto il più eminente della terra, ove respirasi miglior clima, e dove veggonsi molti luoghi, fra quali ha dirimpetto la Terra d' Montefortino distante tre miglia, e riguarda parimenti la Città di Segni, e Gavignano, ma più verso il Levante. Le vaste ed alte sale, e i diversi appartamenti dipinti con superba maniera, esprimono diverse favole: essi meritano di essere osservati dal viaggiatore, che cerca il bello, ma meriterebbero di essere tenuti con più cura. Due sono le strade che vi conducono, la più bella è quella che incomincia dalla piazza, l' altra dalla porta detta Romana per la quale passa il Principe allor che vi giunge rimanendo da un lato il fabricato delle stalle, che può dirsi per sua imponenza degno di Roma. In somma il tutto fu eseguito con magnificenza. Unito a questo superbo edificio, che francamente può dirsi l'unico in tutti questi contorni sta un Tempio elegante intitolato alla Vergine SSma e detto di Santa Maria Maggiore, di ovale figura con bizzarra cuppola a luce, perchè schiacciata, ma schiacciata magistralmente, e con una maniera idonea a cozzare con più secoli avvenire; Da due uguali torri campanarie è il prospetto del tempio stesso accompagnato di un atrio ristretto, ma convenevole, vagamente decorato. Un organo eccellente accresce lustro a questo tempio, ma l' orchestra non è totalmente perfetta, sebbene di gradevole disegno, e vedesi il coro a diecisette stalli. Resta la Chiesa medesima assai bene illuminata, con molta decenza e pulitezza mantenuta, e fervorosamente viene ogni giorno ufficiata. Urbano Papa VIII la eresse in Collegiata

con br eve delli 15 Marzo 1638, nell'istesso breve dicendo il suo Tempio di competente struttura. Allora veniva ufficiata da sette Canonici, ed ora il numero di essi è giunto a dieci, essendovi compresa la dignità Arcipretale. Venne consagrato li 27 Maggio dell' anno 1703 da Monsig. Pietro Corbelli Vescovo Signino. I quadri degli altari sono di buoni pennelli.

Il S. Francesco si dice del Pozzi d'una espressione la più interessante contemplando il crocifisso, di cui la croce viene in alto da un angelo sollevata, ed un altro angelo appoggia il Serafico Patriarca intento nel suo divino Signore. Vi è più sotto il Taumatnrgo Padovano, sopra il capo del quale lo stesso s. Francesco tiene poggiata la destra. E' vaga la distribuzione delle figure ed il colorito corrisponde. Al medesimo altare si venera s. Filomena iu una picciola tela dipinta con molta morbidezza, ed intelligenza dal giovane romano Luigi Quattrocchi, assistito dall' illustre professor suo cavalier Silvagni. Il quadro di s, Benedetto è superbo, e si giudica di Ciro Ferri. Vi sono pitture di Giacinto Brandi, e di Agostino Silla. Sebastiano cav. Conca dipinse per questa chiesa i due quadri che si veggono, uno esprimente il Salvatore, l'altro la Vergine col suo divin figlio. Nella sagrestia si ammira una Madonna col bambino in grembo, detta degli Angeli, perchè appunto da essi circondata, opera in legno dal famoso Pinturicchio, dipinta nel 1513. Nel vicino oratorio del Gonfalone si visiti il bellissimo quadro del Presepio su cui si legge D. 1622. che venne da tutti riputato del Bassani. I Canonici lateranensi possedevano Valmontone (Script. rer. italic. tom. III. pag. 455

e nell' anno 1154 , venne loro confermato da Anastasio IV , dicendo *Castrum Vallis Montonis cum Ecclesis et omnibus ad ipsum pertinentibus* , e così fecero altri sommi pontefici. Col consenso del priore , e canonici suddetti , lo acquistò poi il papa Innocenzo terzo , investendone Riccardo Conti suo fratello : *salvo jure lateranensis Ecclesiae, ad opus et utilitatem ejus et haeredem suorum* , obbligando esso e successori , previo giuramento , di fare *guerram et pacem de Castro Vallismontonis , de Sacco , et de Plumbinaria contra omnes homines ad mandatum romani pontificis.* Dall' anno 1208 , fino al pontificato di Gregorio XIII. i successori di Riccardo godettero il dominio di Valmontone. Nel loro palazzo in Valmontone furono in ogni epoca alloggiati personaggi distintissimi. Gregorio XI. li 5 giugno 1377. Urbano VI. nell' anno 1683 , Carlo VIII re di Francia portandosi all' acquisto di Napoli nel 1495 , e tre giorni vi si trattenne in compagnia degli ambasciadori di Massimiliano re de' romani, degli oratori di Spagna , ed ivi ricevette gli ambasciadori spediti dal popolo romano. Nel secolo XVI , incominciò questo luogo per molti rapporti estimabile a soffrire infortunj , e sotto il settimo Clemente i soldati imperiali , che sotto la guida del marchese del Vasto recavansi a Napoli per essere state chiuse le porte e negate loro le vettovaglie, col cannone la smantellarono , e quindi a saccheggio la sottoposero, facendovi una sanguinosa strage. Leggesi in Casimiro *Provincia Romana* quanto segue. „ Dal quale avvenimento fatto più accorto Gio. „ Battista Conti l' anno 1556 , offrì sponta-

„ neamente Valmontone, e Segni al duca d'Al-
„ va, partito da Napoli con un esercito di
„ spagnoli contro Paolo IV. Nell' anno ve-
„ gnente avendo il signore di Valmontone ri-
„ cuperato i detti luoghi dagli spagnoli fu for-
„ zato poco dopo commettergli all'arbitrio del
„ papa, il quale vi spedì Giulio Orsini, Fran-
„ cesco Colonn, Papirio Capizucchi, e An-
„ giolo da Spoleto con 500 fanti. Il perchè
„ Marc' Antonio Colonna, che militava a fa-
„ vore degli spagnoli, accostovvisi col suo eser-
„ cito, ed avendola incominciata a battere col-
„ le artiglierie, i terrazzani disperati della di-
„ fesa, e solleciti della propria salute inco-
„ minciarono a trattare di rendersi con patto
„ di potere i soldati con le bagaglie, e l'armi
„ liberamente uscire; ciò che fu lor conce-
„ duto da quel capitano. Nientedimeno fu la
„ terra barbaramente saccheggiata ed arsa per
„ opera di alcuni villani di Montefortino, che
„ trovavansi nell'esercito di Marcantonio. Ciò
„ accadde perchè dai valmontonesi era stato
„ Montefortino antecedentemente danneggiato.
„ Più estesamente ne parla il detto Casimiro,
„ e porta gli scrittori che ciò narrano. I sol-
„ dati spagnoli tolsero tutte le campane dalle
„ chiese, ma il duca d'Alva, ciò inteso con
„ rammarico, ne compensò il rispettabile cle-
„ ro valmontonese, come appare da un istro-
„ mento rogato da Teofilo Papei nel 1559 li 27
„ settembre. La morte poi di Gio. Battista Conti
„ signore magnanimo e dotto arrecò danno alla
„ terra, e per suo testamento Federico Sforza
„ ne divenne erede. Gli Sforza fino al 1634 ne
„ fur signori, ma Mario Sforza figlio di Alessan-

„ dro la vendette insieme alla tenuta di Plumbi-
„ naria a Taddeo Barberini. Il card. Francesco
„ Barberini con chirografo del papa l'alienò li
„ 29 aprile 1651 con Lugnano, Montellanico, e
„ tenuta di Plumbinaria a Cammillo Panfili,
„ che nel 1662 fabbricò nel sito più eminente
„ il palazzo, che or vedesi, e Gio. Battista
„ suo figlio diè principio alla collegiata nel
„ 1685, terminata nel 1689. Vicino a questa
„ terra sopra il declivio di un colle, ameno
„ vedesi il convento d. Min. Oss., che vuolsi
„ appartenesse ai Benedettini: è certo di antica
„ fabbrica, e su di un trave leggesi anno Do-
„ mini MVIIII. Dopo la metà del secolo XV
„ i minori vi si stabilirono, come dalle cro-
„; nache risulta. La chiesa è ben tenuta, ed
„ il convento è comodo. Vi sono alcune lapi-
„ di, ma di poco interesse. "

Il Gonzaga ci fa di esso il seguente racconto:

„ Il convento de' padri minori dell' osservanza
„ con la chiesa di s. Angelo, già abbadia dei
„ PP. Benedittini fuori della terra di Valmon-
„ tone in Colle Selvoso, dalli signori della fa-
„ miglia Conti padroni del luogo fu conceduto
„ ai PP. francescani abitato da circa dieci frati
„ con chiesa bellissima, celebre per le molte
„ indulgenze concedute da varj pontefici, sin-
„ golarmente nella festa del gloriosissimo s. Mi-
„ chele Arcangelo, e per le reliquie di un dito
„ di s. Antonio di Padova, e di un dente di san-
„ t' Apollonia vergine e martire, e perciò vien
„ fsequentato da' popoli circonvicini (1). Wa-

(1) Ex Gonzaga in Historia serafica fol. 183. Lublin in abatiis Italiæ.

„ dingo dica dell'indulgenza concessa fin dal-
„ l' anno 1290 num. XI ne' suoi annali france-
„ scani.

Valmontone merita tutto l' encomio per le distinte famiglie che vi sono, per il far cittadino degli abitanti, che rispettar sanno gli stranieri, e per aver sempre prodotte persone di merito. Ebbe Valmontone anche uomini preclari nelle armi, e nelle lettere, e dalle istorie pubblicate si conoscono pienamente. Quelli che al giorno d' oggi arrecano a questa terra splendore, e che tacer non si debbono per dar luogo alla verità, che può essere di guida agli istorici avvenire sono monsignor Pietro Antonio Luciani stato prima arciprete in patria nato l'anno 1773 ai 2[illegible] di ottobre da Leonardo Luciani e da Giovanna Piacentini, consacrato vescovo di Segni, il giorno 30 di maggio dell' anno 1824 nella chiesa di s. Agnese a piazza Navona pertinente alla nobilissima casa Doria. Monsig. Don Girolamo Galante nato in Valmontone nel 1784 li 2 di Maggio da Angelo Galante e da Anna Chialastri. Or copre la carica di assessore perpetuo del Tesorierato, uomo che merita uno dei primi posti fra i letterati. Il sudetto vescovo di Segni gli fu maestro. Lascio al tempo di giudicare, ed a scrittori valenti l' incarico di lodare giustamente la virtù di questi soggetti viventi.

Son diversi i monasteri, che compresi nel territorio di Valmontone meritano di essere annoverati.

Circa le cinque miglia distante da Valmontone esisteva il monastero di s. Cecilia dell' ordine di s. Benedetto, e molto antico, e precisamente rimpetto alla diruta terra di Piombi-

nara anticamente detta Plumbinaria sotto la diocesi di Segni, oggi detta volgarmente Pimpinara, che consiste in una tenuta spettante come si disse alla eccma famiglia Doria. Si legge in una bolla di Lucio III. „ Anno 1811. In Castro „ Plumbinariae Ecclesiae sancta Mariae, ecclesia „ s. Anastasii, ecclesia s. Nicolai, monasterium „ s. Ceciliae ec. " Questo monastero però è molto più antico, essendochè l'anno 1051 in esso si ritirò, e finì di vivere Ottone Abate Sublacense per isfuggire la giustizia di s. Leone papa nono venuto a Subiaco, donde partito egli si era c nascosto in Trevi, terra dieci miglia sopra Subiaco medesimo, ma fu scacciato dai Trebani come si ha dal Baronio, e dalla cronica Sublacense in detto abate Ottone „ Itaque Otto co- „ gnito apostolico adventu fugam petit, et la- „ tuit Trebae; quippe dimissus a trebensibus „ ivit in Campaniam videlicet ad s. Ceciliae ec- „ clesiam quae est juxta Plumbinariam, et ibi „ usque ad obitum suae vitae mansit, mortuus- „ que ibi jacet sepultus ".

Monastero di S. Maria in Silice dell' ordine di S. Benedetto posto fuori le mura di Valmontone, e di esso leggesi nella su accennata bolla di Lucio III dell' anno 1182: che esisteva fra i beni accordati al Episcopato Signino, diretta al Vescovo Pietro.

„ Monasterium S. Mariæ in Silice in castro „ Vallismontoni ." con altre Chiese, e dicesi in *silice* dalla via lastricata di grossi selci, anticamente ravvisandosi ancora in diversi punti le traccie.

Questo Monastero circa l' anno 1460 da Giovanni Conti Signore di Valmontone figlio di Aldo

Conti fu donato al Monastero Sublacense, e dicesi fosse abitato da sacre Vergini. Con bolla di Paolo II inserita in un istromento di d. donazione anno 1470 li 23 di luglio fu unito al Monastero stesso di s. Scolastica di Subiaco, lo che fu scritto in un elogio del medesimo Gio. Conti, riportato nella Cronaca Sublacense, ed accennato nel codice delle tasse camerali secondo riferisce il nominato Lublin, il quale dippiù dice che a questo Monastero di S. Maria in silice fosse unita l' Abbazia di S. Maria de' *Porcinia*, castello detto ora Percile nella Diocesi di Tivoli. Ex Cod. Taxarum Passionei.

Dopo molti anni venne abbandonato dalle monache, e vi subentraron li monaci sublacensi, e quindi fu stabilito Priorato, attestandolo Carlo de Messori sublacense ne'suoi diari e manoscritti, che nell' anno 1591 vi erano molti monaci, priore dei quali era D.Ambrosio di Subiaco, come pure il suo cellerario era sublacense. Nella cronaca di Farfa Arcangelo de Alexandris anno 1567 scrive che questo monastero, e priorato donato già da Giovanni Conti di Segni, dopo lunga lite nella Romana Rota fosse stato ricuperato dall' abate sublacense, come membro ad esso donato per mezzo del suo procuratore D. Basilio di Anticoli monaco del S. Speco sublacense, e con grande allegrezza della Comunità di Valmontone: ora però è rimasto diruto. Le sue rendite non eccedevano la somma di 50 fiorini di oro di camera. Era vicino alle ville, e cemeterio di s. Ilario in via Labicana. Questo cemeterio venne descritto dal Cluerio nella sua Italia antica, e spiegato con le note di Olstenio come siegue „ E' questo cemeterio mol- „ to antico, e con gran devozione fu frequen tato

„ dagli antichi cristiani, in cui erano varie „ grotte per ricovero de' fedeli in tempo delle „ persecuzioni, ed era situato nel luogo dove „ s' incontra la via Latina con la Labicana, „ detto ad *Bivium*, spesso menzionato nelle ta- „ vole itinerarie, e molto celebre presso gli „ scrittori delle sacre antichità, distante da Ro- „ ma miglia ventotto, ne lungi dall'altro luo- „ go chiarissimo, detto *ad Statuas*, dove ora „ si vuole s. Cesareo nel territorio di Zagarolo, „ e dove vedesi la villa dell' eccellentissimo du- „ ca Rospigliosi. Dicono innoltre gli autori, „ che queste grotte e cemeterio di s. Ilario non „ fosse lungi dal sopradescritto monastero di santa „ Maria in Silice, ora diruto in detta via La- „ bicana, che scende alla valle detta fin oggi „ di s. Ilario, ma non si può intorno ad esso „ veruna cosa certa stabilire nè rispetto al detto „ santo martirizzato in Roma con Demetrio, e „ Ernesto ed altri, posto in martirologio sotto il „ dì 9. Aprile„ : nè per la sua denominazione, nè perchè sia stato detto cemeterio. Forse dalla pietà e fervore degli antichi fedeli, mi avviso ricevesse un simil nome memorabile.

Negli accreditati MSS. del padre Pier D'Antonj da Trevi le seguenti cose risguardanti la via Labicana furono da me estratte, e che io ho creduto di aggiungere per erudizione, e per cumulo dell' istoria antica.

Cenni delli santi martiri Zotico, Giacinto, Ireneo, ed Amantio, ed altri molti, che nella via Labicana vicino alla Colonna e Zagarolo, subirono il martirio li 10 febbraro anno 132.

„ Nella via Lavicana, dieci miglia da Roma, presso la terra antica detta la Colonna, che il cavaliere D. Filadelfo Mugnos nell' istoria di casa Colonna stampata l' anno 1658, vuole fosse fabbricata da Celio della stirpe di Cajo Mario Arpinate a tempo di Antonino Caracalla, dalla qual terra trasse il cognome la nobilissima famiglia de' Colonnesi, vicino a questa terra, dico, anzi non molto lungi da Zagarolo era stato eletto un luogo per carneficina de' fedeli cristiani condannati a morte da' tiranni, e però in esso riportarono la gloriosa palma del martirio li Santi Zotico, Ireneo, Giacinto ed Amantio, ed altri dieci soldati li 10 febbraro, circa l' anno 132, sotto Adriano Imperatore, come si legge nel Martirologio Romano, e spiega ivi Baronio, che il detto luogo, dieci miglia lontano da Roma in detta via Lavicana chiamavasi fondo o podere di *Capreolo* come ne scrissero Usuardo, Adone ed altri Autori, e più difusamente si descrive il loro martirio in Actis Sanctorum del giorno 10 febbraro, e che di S. Zotico ancor oggi si vede una Chiesa nel monte Aventino, nella Vigna della Famiglia Capranica.

Or quanto alla *via Lavicana* dobbiamo spiegare quanto quivi nota Baronio con la scorta ancora di altri Autori per maggior intelligenza di questi luoghi bagnati dal sangue di tanti Martiri. Era dunque la via Lavicana così detta dell'antico La-

bico, celebre città stimata in Valmontone, e da altri Montefortino, nè più verisimile si ha da Olstennio che fosse ora la Colonna 12 miglia da Roma : ella aveva il suo principio da Roma sopra il Colosseo , fra il monte Celio e l'Esquilino , e per circa 17 miglia conduceva a detto *Labico* nell' uscire dalla Porta Esquilina , ora detta Porta Maggiore , per la quale ancora era la via *Prenestina* , che si divideva dalla Lavicana fra la Colonna e Zagarolo ; spesso vien nominata negli atti de' Santi Martiri, e perciò resa famosa e venerabile , singolarmente per li Cemeterj , che vi sono d' intorno , nei quali furono sepolti i loro sacri corpi. Fra gli altri celebre fu il Cemeterio di *Tiburtio* dove Giovanni Papa 3. abitò molto tempo, e vi fece molte ordinazioni , secondo dice Anastasio Bibliotecario , ed un altro detto i *due Lauri* il terzo de' Ss. Pietro e Marcellino due miglia distante da porta Maggiore presso la torre detta ora *Pignattara*, dove fu scritto in Tomo terzo esservi stata sede antica episcopale. Oltre altri molti dintorno Porta S. Lorenzo, detta anticamente Mezia, ed in tutto quel tratto dell'antico Latio nei territori di Tivoli, Palestrina e Tuscolo. Fuor della Porta Esquilina erano molti *Arenari*, e di più vi era un luogo pubblico che chiamavano *Puticuli* cioè pozzi e luoghi puzzolenti , nei quali si gettavano e putrefacevano i cadaveri di persone plebee , e di gente vile , e di malfattori condannati a morte , e però moltissimi corpi de' santi martiri erano sepolti in detti Arenarj e Cemeterj. La Porta poi Esquilina , ora Maggiore , fu trasferita da Belisario in sito vicino , e fu detta *Maggiore* dalla magnificenza e grandezza dell'edificio, ch'ella sostiene , cioè il castello , ossia conserva dell' acqua

Claudia originata sulla via Sublacense 20 miglia sopra Tivoli, forse ancora da Santa Maria Maggiore. Questa stessa Porta da Plinio vien chiamata *Lavicana*, e da Procopio *Praenestina*, perchè da questa escono le dette celebri due strade l'una per Labico, e l'altra per Palestrina. Il fondo nominato di *Capreolo* credesi si distendesse sopra *Torre Nuova* d'intorno all'osteria ora detta di finocchio nella misura delle dieci miglia da Roma.

LAPIDI PROFANE

Scavate nel 1789 nella tenuta detta la *Cavalla* esistenti nel palazzo Doria nell' ingresso sul muro.

AVRELIAE JVLIAE
ANIMAE BONAE
BLASTVS CONJVGI
SANCTISSIMAE

DIS MANIBVS
ET MEMORIAE
STERTINIAE ARTEMIDIS
CONJVGI OPTIMAE
ET PIISSIMAE
SER. CORNELIVS
EVTYCHVS

L. HERENNIO L. F.
MEN. COSS. HAN....
DECVRIO ADLECTVS
CVRIAE PRAENESTINA
ANNORVM XVII...
VIXIT ANNIS .....

Questa lapide è di un carattere della prima latina maniera.

PRIMENIVS QVI VIXIT ANNOS XC
DEPOSITVS XVIII
KAL. DE.....
.....

BENERIO SQV.
.... IBI SIT ANNVS ..... III. VIIII
D. .... IN PACE

MVSONIA M. F.
EX TESTAMENTO IIST T ∞

..... D. NN. CONSTANTINO A.
. . . . F. I. ARCADIVS V. C.
ET... R. FI... . . . CADIVS V. C. DIE . . . .
DIES VII IN PACE

ANICIA Q. . . .
ARBVSCVLA FECIT
Q. ANICIO FORT.
FILIO SVO
VIXIT ANNIS IX
IN FR. P. XX
IN AGR. P. XX.

Lapide nella chiesa Arcipretale

D. O. M.
AC DEIPARAE VIRGINI MARIAE
TEMPLVM HOC A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
JOAN. BAPTISTA PAMPHILIVS ALDOBRANDINVS
ET OPPIDVM
CVI CAMILLVS PATER AEDIFICIORVM
MAJESTATE
AC POMPAM SPLENDOREM CONTVLERAT
RELIGIONE FILIVS AC COELITVM CVLTV
CENSVRARET A. D. MDCLXXXVIIII.

Nell' Oratorio si legge

D. O. M.
ALTO DE COMITE SACRI HOSPITII
MAGISTRO HVJVS AEDIS
FVNDATORI
QVI NATVRAE CESSIT XX FEB.
MCCCCLXVI
ILLVSTRES SI FATA VIRI
POST IMPIA VIVVNT
CREDITVR HVNC FACTIS
VINCERE FATA SVIS

OLEVANO-OLIBANUM

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO DI GENAZZANO PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI PALESTRINA ANIME CIRCA 3000.

Sul declivio di un colle di viva pietra calcare è posta l'antica terra di Olevano, detta anche Olerano, che veniva sovrastata da un alta, e considerevole rocca, della quale offronsi allo sguardo de' cortesi abitanti, e del viaggiatore imponenti residui, che formano un aspetto magnifico di pittorica veduta per poggiare sopra enormi massi in un modo, che sembra fatto a lottare coi secoli i più lontani. La sua forma era quadra, e vuolsi edificata nei secoli posteriori all' epoca de' longobardi. In principio Olevano veniva soltanto compreso dall' accennato forte, ed appresso vi esisteva il palazzo del suo signore, non rimanendovi che in parte le abitazioni de' soldati, e la chiesa tuttora esistente, detta santa Maria della Corte. Nell' accrescersi poi il castello, onde i vassalli avessero abitazione venne destinatopiuttosto il pendio, che la pianura a levante del forte per fabbricare, ove ora è il suborgo di s. Rocco, perchè in tal guisa potea essere dominato, e difeso alla circostanza. L'aggiunto fabbricato forma il perimetro del paese, ed è talmente unito, che altro ingresso non si permette, se non per le sue porte. Accresciutosi il castello seguitò sempre a reggersi con disposizioni militari, locchè rilevasi dallo Statuto della Camera scritto in un grosso libro perga-

meno, in gotico carattere, ed in latino linguaggio, approvato e sottoscritto dai sette potenti riformatori di Roma nell'anno 1364, sotto il pontificato del quinto Urbano. Dal medesimo Statuto apparisce che tutti gli uomini di questo luogo erano soldati; che i nobili col nome di *equites* venivano distinti, dovendo essi tener sempre il loro cavallo, e gli altri con quello di *pedites*, o fanti, e per gli altri furono prescritti i regolamenti, alcuni dei quali erano giustamente rigorosi, ed altri peccavano di goffaggine, perchè le pene pecuniarie estinguevano la commessa colpa. Da diversi articoli si scorge benissimo, che vi si eseguiva la pena capitale, senza alcuna dipendenza da magistrato, o pontefice, cosa che fa vedere un potere assoluto, deciso, e non contrastato. Leggesi per esempio al numero 73 dell' istesso statuto della pena dell' omicidio. „ Si quis aliquem occiderit, vel occidi fecerit si capi, „ poterit, servato juris ordine ad locum justitiae „ ducatur, et detrunquetur sibi caput ita quod „ a busto separetur et bene moriatur, nisi propinquior, vel consanguineus occisi misericorditer „ ei pepercerit in quo casu curia puniat ipsum „ in centum libris denariorum, et exuletur per „ annum integrum de dicto castro et territorio ec. " Assai curiosa era però la disposizione contro chi mutilava un qualche membro, e ne dò un cenno, affinchè si conosca che assai scrupolose furono le mie indagini.

„ Item quicumque accecaverit oculum alicui, vel ei membrum aliquod immutilaverit „ seu linguam, auriculam, manum, brachium, „ cossam, thitara, vel pedem inciserit, vel inu-

„ tile reddiderit pro quolibet dictorum mem-
„ brorum puniatur in viginti quinque libris
„ denariorum. Quodcumque aliud membrum
„ inutile reddiderit seu inciserit in decem li-
„ bris denariorum, pro quolibet alio digito in
„ centum soldis puniatur, et in quolibet prae-
„ dictorum casu si deliquens poenam solvere
„ non poterit secundum jura puniatur; " ed al capit. 64 pagar dovea la pena di dieci soldi, chiunque avesse detto ad un altro omicida, ladro, faccia di minchione ec., ed alla donna meretrice, e cose simili.

Permettevasi agli abitanti di poter militare anche sotto l'altrui stipendio, ma non sotto chi fosse nemico del popolo romano, e del papa. Furono quindi incorporati con Olevano gli abitanti di due vicini castelli denominati Belvedere, e Pusano, che secondo la tradizione, distrutti furono dagli olevanesi per torti ricevuti de'quali Castelli, miserabili vestigia esistono nel territorio. Ci duole però che non sianvi rimaste memorie delle antiche guerriere imprese di questo popolo bellicoso, ed ardito, ma ci fa bastevole documento il V Martino in una bolla spedita nell'anno sesto del suo pontificato dove se ne attesta il valore. Egli volendo ricompensare gli olevanesi per i servigi prestati alla s. Sede d'ogni dazio, e d'ogni gravame li esenta in perpetuo, bolla che a maggior onore di questo luogo e per più comprovare la verità dell' esposto, ho creduto d'inserire in fine dell' istorico mio dettaglio, esistente originalmente in codesto comunale archivio. Anche il sommo pontefice s. Pio V, accordò loro alcuni privilegi perchè avevano insieme ad altri popoli

della latina provincia, militato sotto il grande generale Marco Antonio principe Colonna contro il turco, che riportò con somma lode la vittoria famosa di Lepanto.

Dalla parte del borgo trovano gl' intelligenti pittori del paesaggio i veri punti da disegnare, e frequentemente ve ne concorrono di lontane nazioni, non mancando in questa terra gli alloggi decenti, e ciò che necessita a riguardevoli soggetti, talchè in un sol tempo vi stanziarono per alcuni giorni fino a quattro ambasciatori di sovrani regnanti in luogo detto il palazzo del colle fuori di Olevano breve passeggio. Il borgo ha buona strada, cui rispondono le fabbriche laterali, e vi sono li granaj dell' Eccmo Sig. Principe Borghese, ed incontro un casino, ove domicilia il di lui ministro di campagna avendovi nel territorio una notabile possidenza. Deve distinguersi Olevano in antico, ed in più recente: l'antico è tutto quell' abitato che viene recinto dalle case, che costituiscono il muro castellano, e che resta chiuso da trè porte denominate una Sambuco così pure appellandosi il Borgo enunciato, la seconda di S. Maria di Corte perchè insegna la via della Rocca, ove era la giustizia amministrata, e la terza detta dell' Ara de' Santi. Il moderno è tutto quello che resta fuori di esso, essendovi un altro Borgo detto Panico, che si trapassa per andare a Civitella, borghi costruiti circa la metà dello scorso secolo. Diverse abitazioni giacciono sopra miserabili mura ciclopee di prima costruzione, lo chè dimostra una grande magnificenza di edificio, anzi sembrano di circonferenza, mà non si può

giudicare imperocchè mancano i monumenti e la tradizione. Vi è però un luogo stato chiamato sempre Pretore ed in latino *Vinea Pretoria* circa le trè miglia in distanza, che annuncia dei ruderi di volte, di mura reticolate, di pavimenti, e di smarriti acquedotti sulla vetta di amena collina. Che vi fosse una villa di qualche romano pretore, del quale ignorandosi il nome sempre ritenne l'enunciata denominazione, forse uno scavo esatto potrebbe cerziorarci mercè lapide, o statua dell'antico, ed illustre suo possessore. Una bellissima urna mortuaria fù rinvenuta circa l'anno 1660 secondo il Piazza in una contrada detta Morano presso pretore alta palmi nove, di vano arcuato, ed a bassorilievo di vari animali intagliata con l'iscrizione: *Anatocles, et Eremitianae feminae sanctissimæ atq: castissimæ vixerunt ann. XX: Fosphorus Augustus hoc monumentum posuit.* Questa cassa sepolcrale fù di notte tolta, e portata in Genazzano nel cortile del Palazzo Colonna. Merita Olevano un ampio, e sincero encomio, non tanto per l'amena sua situazione, e temperato clima, quanto per la generale accoglienza de suoi abitanti verso gli stranieri ai quali si fanno pregio di offrir cio che occorrer puote, di accompagnarli ove sia duopo, e di tener loro amichevole compagnia, che si rende brillante perchè l'educazione della primarie famiglie, e la civiltà di diversi giovani alletta, e conforta lo straniero in guisa particolare.

Sono questi abitanti assai robusti, e di campagnuoli molto induriti alle fatiche, le femmine mostrano un fare che sà di francese gentilezza, ben

formate di corpo, e geniali. Vi sono tutte le arti necessarie alla vita eseguite con lodevole intelligenza, ne manca l'industria, ed il commercio, tanto con i paesi limistrofi, che colla capitale. Hà una sola chiesa parrocchiale cui è soggetta questa popolazione: s. Margherita Antiochiena Vergine, e Martire è la singolar loro protettrice della quale con divota pompa si celebra l'annuale festiva ricorrenza nel giorno 13. di Luglio. La Chiesa suburbana fuori della porta detta Ara de' santi, sacra all' Assunzione della Vergine merita di essere visitata per contenere un quadro della visitazione che veramente è di mano maestra. Fino a tutta rettorica vengono li giovani ammaestrati, le fanciulle l'educazione ricevono da trè maestre pie, mantenute dalla Comunità. Non mancano acque perenni, e salubri si nelle vicinanze, che nell'interno, essendo che il borgo di Sambuco è ornato di una copiosa fonte restaurata da Benedetto Greco olevanese in molte cose alla patria propenso, come apparisce da lapide riferibile a suo luogo, ed a breve passeggio dello stesso borgo v'è un altra fontana con un commodo lavatore per le donne. Apriche collinette parte a vitame coltivate, e ad olivi, parte vestite di utile selva, vallate diverse inaffiate da ruscelli, e dall' altre limpide sorgenti, orti feraci, e ben custoditi, ed una corona di monti in distanza, e variati scogli ne' quali vi è molta bizzarria di natura formano i d' intorni della terra, che in molti luoghi presenta amenissimi, ed imponenti pittorici punti. Il Biondo racconta che Alba contessa de Mars madre del Card. Prospero Colonna riputava Olevano per luogo di sua delizia: *Olibanum glo-*

riosisimæ ac prudentissimæ Albæ Marsorum comitissæ ac Prosperis Cardinalis Columnæ genetricis deliciae : Trovasi molta abbandonanza nei viveri talchè dei commestibili, dell'eccellente suo vino, e dell'olio ne tiene moltissimo commercio. Molte frutta produce il territorio, e rinomate sempre furon le prugne, volgarmente dette damigelle, il di cui raccolto per lo passato utile grande recava prima che le vigne romane fossero di esse ripiene. Non mancano molini da grano, e da olio, e vi stanno le fornaci di mattoni, canali e tegole. Le cave di creta per essere ottime, danno un reddito annuale di considerazione e se ne forniscono i limistrofi luoghi. La pianura che si vede estendesi sino al mar Tirreno, e discese alcune colline appresso Olevano, si giunge alle campagne dell' esteso e fertile territorio di Gennazzano e di Valmontone, che s' incomincia a scorgere circa miglia cinque, in distanza torreggiando la vista del famoso baronale palagio dei Doria Panfili, e le cime dell' annessa Chiesa collegiata nei campanili, e nella cuppola. Se per linea retta vi fosse il cammino, assai più corta sarebbe la distanza, ma le strade tortuose, ora discendenti, ora salienti, ingannano il viaggiatore curioso. Il territorio confina a levante con Paliano, e Serrone, a ponente col territorio di s. Vito, e Genazzano a settentrione con Rojate, e Civitella, a mezzodì col territorio di Paliano, e Genazzano.

Il nome di Olevano si vuole assolutamente originato dalla quantità degli olivi, e dell' olio esquisito che producono portato anche ai luoghi lontani, ond' è che la Comune innalza uno stemma di tre monti con un albero di olivo,

coll' onorevole targa S. P. Q. R. per dinotare la protezione antica del senato romano. Circa l'antichità di Olevano è comune opinione che già esistesse nel quinto secolo, perchè trovasi compreso in una donazione fatta da Tertullo senatore romano padre di s. Placido a s. Benedetto l'anno 528, come costa dai monumenti del monastero di s. Scolastica di Subiaco, confermati nella bolla di s. Gregorio Magno in data 28 giugno dall' anno 596. Restò poi per più secoli sotto il dominio di esso monastero Sublacense, e trovasi ancora fosse posseduto dalli monaci di s. Erasmo sul monte Celio. Della donazione del famoso notissimo Tertullo, ne fanno fede le lettere del decimo Giovanni, e del secondo Pasquale, dovendosi eziandio sul proposito consultare il Suarez nella sua istoria prenestina. Che al monastero di s. Erasmo di Roma il suo dominio passasse, è facile cosa di comprendersi da chi delle antiche istorie sublacensi sia istruito, avvegnachè sappiamo che i monaci da Subiaco fuggendo per la longobardica invasione circa il 600, come dice il *Chronicon*, in Roma si recassero, ove dal pontefice Magno Gregorio il prelodato monastero di s. Erasmo loro venne accordato, e molto tempo vi stanziarono. Mentre volgeva l'anno 935 al sublacense monastero fu questo incorporato, e comuni allora divennero le possidenze di essi. Ripristinati però li benedittini in Subiaco, i primieri diritti acquistarono che l'accennato secondo Pasquale di buon animo confermò, ed in tale conferma anche Olevano ritrovasi notato. Diversi poi furono col fuggir del tempo i possessori, mentre la santa sede l' occupò, ed

anche ai nobilissimi Frangipane appartenne, che il cambiarono col castello Tiberia, ora diruto presso Velletri, e di cui furono dati bastevoli cenni, leggendosi in un breve del terzo Alessandro: „ Alexander episco-
„ pus servus servorum Dei. Nos quidem dile-
„ ctis filiis nostris nobilibus viris Joanni Pe-
„ tro et Leoni quorum bo. me. Centii Frangi-
„ pane Castrum Tiberiae pro eo quod nostris
„ Olibanum concesserunt ad tenendum in cu-
„ stodia sicut Olibanum habuerunt concessi-
„ mus ". Circa l'anno 1360 apparteneva ai colonnesi, rilevandosi da un documento esistente nel monastero del s. speco di s. Benedetto in Subiaco dal quale apparisce che Paolo Colonna trovandosi in Genazzano, ebbe da quel monastero un prestito di 150 scudi d'oro, e quindi in restituzione per la somma di scudi 100 rilasciò al monastero medesimo per testamento due pezzi di terreno posti nel territorio di Olevano di cui egli era signore, e correndo l'anno 1373 mandarono i monaci a prendere possesso degli accennati due pezzi di terra posti l'uno in contrada Sestigliano, e l'altro in contrada Pusano.

Circa l'anno 1400 apparteneva Olevano al popolo romano, sapendosi in fatti, che egli lo cedè al nobil uomo Raimondo De Tartaris insieme alla sua rocca per un prestito dal medesimo avuto di tremila, e cento fiorini, ciò desumendosi dall'opera di monsig. Galletti nella lettera sull'origine del padre Girolamini nella nota al primo documento nominando Rita de Sanguini vedova dell'accennato Detartaris. Bonifacio IX sotto il dì 20 marzo concesse questo castel-

lo, rocca, e distretto a Paolo Francesco Orsini domicello romano fino a terza generazione con mero, e misto impero, e totale giurisdizione temporale, confermata da Innocenzo VII, come trascrive il collettore delle investiture, e di registri pontifici fol. 91.

Ritornò quindi alla potentissima famiglia Colonna il dominio di un tale castello nell'anno sesto del pontificato di Martino V nel 1422, ritenendolo fino al 1614. Osservansi tuttora diversi stemmi di quella stirpe nell'antico baronale palazzo, ora ridotto ad uso di granarj. In fine dello statuto comunale accennato leggonsi le riforme emanate da Pompeo Colonna duca di Zagarolo, e signore di Olevano, che conoscendo le debolezze delle pene in esso contenute pei delinquenti, volle accrescere alle medesime vigore colla punitiva giustizia, e rendere più salvi, e sicuri i diritti de' popolani e porre un freno ai tristi, che di sovente abusano della dolcezza delle leggi, e della indulgenza de' superiori.

Tali riforme emanate da Zagarolo portano sul lor termine la data delli 16 agosto 1581. Da Pietro Francesco Colonna acquistò il cardinal Scipione Borghese seniore, Olevano insieme con Monte Fortino, la tenuta della torre e quella di Pantan de Grifi, con i laghi di S. Prassede, e di Monte Falcone, non che duecento rubbia di terreno nel territorio della Colonna, il tutto per il prezzo di scudi trecento quarantamila, come risulta da istromento dell'anno 1614 del 30 maggio reperibile nell'archivio de' signori principi di lui successori ritenendovi anche ora il principe Borghese sic-

come abbiamo accennato nella descrizione topografica, la sua possidenza.

Il sud. Card. Borghese lasciò moltissimi ordini risguardanti le cause civili e criminali, uniti appresso allo statuto criminale e pubblicati a suo nome da Monsig. Federico Monaldeschi di lui uditore portanti la data del 28. ottobre 1674, e così fece Marcantonio Borghese li 16 febbraro 1725. Non mancarono uomini illustri ad onorare la patria loro Olevano, opere dotte lasciando, e nel valor militare distinguendosi anche nei nostri ultimi tempi nei quali aveva nelle deboli menti la gallica discordia accesa la brama di vedere conculcati i dritti santi dell'apostolica sede spargendo semi di orrore, e di vana presunzione. Meritò di essere encomiato il pad. d. Pio Cassetta che fiorì nell' anno 1596 per onorare luminosamente la sua patria. In Roma egli fu educato, e tanto fù l'ingegno, che nella più verde età era già stato nella giurisprudenza, e nella teologia meritamente laureato. Di trè lustri appena compiti, ascritto venne alla congregazione dei RR.PP. Bernarbiti, preposito generale essendo Girolamo Boerio, ed i suoi voti emise nell' anno 1612. Incerto resta però dove egli incominciasse la religiosa vita, mentre alcuni pensarono ciò fosse nella provincia milanese, ed altri nella romana. In Milano è certo che molto onor si fece, e nel tempo di pestilenza fù destinato parroco di S. Alessandro. In Napoli recatosi divenne il teologo e penitenziere dal cardinale Boncompagni arcivescovo, con occhio fraterno riguardato, e presso tutti con molta stima tenuto, talchè nelle più importanti cose della sua religione, venne dai superiori destinato.

Lasciato di se in si riguardevole città il nome

di dottore e di prudente, inviato venne a Praga capitale città della Boemia per esercitar di direttore di codesto collegio il nobile officio, ivi pure scelto venne a teologo di quell'Arcivescovo cardinale de Harrach, e della carica quindi di visitatore del collegio pontificio dalla società di Gesù fù destinato, l'applauso generale per ogni sua operazione riportando. Era egli di un carattere deciso, di moltissima penetrazione d'ingegno amorevole della verità, e per conseguenza nemico de mondani riguardi, e delle abbominevoli adulazioni, che gli uomini dotti hanno sempre disprezzate mentre essi sono stati disprezzati in vari tempi dalla folle ambizione, e dalla potenza de grandi, che bramano per lo più di vivere nelle tenebre. Il nostro Cassetta trovossi a Praga allorquando gli eretici svedesi la invasero, e fattasi loro nota l'opera dello *Speculum Ecclesiasticum* che insegnava la più sacra cattolica dottrina, riprovando la libertà di religione, e della coscienza venne preso talmente di mira, che dal supremo comandante di coloro a morte si volea; supplicio che accortamente seppe evitare col fuggir travestito da contadino fra carri di fieno che conducevansi all'esercito accampato, e così dei tristi rimase delusa la vigilanza essendo prima stato citato innanzi il lor tribunale di rendere ragione in tempo di tre giorni del suo libro, e solennemente disdirsi

Traversò la Boemia per quasi ingnote vie onde evitare le truppe nemiche, salvo giungendo a Lintz, dove fù accolto dall'Imperatore Federico III. con cui partì per Vienna venendo costì ricevuto onorevolmente nel convento di sua religione. Arrivò finalmente in Italia, ed in Bologna il cardinal legato Fabrizio Savelli il destinò penitenzie-

re nella chiesa metropolitana. Costì venne ristampata l'opera anzidetta, ma desideroso di tornare a Roma gli fù accordato, e per aver superati tanti pericoli, compose un libro intitolato la tranquillità umana diviso in trè parti, ed edita nel 1663.

Nè quì solo si arrestarono le prove delle sue produzioni scientifiche, imperocchè altre opere pubblicò egli di molto utile, venendo le medesime encomiate dal Griffinio, dal Barelli, da Angelo Cortenovis, da Francesco Pezzi, da Amadeo Comotti, e dal Merati. Uomo di gran merito fu pure il padre P. Clemente Piselli de chierici regolari minori, già professore di Etica nel archiginnasio della Sapienza di Roma, che varie opere dotte lasciò alla posterità.

Sotto il nome del su lodato Cassetta nelle publiche biblioteche si possono rinvenire le opere stampate, onde resta inutile di farne ulteriori parole. Rimangono di esso manoscritti pregievoli, ed in gran conto tenuti dai padri della sua religione, e questi ho stimato cosa opportuna di citarli.

I. *Enchiridion, seu Manuale totius vitae christianae omnibus cujuscumqae status pie, sancteque vivere volentibus, utile, ac necessarium ex divinis alloquiis, sanctorumque patrum sententiis concinnatum.*

II. *Tractatus de Justitia, et Jure.*

III. *Brevis instructio novi confessarii*, ibidem; incipit: *Ars artium est, teste D. Gregorio, animarum cura.*

IV. *Guida sicura per la vera, e perfetta felicità divisa in due parti; nella prima si tratta*

della natura, ed essenza della felicità; nella seconda dei mezzi per conseguirla.

V. *Osservationi intorno allo stato presente della congregatione de' barnabiti.*

VI. *Esercizj spirituali in quarto.*

Benemerito alla sua patria fù pure Vincenzo Antonelli notajo in Roma, che fattosi ricco colle sue onorate fatiche da notajo lasciò pii legati, eresse due cappellanie nella chiesa parrocchiale, ed instituì un annua dotazione per 4 oneste miserabili zitelle di sc. 25 per cadauna, un accrescimento di onorario pel maestro di scuola, e per le maestre pie, ed il mantenimento per due giovani al seminario di Palestrina, ma nel cambiamento delle cose, sul finir tristo dello scorso secolo, rimaser deluse per la riduzione de' LL. di monti molte persone che di d. eredità godevano, e tenuissima rimase. Il ricco negoziante Benedetto Greco Olevanese nel 1818. cercò di designare cose vantaggiose alla patria, ed estinta che sarà la di lui moglie, i poveri di Olevano risentiranno gli effetti di sua misericordia avendo lasciato loro un legato di sc.360 annui sopra il consolidato Roman. Avrebbe fatte altre cose grandi in favor della patria se non avesse dovuto rivolgere il pensiere ad infelici, che gemono frà lagrime per la perduta, libertà, meritevoli senza dubbio di tutta la compassione. Si compia pertanto l'istorico ragguaglio di Olevano col ricordare il coraggio addimostrato dal suo popolo, che si oppose alle truppe francesi per lo zelo verso la buona causa nel giugno del 1799 nulla curando la vita, perchè diede pensiero a Camillo Borgia di Velletri capitano stipendiato da francesi stessi comandante un distaccamen-

to in Subiaco, che voleva sottomettere il coraggioso Paliano, e dagli Olevanesi gli furono dupplicatamente forate le falde del cappello con le palle perchè gli aveva portato via del bestiame, ma gli volle ad altre occasioni riservare la vendetta. Gli Olevanesi in ogni incontro diedero chiare prove di attacamento all' apostolica sede, sempre addimostrandosi sprezzatori dei pericoli, nemici della viltà, e seguaci lodevolissimi della ragione e della religione.

BOLLA RISGUARDANTE OLEVANO.

Petrus miseratione divina Sancti Nicolai in Carcere diaconus cardinalis Aldobrandinus S. R. E. camerarius: universis et singulis præsentes nostras transumpti litteras visuris, lecturis pariter, et audituris notum facimus, et præsentibus nostris fidem indubiam adhibentes, camerariatus officii meritis licet imparibus apost. auctoritate præsidentes, illud nobis potissimum incumbit, immo potius ipsius officii nostri debitum esse cognoscimus, ut ea quæ ex Romani Pontificis gratia processerunt, et in archivio cameræ apostolicæ conservantur cum ab aliquibus petantur in forma probante concedamus, et veritatis testimonium perhibeamus. Qua propter universitati vestrae notum facimus et attestamur qualiter in libris dictæ camere, scilicet libro quarto bullarum felicis recordationis Martini PP. V. fol. CCXIX. in dicto archivio asservato, reperiuntur registratæ litteræ apostolicæ ejusdem felicis recordationis Martini PP. V. debite, ut moris est, sub plumbo expeditae, quas nos ad

instantiam comunitatis et hominum castri Olevani prænestinæ dioecesis de mandato SSmi. Domini Nostri P.P. vivæ vocis oraculo super hoc nobis facto, et auctoritate nostri camerariatus officii per infrascriptum nostrum et cameræ apostolicæ notarium, et ejusdem archivii custodem cujus officii hoc præcipue concernit, transumi, et exemplari ac qualiter extrahi et auscultari mandavimus, quorum licterarum tenor talis est qui sequitur = Martinus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Probata in nostris et Ecclesiæ Romanæ negotiis præcipuè fidelitatis integritas, et sincerae devoti onis affectus, quos dilecti filii universitas et homines castri Olibani prænestinæ dioecesis quod dilecti filii nobiles viri Jordanus princeps Salermitanus, et Laurentius comes Albæ germani nostri de præsenti possident ad nos et eamdem ecclesiam gerere comprobantur non indigne merentur, ut eorum opportunitatibus in hiis præsertim per quæ ipsi ab oneribus, gravaminibus et vexationibus relevantur eorumque Statui, et quieti consulitur favorabiliter intendamus. Hinc est quod nos grata et accepta servicia, quæ universitas et homines praesenti Romanæ Ecclesiæ prædictis etiam guerrarum procellosis temporibus fideliter impenderint nullus parcendo laboribus, periculis vel impensis, et in nostræ considerationis specula adducentes quanta propterea passi sint discrimina, incommoda atque damna, ac volentes eosdem tamquam benemeritos de alicujus remunerationi beneficio confovere praedictam universitatem et homines ab omnibus et singulis solutionis, et exactionis salis et focatici, et aliorum jurium, et reddituum quorumquæ onera

liberare et dependencia ab eisdem in quibus universitas, et homines dicti castri tempore præterito semper quam functæ cameræ almæ urbis quomodo libet solvere vel satisfacere tantum vel obligare censentur exhibere quovis modo ad quemcumquæ predictarum rerum aut bonorum summam hujusmodi onera ascendant, quæ haberi volumus præsentibus pro expressis, quin etiam quia eamdem universitatem, et homines præfatorum germanorum nostrorum ac ipsorum progenitorum consideratione quadam votiva, ac speciali caritate et affectione complectimur, ab omnibus et singulis impositionibus, tam realibus quam personalibus, terris, castris dictæ urbi quomodo libet immediate, vel subjectis, quacumque auctoritate vel occasione a magistratibus et antepositis ejusdem urbis imponendis in posterum motu proprio non ad ipsius universitatis et hominum, aut aliorum pro eis nobis super hoc oblatæ petionis instantiam sed de nostra mera liberalitate, auctoritate apostolica ex certa nostra scientia prorsus eximimus, et perpetuo liberamus, ipsosque ab hujsmodi saliis, focatici aliisque oneribus et impositionibus in futurum subendis liberos esse decernimus et immunes. Ita quod ad illorum solutionem seu praestationem cuiquam faciendam nullis unquam operibus compellantur; Mandantes ex nunc almæ urbis senatori propter executionem, ac dilectis filiis conservatoribus cameræ, nec non commissariis et antepositis super executione, et exactione jurium et onerum, ac impositionum prædictarum alisque officialibus dictæ urbis præsentibus et futuris ne univerritatem et homines præfatos occasione saliis, focatici, et aliorum jurium et imposi-

tionun ac gravaminum praedictorum directe, vel indirecte aut quovis quesito colore sub excomonicationis pena, qua contra facientes incurrere volumus, eo ipso, et a qua nisi in mortis articulo constitui praeterquam a romano pontifice absolutionis beneficium nequeant obtinere, vexare, aut molestare praesumant, volentes et etiam injungentes ex nunc dil. Nicolao Nucii Petri Ianeci, et Nicolao Signorili modernis commissariis super exactione hujusmodi jurium specialiter deputatis eorumque successoribus quatenus dictumcastrum, ejusque universitatem, et homines de quibuscumque libris impositionum exactione, ac jurium eorumdem in quibus ipsum castrum et universitatem ad subendum hujusmodi onera reperirentur infrascrispta vel etiam adnotata, et in quibus de illis memoria haberetur ad cujuscumque petentis instantiam cassent, deleant, et cancellant ipsamque universitatem, et homimines in dictis aut aliis libris inscribere sub poena simili non praesumant, quos etiam. Nos de libris ejusdem auctoritate praesertim dolemus, et cassamus, ac pro cassis, et deletis in judicio et extra haberi volumus et jubemus in illis inscribi. De caetero districtius inhibentes ea nihilominus omnia quae contra tenorem praesentium per quoscumque nosros ecclesiae et urbis praedictos officiales et commissarios facta praesumpta, vel attemptata forsan fuissent carere viribus; decernimus non obstantibus apostolicis, ac dictae urbis constitutionibus, et juramento confirmatione apostolica; vel quacumque firmitate alia vallatis etiamis de illis eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum praesentibus habenda foret mentio specialis

caeterisque consimilibus quibuscumque. Nos insuper esse omne irritum decernimus et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo nostrae exemptionis, liberationis, constitutionis, mandati, absolutionis, cassationis inhibitionis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attentari presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum kalendas martii pontificatus nostri anno sexto. Gratis de mandato D. N. Papae Paulus Eboracensis coll. mauritani quibus quidem his hic transumptatis et exemplatis, et per supradictum notarium debite auscultatis, et coltatis et auctoritate praesentis volumus decernimus, et mandavimus, quod tam in judicio, quam extra ubi libet stetur, et credatur illis adhibeantur talis, et tanta fides, qualis et quanta habere debeant etc. etc.

Datum Romae in camera apostolica die quarta mensis Junii anno Domini millesimo sexcentesimo secundo pontificatus SSmi in Cristo Patris et D. N. D. Clementis divina Providentia PP. Octavi Anno ejus undecimo.

LAPIDI DI OLEVANO

Sulla fonte del borgo

D. O. M.

Benedicto . Greco . Civi . Benemerenti
Quod . veterem . aquaeductum . temporum
injuria . pene . collapsum
Novo . ampliato . Opere . curso . restitnto
Aquam . salubrem . salientem
Hac . sua . impensa . manare . curaverit
Ordo. Populusque . Olibanensi
Grati . animi . Monumentum . Posuere
Anno . ab . Orbe . Redempto . MDCCCXX

In Roma in s. Gio. de Fiorentini sotto un marmoreo magnifico monumento con busto, si legge la seguente.

Marco . Panvinio . Rosato
Olibanensi . Praenestino . Eq. Aur.
Juris . Consulto . scientia . et . probitate
spectatissimo
Qui . a . Pio . VII. Pont. Max.
Anno . MDCCCXVI.
Delectus . et . Lutetiam . Parisiorum . missus
Ad . Apostolicae . Sedis . Jura
Libranda . componenda . vindicanda
Eam . a . Principe . suo . adprobationem
A . legatis . Imperatorum . et . Regum
Experientiae . ac . virtutis . laudem
obtinuit
Ut . merito . ejusdem . Pontificis , Maximi
voluntate

Anno , MDCCCXX. Mediolanum
Ad . publicarum . praestationum . opera
Inter . Europae . Universae
Tabularum . Curatores
Examinanda · Dividenda
Se . conferre . debuerit
Quo . in . munere . Emiplegiae . morbo
correptus
Et . discedere . coactus . est
Hinc . Romae . dum . ageret . inter . praecipuos
Publicarum . Aerarii . Tabularum . Adsessores
Diri . illius . morbi . novo . impetu
Immature . summeqne . defletus . occubuit
XI. Kal. Februarias . MDCCCXXVI.
Act. An. LVII.
Viro . in . publicis . prudenti . eximio
In . privatis . rebus . amanti . dulcissimo
Alexander . et . Constatinus . filii
moerentes . desolati
Heredes . ex . Testamento
P. C.

PALIANO - PALEANUM

GOVERNO, DISTRETTO DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI PALESTINA,

Una delle primarie e più cospicue terre della provincia di Campagna è certamente questa, quale per ogni titolo, e sotto qualunque rapporto meritarebbe di essere insignita della qualifica di città, di essa pago restando ogni esperto viaggiatore, che anche a notabile distanza il di lei merito ravvisa dalla maestosa sua esterna appariscenza. Dessa è situata sopra un amenissimo colle, che molte minori colline per ogni lato signoreggia, vestite di frequenti olivi e di vigneti ottimamente coltivati dai laboriosi popolani, che meritano sincero encomio per il loro affettuoso carattere, e per la cieca ubbidienza addimostrata mai sempre alle sovrane leggi del pontefice.

Una tal popolazioue si direbbe sulle prime dallo straniero che vi capita non proclive all' urbanità per la sostenutczza che dimostra fintantochè non ne abbia ravvisato il merito, e conosciuta la verità delle cose, locchè maggior fama le accresce, mostrandosi piena d'intelligenza, e quindi le opere cordiali oltrepassano ogni aspettazione, quandochè non si avesse da indovinare in qualche umor bizzarro, e scostese cui poco le lettere stassero a cuore.

La dolcezza del clima invita al villeggiare, le interne, ed esterne vie eccitano il più pigro al passeggio, che nella terra intorno alle mura si

ha gradevole, e l'orizzonte allieta specialmente nella soave primavera, di niuna cosa mancando all'umano sostentamento, talchè di vettovaglie fornisce tutti i luoghi d' intorno, serbando eziandio perenne commercio colla capitale. Di sapor dolcissimo è il suo olio, di molto nerbo il suo vino, e mangiansi ottime carni, perchè i pascoli corrispondono alla nutrizione degli armenti. Da forti, ed alte mura castellane vedesi attorniata e compreso il perimetro dal suo forte, si può sommare uu miglio e mezzo di circonferenza, essendo però le stesse mura di molto su la cima mutilate e guaste, mancante fin ora la cura di risarcirle in chi ne dovea mostrar qualche zelo. Veggonsi guarentite da molte galitte nelle quali veglievano una volta i soldati alla pubblica sicurezza, ed alla difesa de' potenti duchi, che domiuavana Paliano, anche queste ridotte nel massimo deterioramento. Erano soltanto due, come al presente sono le porte della terra, una detta Romana, e l'altra Napoletana, con militare intelligenza costruite, ed a fianco delle interne vie, onde il nemico all'occasione sorprendere, e non esser da questi assalito di fronte, ogni angolo delle mura corrispondendo alle galitte enunciate, ed ai punti più principali del forte, che mercè campanella ogni soldato in ciascun evento avvertiva. Gli stemmi, e le lapidarie iscrizioni dei potenti Colonna possessori principali di Paliano furono guaste dalla gallica follia, quando il più delle deboli menti era ingombrato dal repubblicano fanatismo nel quale neppure i marmi che ricordavano le gesta de' prodi estinti vennero rispettati, anzi infranti, e gettati furiosamente a terra.

Il fabbricato è decentissimo, ed imponente. Per architettura e per le interne commodità considerar si deve il palazzo, che anche oggidì ai Colonna pertiene, congiunto colla chiesa collegiata, e per disegno così plausibile che ben starebbe anche in una città, formando diversi graziosi prospetti, e con un interno cortile da utile magnifico portico decorato. Stanno in esso collocati due marmorei busti, uno di Filippo Colonna, e l'altro di Lucrezia Tomacelli. Al glorioso apostolo s. Andrea è intitolato il tempio sudetto della colleggiata parocchiale, vaso di chiesa che risponde al nominato palazzo, ed alla grandezza de' menzionati Colonna, che anticamente furono magnanimi, e generosi. Nove sono li canonici che quotidianamente la ufficiano, di rendite decorose provvisti, e fra essi restano comprese le dignità di preposto, e di teologo. Il segno del preposto per l'inverno è la cappa con la stola, sebben siavi presente il card. vescovo. Il segno dei canonici è la mozzetta a liste di pelle di bianco armellino concessa loro per breve pontificio, mercè l'impegno dei colonnesi, e così è quello dei così detti canonici ducali, che riguardo al segno fan corpo col capitolo. L'estate poi il preposto si distingue colla cotta, e stola, ed i canonici incedono col rocchetto. Il distintivo de' beneficiati è la dalmuzia, e questi sono solamente due, ed i canonici ducali sono otto, e vengono così chiamati, perchè sono nominati dal duca pro tempore. A tre larghe, ed alte navi è costruita la chiesa medesima. Esiggono riguardo le due cappelle laterali all'altar grande, quella a cornu evangelii venne eretta dalla pie-

tà di Lucrezia Tomacelli, e fu dedicata a tre santi, cioè a s. Carlo Borromeo fratello di Anna Borromea madre del contestabile Filippo Colonna e nipote di Pio IV, a s. Filippo Neri confessore della medesima Anna Borromea, ed a s. Lucrezia desiderando che anche la santa del suo nome venisse ricordata, essendo essa Lucrezia Tomacelli stata la fondatrice. L'altra è sacra alla Vergine santissima detta di Zancati dipinta assai prima della distruzione di detto castello. Essa è vestita di maestoso manto, tiene in braccio il bambino in atto di benedire, e con la sinistra sostiene un globo, significante il mondo, su cui tre parti solo sono marcate dell'antico continente, argomento, che nell'epoca di tal dipintura non era stata scoperta l'America. Nei raggi che circondano l'augusta sua fronte si legge l'epigrafe *sancta Maria mater omnium*. Sopra di essa vi è espresso il mistico Agnello, ed alla destra vi sta il Battista coll'*Ecce Agnus Dei*. Alla sinistra s. Francesco con la seguente iscrizione: *Ecce enim stigmata Domini Nostri Jesu Christi in corpore meo*. Ne devesi preterire il bel dipinto in ovato grande sotto la enunciata ara massima esprimente il martirio del glorioso apostolo s. Andrea, opera del cavalier Conca. Si conservano in questa chiesa preziosissime cose in genere di reliquie, e sacre suppellettili, ma gli oggetti di rimarco primario sono tre spine della corona che cinse le innocenti santissime tempia del Redentor nostro Gesù, quali aver solo potevano li Colonna per il loro esterminato potere, e relazioni, una scrittura di san Carlo Borromeo, ed una sua berretta cardinalizia,

cose tutte in somma venerazione tenute sì dai terrazzani, che dagli stranieri. Dodici sono gli altari di questa bella chiesa, ed ai lati dell'altar maggiore osservansi le due nobilissime cappelle ducali di juspatronato de' signori Colonna, dei quali intorno al magnifico coro veggonsi molte lapidarie memorie, e due superbi marmorei depositi ai due lati dell'altar maggiore, uno all'altro facendo simmetria pel lavoro, e per la materia. Le lapidi di questi due depositi sono di un bel nero antico. I busti degli estinti egregiamente stanno scolpiti in un ovato, ed esprimono Lorenzo Colonna, e Filippo Colonna, di cui secondo il nostro metodo, riportansi in fine della descrizione della terra le memorie. Anche alla cappella sinistra dell'altar maggiore vi sta un monumento insigne, con urna marmorea, e busto di Filippo Colonna, egregiamente scolpito. L'invenzione di questo sepolcral monumento è graziosa, mentre veggosi due angioletti con face, uno soffiando su di una per accenderla vieppiù, e l'altro dolentissimo la smorsando l'altra, con ciò volendosi esprimere la brevità del mortale cammino, ed il vigore spento del defonto che pria risplendea magnanimo. Una onorevol piazza si apre d'innanzi ad un tale tempio, la quale unisce colla piazza pubblica, o del popolo, fiancheggiata da molte botteghe dell'occorrente fornite per usi alla vita opportuni. Soffrono gli abitanti nella siccità penuria di acqua perenne, sebbene le cisterne dell'acqua di piova empiute, supplischino al pubblico bisogno, e fra le altre notar si debbono quella della piazza grande, e della piazza incontro l'ingresso del palazzo Colonna,

ed a fianco della collegiata. Questa ultima cisterna comprende quasi tutto il piazzale della indicata chiesa. Non mancano le necessarie scuole sì per il sesso maschile, che per le femmine, mentre vi stanno maestri dei primi rudimenti a tutta grammatica, e le maestre pie, che rendosi di singolare vantaggio alle popolazioni, perchè egregiamente le giovanette ammaestrano nella santa legge di Dio, e nei lavori i più confacenti alla condizione loro rispettiva. Oggetto di molto rimarco in questa terra si è un quadro grande in tela esprimente s. Biagio vescovo e martire, che si conserva nell'oratorio della santissima Annunziata, vedendosi il santo che opera un miracolo su gli infermi della gola. Il colorito è felice, e le figure che implorano la assistenza di lui, sono mirabilmente espresse.

Questa terra non vanta un origine molto antica, ma degna è non ostante di essere annoverata tra quei luoghi, che arrecarono splendore ai primi suoi illustri possessori, e la storia ricorderà sempre gli avvenimenti funesti tra i colonnesi, e caraffeschi dei quali fu essa partecipe. La più remota memoria che si ha di lei trovasi nel pontificato di Lucio III. Egli fu che accordar non volle ai romani alcune vecchie consuetudini, ed ognun sa come fossero le discordie insorte nell'anno 1182 per le quali fu costretto di fuggire ora in una città, ora in un altra più vicina a Roma, onde sua sacra persona salvare, e specialmente al Tuscolo si ritirò. I romani pertanto cercarono di assalire il Tuscolo medesimo, e di avere il pontefice nelle mani: locchè non accadde, perchè contro il

fondamento della religion cattolica non potean prevalere gli sforzi d' inferno, e Cristiano arcivescovo di Magonza represse il furor de' ribelli, sebbene nell' acqua che bevea ritrovasse poco dopo la morte. Nell' anno 1183, pensò Lucio di recarsi a Roma, onde sedare l' irritato partito, ma ogni tentativo di lui vano si rese, anzi maggiormente riscaldati i romani al Tuscolo nuovamente si diressero per incendiarlo, e nel loro scopo essendo rimasti delusi, disfogarono il loro sdegno sopra Palestrina, Paliano, il Serrone, ed altri diversi siti da essi incendiati (1), seminando nel loro passaggio la desolazione, e lo spavento. Quindi per ripararla dalle violenze dei baroni, che la possedevano di alte mura la cinse il pontefice Gregorio IX nell' anno 1232, e vi edificò sull' alto una rocca maestosa, cui venne di mano in mano accresciuto l' importante. Appartenne Paliano alla casa Conti unitamente al Serrone confinante, ma nel tempo di Martino V per accordo dei possessori, e per certa istanza di questi castelli, passò nella casa Colonna; eretto Palliano in ducato, e dichiarato appannaggio della linea primogenita di tal casa nobilissima. Volendo il papa rimunerare una simile condiscendenza della casa Conti, ampliò fino a terza geaerazione la signoria di Segni in essa, accordandole invece Canino, Gradoli, le Grotte, l' Abbadia del Ponte della diocesi di Monte Fiascona, e Castro di Corneto, ed assoldò per la santa romana chiesa Aldo Conti, facendolo maestro del s. ospizio, carica che fino a Gio.

(1 Murat. inter Rer. Italic. scriptores. T: 7. p. 785.

Battista ultimo signore del suo ramo di quell' antica ed illustre città. Nella guerra di Sisto IV, venne assediata dai pontificj, ma Prospero Colonna per assicurarsi degli abitanti, essendone egli signore, fece ostaggi i loro figli. Ascanio Colonna venuto in urto col pontefice Paolo III, per conto dei sali, perdè tutto ciò che avea nella Campagna, gli furono smantellati Rocca di Papa, e Paliano, e tanta fu la sua austerità, che perfin l'odio si attirò del figlio Marco Antonio Colonna, che nell'anno 1553, essendo comandante di una parte della cavalleria dell' imperatore, mentre passava per recarsi a Napoli a presidiarla, allorchè i turchi le minacciavano, in dissapore e controversie essendo contro il detto suo padre, trovandosi con le armi le rivolse contro Paliano, in tre giorni riuscendogli di averne il possesso. Imperocchè vani furono gli sforzi di Ascanio che cercava di allestire un forte esercito, mentre per fini politici di una funesta guerra, e perchè era egli possente. ed intrigante il re Filippo per organo del vice re di Napoli lo depresse, e nel castel dell'Ovo imprigionollo, dove fu trovato morto, allorquando dovea seguirne la liberazione. Nell' anno 1565 sendo stato eletto pontefice Paolo IV della casa Carafa di Napoli, e avendo di sua elezione i signori Colonna gravemente sparlato venne imprigionato Camillo Colonna, fuggendo a Napoli Marcantonio ed Ascanio. Istantantanea scommunica su di Marcantonio fulminò il papa, e le terre di questa stirpe gloriosa vennero per ordine di lui dai pontificj dominate, talchè fra esse fu Paliano compresa, la quale ai Colonna affettuosissima, fe re-

sistenza, che costò da ambe le parti molto spargimento di sangue. In simile maniera rimase occupata, e col titolo di suo duca venne insignito Giovanni Caraffa dell' istesso pontefice nipote, già conte di Montorio, e del ramo dei conti di Madaloni, cui invece del ducato di Palliano, venne indarno offerto il principato di Rossano. Le dissensioni però insorte tra il papa, e Filippo II re delle Spagne, diedero luogo ad accanite zuffe, e grave peso ne sentì specialmente la romana campagna, assicurandoci le istorie, che nel dì 15 settembre 1556, s'impadronirono gli spagnuoli dopo un fiero combatimento, che fe correre torrenti di sangue, della città di Anagni, rimanendo obbligata la guarnigione papale di ritirarsi sollecitamente a Palliano. Quindi gli spagnuoli istessi invasero Segni, orribilmente per incendio guasta; Palestrina, Valmontone, ed altri luoghi. Francesco Colonna poi, uom generoso, e valente, ricuperò nel 1557 Palestrina, Genazzano, Valmontone, ed altre terre dai suddetti nemici occupate, ma il formidabile duca di Alba respinse Mancantonio Colonna, che incendiò Valmontone, devastando Palestrina, e le sue Campagne, e quindi contro Paliano rivolti i di lui soldati un sanguinoso combattimento colle truppe delpapa ebbe luogo cui il Colonna portava uu odio radicato per la scomunica che gli avea fulminata, e perchè riputava per una violenta usurpazione il dominio della terra di Paliano. Successe poi la pace fra il Duca di Alba a nome del suo monarca, e fra il cardinale Carlo Caraffa rappresentante il pontefice, nella prossima terra di Cave sieguendo, siccome abbiamo notato ne cenni sto-

rici di quell' amabile luogo. Al Duca di Paliano Gio. Caraffa fu troncato il capo in Banchi dalla giustizia, e ciascuno conoscitore d'istorie ne conosce la causa, ed i Colonna rientrarono nei loro antichi dritti. Il monumento più importante a descriversi di questo luogo si è il Forte, non solo pei dintorni commendato, ma dalle istorie della latina provincia, e dalle biografie dei Colonna memorato, perocchè è un varo modello di militare architettura, sebben sia l'oggetto di odierna compassione, mentre viene ogni dì deteriorando per essere abbandonato agli oltraggi del tempo. La sicurissima di lui posizione, la salubrità dell' aere che di lassù si gode e le memorie che vi sono meriterebbero di essere in qualche pietosa guisa riguardate, e lodato perennemente sarebbe e dai tarrazzani, e dagli intelligenti il benefico riparatore, che, da sua cura potrebbe averne ancor vantaggio, sebbene a ereder mio meglio sarebbe per il principato di restaurarlo onde farlo servire di luogo di restrinzione per i rei di mala opinione, o pei condannati all' opera pubblica, dovendosi riflettere che col braccio di questi ultimi, mercè la vicinanza della calce, delle pietre, e dell'acqua si potrebbe avere un sollecito, e non dispendioso ristauro, che troverebbesi assai utile nella circostanza a qualunque signor potente, essendochè natura, ed arte hanno egregiamente in tal edificio con molta grazia garreggiato. Venendo questa fortezza a perire, oh! quanto mancarebbe di lustro alla cortese terra di Paliano, ma ognuno spera provedimento energico, e riparo misericordioso. Ed affinchè chiunque possa maggiormente interessare eccone la particolar sua descrizione.

Sulla maggiore elevatezza del colle ove giace Paliano torreggia questa fortezza che non solo la terra tien sottoposta, ma si bene le adjacenti colline, riguardando i punti i più necessari, onde il nemico respingere ne del bisognevole mancava allvrchè trovavasi in istato di difesa. L'unico di loi ingresesterno situato verso ponente veniva assicurato da un graude cancell di ferro con laterail feritore dove erano collocati i cannoni, ne vi è angolo che coi medesimi non riguardasse i i luoghi più interessanti onde salvarsi dall'assalto, e vivere potean anche sicuri i suoi signori se fosse avvenuta la presa perchè avean modo di uscire per le sotterranee vie all'aperta campagna. Un largo ripiano ha principio dal su enunciato ingresso che il suo secondo muro accompagna fino all' entrata propriamente detta, o porta introducente ai militari quartieri, alle scale degli appartamenti, alle diverse piazzette, ad al maschio, e questo ingresso avea di contro la polveriera ed un grosso cannone, una galitta da un lato, ed il suo ponte levatojo, sotto cui vedesi lunga e profonda fossa che si riempiva artificialmente con le acque delle tante cisterne che vi sono, ancora scorgendosi gl' incastri nei quali restava assicurato il ponte con grossisime catene. Appena si entra trovasi un locale che i militari stanziavano detto anche ora il corpo di guardia cui annessa vi sta una cappella dove si vede un antico quadro in lavagna dipinto espriamente la Vergine SSma detta dell'Orsogna sul quale sta pure espressa una principessa Colonna e tale edicola viene comunemente detta S. Maria della rocca. Vi sono da un lato di questa piazzetta orrende secrete, ed un pozzo di acqua sorgiva di cui servivansi i sol-

dati , ed i condannati che per notabile tempo a tal forte sicuro si trasmettevano. Per una bella e commoda scala a cordonata si sale alla piazza d'armi; a destra della scala istessa trovasi il passetto che mette ai baolardi , ed a piedi di essa vi sta una grotta maliziosamente formata, che introduce sotto la torre del maschio, dicendosi comunemente che fosse fatta dai Caraffeschi onde col tradimento gettar per aria il fabbricato. La piazza suddetta dell'armi è bastevolmente vasta , fornita di un ampia cisterna e di sortita sotterranea pei campi sottoposti verso levante. A destra della memedesima vi sta un locale dove agivano mercè la mano d'opera de' forzati diverse macinette per le granaglie trovandosi nella condizione di essere assediata ed alcune dal vento con celebre meccanismo agitate Dall'istesso lato pochi gradini salendo si hanno i quartieri de' solati , e questi quartieri dei soldati al fianco d'un largo stradale , talche il principio sembra di un borgo , al suo termine serbando una piazzetta da diversi cannoni ben custodita ai punti detti di S. Antonio , e S. Sebastiano e un pozzo pei bisogni della truppa ivi stanziata. Ogni militar domicilio era costituito da una camera a pian terreno dell'occorrente corredata, e di una superiore per dormire. La posizione di tale piazzetta è assai gradevole per l'eccellente veduta di prospetto , notar dovendosi che tutti i baolardi del forte in retta linea corrispondono alle galitte, che assicurano la terra e da questa parte si osservano il ritiro de'RR. PP. Passionisti , il Serrone, il Piglio , Acuto , Anagni , Morolo , la Sgurgola , Gavignano , Segni , Montelanico , Rocca Gorga , Monte Fortino , Velletri , Valmontone , Cave , la Colonna , Rocca Priora , Monte Com-

petri, ed un immenso piano consistente in facili pendenze, in fruttiferi, e ridenti colli, ed in valli irrigate da limpidi ruscelletti. Al principio dei quartieri dal medesimo destro lato trovasi un commodo appartamento che veniva stanziato dal comandante, e dal primo piano discender si potea per una cataratta ad una stanziola, da cui si difendeva la scala principale, e l' ingresso.

Nelle camere annesse esisteva l' armeria di armi antiche e moderne da taglio, e da fuoco nobilmente, e riccamente fornita, talchè una delle prime dir si poteva dello stato papale. Vien quindi un vasto salone, dove restava appesa la guerriera armatura del terribile Marco Sciarra, e sulla volta si vede lo stemma glorioso dei Colonna, decorato da turche bandiere, ed a fianco del quale stanno due schiavi turchi incatenati, essendo ciò allusivo al trionfo riportato da M. Antonio Colonna nella battaglia di Lepanto. Quindi trovasi piccola stanza, che sempre fu detta di *Marcantonio* nella quale all' intorno in larga fascia si veggono espresse le di lui famose gesta, cioè la storia della sua spedizione, ordinatagli contro il Turco dall' immortale e santo pontefice Pio quinto. Consiste pertanto un tale dipinto nel concistoro che a tal uopo tenne quel papa, aventi a fianco l' insigne guerriero, che gli ordini sovrani riceve, ed il ponteficio vessillo. Poscia si mira l' araamento di esso, e l' accoglienza fattagli dal serenissimo doge di Venezia d' innanzi ai così detti pantaloni, che con un dito alzato, noto segnale del loro consenso, applaudono la difficile di lui impresa. Siegue

il suo imbarco da doppie fila di navi assicurato lungo l'adriatico, e la battaglia navale. In ordine poi di festivo ritorno a Roma, e di gloria si veggono difilate le schiere cavalcando egli vestito alla spagnuola un bianco destriero vagamente bardato, e da molti paggi attorniato con molti grandi de' quali alcuni portano le bandiere tolte all'inimico, contrasegnate col noto emblema della falcata luna. Si conosce il suo arrivo a Porto d' Anzo, ed a Roma per la porta Capena, o di s. Sebastiano, passa la meta sudante, l'arco di Costantino, e giunge al Campidoglio. E' assai grazioso il suo ingresso nella vaticana basilica, nel suo prospetto assai diversa dalla presente, cui si porta eziandio moltitudine immensa di popolo ad accompagnar l'eroe che va a render grazie a Dio, ed a s. Pietro per la riportata vittorial Queste pitture si dicono dei Zuccheri. Terminata l'osservazione di questi dipinti, si può passare ad un' altra gran sala detta del Baloardo, perchè dallo stesso suo ripiano mette ad una piazzetta, costantemente nominata dei baloardi, e ad un arsenale eretto dal Contestabile don Filippo figlio di Lorenzo Colonna morto nel 1827 e tumulato nella chiesa de'santi dodici Apostoli in Roma.

L'altezza, e la grossezza de' muri, che da questo lato cingono il forte sorprendono, e l'orizzonte presenta i paesi di Rocca di Cave, Capranica, San Vito, Olevano, Civitella di Subiaco, Rojate, il monte detto della Mentorella, e la catena degli altri monti, dominando altresì la bella collina, e convento dei RR. PP. Capuccini. Proseguendosi alcun poco s'in-

contra l'arsenale antico, ed ammirabile è una vecchia polveriera per essere a sì enorme altezza incassata nel vivo tufo con molta intelligenza dell' architetto, ma sotto vi fu incavata da un lato una grotta per farla con la polvere sulfurea saltar per aria in caso di assalto. Entro questa fortezza oltre le tante cose già descritte, vi sono compresi orti, e vigne, talchè può dirsi assai languido il dettaglio da me fatto a fronte della personale osservazione dell'intelligente, e non restaurandosi va a perire il migliore, e più utile monumento che abbia la terra di Paliano. Poco distante dalla mederima terra, anzi dopo un piano passeggio carrozzabile, in amena, e deliziosa prominenza s' incontra il convento, e chiesa de' RR. PP. Cappuccini, dove per solito dimorano 12 religiosi, cui oltre la molta pietà de' fedeli, è di soccorso la casa Colonna. Fu fabbricato nel 1584, ma tutte le sue memorie sono perite per sofferto incendio.

Un altro piccolo convento senza claustro esiste lontano da Paliano circa le due miglia, che pertenne ai RR. PP. Conventuali, ai quali fu concesso dalla comunità l' ultimo di luglio del 1584 al tempo di Marcantonio Colonna, essendo suo luogotenente Marco Antonio d' Azzia napolitano, e ne prese possesso il padre maestro Giovanni Santucci alatrino ministro provinciale, come apparisce da istromento rogato per mano di Gio. Domenico Collini, regnante Gregorio XIII. Viene ora stanziato dagli esemplarissimi padri passionisti, e chiamasi Ritiro. La chiesa è dedicata alla Vergine santissima, detta volgarmente la Madonna di Pugliano, perchè vuolsi che tale sua immagine dalla Puglia

fosse da qualche divoto a codesto luogo portata, ed alla pubblica venerazione esposta. Una simile opinione non molto soddisfa il mio tenue criterio, non essendovi alcuna scritta che dia luce, e mi avviso piuttosto a credere che dalla somiglianza del vocabolo di Paliano sia derivata la sua denominazione, che altro cambiamento non soffrì che di una sola lettera, e siccome luogo spettante alla comunità di Paliano, e da essa ai conventuali accordata è da riputarsi fosse detta da principio santa Maria di Paliano - Ebbero in questa terra la cuna uomini illustri, che nelle armi, e nelle lettere diedero di loro stessi non equivoche prove di valore e di dottrina, e fra i primi annoverar si debbono li seguenti.

Crescenzio da Paliano fu uomo grande, dottore di leggi ed avvocato, quale venne prescelto nella causa de Colonnesi portata in Avignone d' innanzi al Quinto Clemente volgendo l' anno 1305 siccome notano le istorie di quel tempo.

Nicolò Colini fu astronomo insigne, e lasciò opere di pregio.

Marco Antonio de Prosperis si distinse come filosofo esimio. I ritratti di questi due ultimi soggetti si osservano nel palazzo dei più volte lodati signori Colonna, senza epoca del lor nascimento, e del loro morire. Altri insigni uomini vi furono ai tempi nostri meritevoli di essere ricordati. Generoso Petrarca fu un giureconsulto rinomatissimo e basti il dire che l'immortal Pio VI. lo chiamò la penna d'oro nella circostanza che ebbe di sperimentare in una causa la sua eloquenza e profondo raziocinio. Morì di anni 70 in patria nel giorno 10 Agosto del 1792. Fu pur d' inge-

gno, e di bontà fornito Francesco Petrarca, che in Roma coprì la carica di canonico di S. Eustachio visse anni 68 e morì li 17 Agosto 1817.

Tanto il suo nome, frequentemente rinnovato in famiglia, che la sua qualifica, sono di dolce ricordanza perchè ci presentano quel genio insigne che cantò Laura, restandosi in gran dubbio se dalla famiglia dei Petrarchi di Toscana possa aver avuto questa di Paliano la sua derivazione.

Il celebre avvocato Gio. Battista Dorascenzi lettore nella Romana Sapienza di Istituzioni civili fu pur Palianese, e rese tributo alla natura pochi anni sono.

Il territorio di questa terra confina con Olevano, col Serrone, Piglio, e Gavignano

Intorno alle due miglia verso sirocco distante da Paliano un picciol castello esisteva denominato Zancati, e precisamente siedeva nel fondo di una valle, ancora veggendosi i ruderi, ed il recinto. Appartenne alla nobil famiglia degli Annibaldeschi, un ramo della quale si trapiantò in Velletri, venendo ascritto alla Velliterna nobiltà. Leggesi in un istromento del 1371 „ de Nobilis vir Riccardus Jacobi de Annibaldis „ Velletro„ ed in un general consiglio del 1346 fra i principali uomini di Velletri dopo i consiglieri è notato „ Domnus Cincius de Annibaldis. Un tale castello, per quanto si raccoglie, venne distrutto nei torbidi tempi del IV Eugenio eletto al pontificato nel 1431 che fu successore di Martino V. della nobilissima casa Colonna e ciò avvenne nel tempo che i Colonnesi si collegarono con Giovanna II. Regina di Napoli dalla quale in favor di essi vennero spedite soldatesche ed il centro della guerra fu certamente Palia-

no. La terra di Zancati perchè conteneva un popolo insolente, arrogante, e poco fido, e perchè parteggiava contrario ai Colonna, dalle genti dei medesimi rimase distrutto, insieme a Vico Moricino, ed il suo territorio venne quindi diviso fra i limitrofi luoghi, ed i miseri popolani altrove si dovettero rifugiare.

Nella valle di Zancati prossima alla distrutta terra, e da essa distante un sol quarto di miglio verso scirocco, ed a piedi di una collinetta trovasi una grotta scavata nel masso di peperino, a sinistra della quale quale vi è la nicchia di dove venne distaccato a forza di scalpello quel pezzo su di cui era dipinta la miracolosissima immagine di Maria Santissima detta sempre di Zancati, che dalla distruzione della terra fino al 1630 era rimasta senza culto, e da rovi, e da spini ricoperta. Colà venne dai Palianesi divoti festeggiato il giorno della sua incoronazione, ed un forte e ben ordinato cannoneggiamento della fortezza di Paliano accompagnava lo sparo de mortari che facevasi nella valle, quale veniva in un confuso con le publiche voci di esultanza. Incominciò la venerazione, e tutti i vicini popoli vi accorrevano, continue grazie ricevendo, ma per darle un luogo più convenevole e perchè il popolo avesse il commodo di ossequiarla, ed ambiente più idoneo per poterla vedere nell'affluenza delle genti fu pensiero del magistrato di Paliano coll'unanime consenso del vescovo Prenestino e del Reñio Capitolo di Paliano medesima di assegnarle nalla collegiata di s. Andrea una cappella, lo chè venne fatto in capo alla navata laterale destra, che i signori Colonna abellirono di pitture, e di stuc-

chi. La statua marmorea di s. Pietro alla fine della sinistra nave è di molta considerazione, e vuolsi che rappresentasse un antico consolo, mentre fu sotterra ritrovata, e che persomigliare all' insigne capo degli apostoli, venisse in simil modo venerata. Un altro torso togato trovasi fuor di porta Romana, che merita l'attenzione dell' antiquario.

La traslazione della sudetta sacra immagine fu eseguita con una pompa singolare, e con sorprendente divozione, talchè all'accompagno di madre, e regina si portentosa mancevan solo i pargoletti incapaci al cammino, e gli infermi abbenchè moltissime madri coi figlioletti in braccio vi accorressero ad offrirli al di lei potentissimo patrocinio. Nel decembre alli 2. dell'anno 1632. fu introdotta la stessa vergine nella chiesa collegiata, e nella nave di mezzo fino alli 25. di gennajo 1633. rimase esposta alla pubblica venerazione, mentre l'enunciata cappella venivasi preparando.

In detta cappella furono quindi erette tre pingui cappellanie, ed uno de cappellani allo spuntare del giorno è obbligato a celebrarvi ogni mattina la santa messa.

La divozione verso nostra signora deve esser sempre grande, ma conviene sommamente lodarla nei Palianesi, che in ogni circostanza funesta hanno da essa ricevuti evidenti miracoli. Sul finire dello scorso infausto secolo, in cui lo Stato pontificio venne occupato da francesi, e dominata Roma, ed il sommo pontefice Pio VI. dal trono deposto, e condotto in duro esiglio nella Francia, Maria salvò la terra di Paliano, che contro i nemici aveva armati anche i

fanciulli, e le donne, essendochè tutti gli abitanti col più vivo delle loro forze la forza respingevano de' feroci, ed ingiusti assalitori. Alla difesa di Paliano si erano aggiunti anche stranieri, ma l'ultimo di giugno del 1779 venne stretta di assedio.

Non ostante come Leone piagato alzano ruggiti, e bramano piuttosto di perdere la vita tra il sangue de nemici che cedere a patti amichevoli i dritti del principe, e le ragioni della chiesa.

Da ogni parte i cannoni ed i moschetti fan piovere sull'inimico le roventi palle, e viceversa come da grandine viene afflitta e percossa la terra. Sono i colli occupati dai francesi, ma il popolo pien di coraggio conosce le sortite, e ravvisa per prattica i migliori punti onde attaccarli: gemono le povere madri, urlano gli innocenti fanciulli, e tenta di fuggire la vecchiezza veneranda cui lo spavento rende veloce il piede, e finalmente dopo tre giorni di fatale sanguinosa lotta entra l'accanita truppa nella terra minacciando esterminio col ferro, e col fuoco, sebben deserte sian rimaste le vie, ed il più delle case abbandonate. Arde il vicino convento de cappuccini, e le fiamme contemporaneamente divorano la vicina terra del Piglio.

Che s'incenerisca Paliano ordina, e vuole il general Walter comechè il più furioso contro le truppe francesi, ed il più dannoso per l'accaduto combattimento. Ma mentre l'orgoglioso nemico così disponeva, la potentissima vergine avea già interceduta dal divin figlio la liberazione di quella terra, sempre da lei fervorosamente protetta. Come si dirada e sparisce la nebbia al apparir del sole così i nemici si dispersero, al-

trove venendo diretti, ed il popolo reso tranquillo potè nel di lei Tempio cantare inni di ringraziamenti, ed appender voti pei miracoli ricevuti. Felice colui che chiama Maria nelle mondane sventure, e più felice chi l'invoca nel punto estremo della morte!

LAPIDARIE DI PALIANO.

Intorno al coro vi sono le seguenti

Marco . Antonio . Columnae
Ascanii . Ducis . filio
Magno . Regni . Neapolitani . Comestabili
Qui . primo . militiae . Tirocinio . Magister
Equitum . in . expeditione . senensi
Victoriam . e . gallis . reportavit
Campanum . bellum . Dux . copiarum . affecit
Absolvit
A . Pio . V . Legatus . ad . Venetos
Sociali . eos . in . Turcas foedere
Eloquentia . Auctoritate
Devinxit
Pontificiae . classis . Praefectus
Re - bene . gesta . ad . Eschinadas
In . Patria . triumphavit
Siciliae . Regno . Philippi . II . Hispaniarum
Regis . nomine . praefuit
Obiit . Medinae . Coeli . die . 1. Augusti
Anno . Aet . XLIX . Salutis . MDLXXXV
Felici . Ursinae . Hieronymi
Ex . Familia . Ducum . Brachiani . filiae
Pauli . Jordani . Sorori, conjugi . Optimae
Singulari, prudentia . ac . virtute . spectabili
Obiit . Romae
Die . XXII . Jul . An . MDXCVII

Fabritio . Columnae . Duci
Odoardi . Marsorum . Ducis . filio
Qui . in . expedictione . Ferdinandi . Regis
Aragoniae . pro . Regno . Neapolit. et
Adversus . gallos . bellicam . operam
Strenue . navavit . praelia . ad . Lirim
Ciriniolae . Ravennae . mira . cum . laude
Commissit
Regni . Neapolitani . Magni . Comest. honore
Ducatu . Taleacotii . Marchionatu . Athissae
Manupelli . Albaeq . Comitatu . meruit
Choonestari
Agnesinae . Feltriae . Urbinatis . Ducis . sorori
Summae . Nobilitatis . ac . virilis . animi
Foeminae . Uxori . Castissimae

Ascanio . Columnae
Fabricii . filio
Duci . magno . Regni . Neap. Comest.
Belli . et . pacis . artibus . claro
Marittimis . Caroli . V. contra . ligures . copiis
Caesariani . nominis . acerrimo . Propugnatori
Gallici . Belli . tempore
Ad . summos . Pontifices . gravissimis
De . rebus . allegato . omnibus . Italiae
Administriis . Imperatoriis . amplius
Potestate . Praefecto
Joannae . Aragoniae
Ducis . Montis . Alti . Sorori . Ferdinandi
Regis . Neap . Pronepti . Generosiss .
Feminae . Uxori . Amantissimae
Ac . pudicitiae . laudibus . inclitae
M . Antonio . Columnae . Duci
Fabricii . Principis . filio
Magno . Regni . Neapolit . Comestabili
Charitate . in . Patriam
Benevolentia . in . amicos
Facilitate . in . omnes
Apprime . spectato
Qui . cum suorum . civium . expectationem
Magnarum . apparatu . laudum . superavisset
Non . aetatis . sed . virtutis . maturitatem
Decessit
Obiit . Romae . Anno . Aet. XX. I. die . Nov.
MDXCV

Marcus . Antonius - filius . Dux
Magnus . Regni . Neapolit . Comestabilis
Ex . Ursina . Peretta . Sixti . V . Nepte
Susceptus . Civibus . summe . charus
Et . paternae . rei successit . et . fato
Obiit . Romae . Anno . aetatis . XVI.
Die . VII . Maj . MDCXI

Philippus . Columna
Paleani . Taleacotii . Marsorumq . Dnx
Regni . Neap. Magnus . comestabilis
Majorumq. suorum . quos . colligere . potuit
Cineres . hic . composuit
Reddiditq. Virtuti . memoriam
Gentilibus . gratiam
Posteris . imitationem
Anno . Domini . MDCXXI.

Philippus . Fabritii . F.
Neap. Regni . Comestabilis
Patriae . majestatis . Columnae
Dominatricem . Urbem
Nunquam . passus . servilem
Romanos . officio . promeruit
Exterum . emulationem . compescuit
Prudentiae . laude . numerosus . et . prole
Illam . exhibuit . recens . prisci . consilii
oraculum
Hanc . ditione . auctam
Affinitate . pontificia . austriaca
Togae . titulis . armorum . imperio . decorum
Paternis . fortunarum . incrementis . firmavit
Obiit . An . sal . MDCXXXIX
Aet . LXI
Lucretiae . Tomacellae
Feminae . incomparabili
Quae . propter . nobilitatem
A . stirpe . Bonifacii . IX. a . Marchionibus
Piceni
A . Ducibus . Spoleti . deductam
Columnensi . familiae . attulit . foecunditatem
Duodecim . Liberorum . et . virtutum . omnium
Domumque . feracem talium . exemplorum
Exemplum . ipsa . posteris . futura
Amplificavit
Obiit . anno . Do. MDCXXII.
Aet. suae . XLVI . XI. Augusti
Philippus Columna . Paliani . Dux
Conjugi . suae . cum . qua . conjunctiss. vixit
Impar . dolori . Monumentum
Posuit.

Philippi . Ducis . F.
Federicus . Buterae . Princeps
Magn. Neapol. Regni . Comestabilis
Philippi . IV. Hispanyarum Regis
Ab . intimo . clavis . aureae . conclavi
Valentiae . Prorex
In . tumultuantem . Gotthalaniae . Principatum
Locumtenens
Regiae . Militiae . Praefectus
Tarraconae . obsidionem . cum . Maritimam
Solvit . constantissimus.
Ibidem
Pari . animi . magnitudine
Gloriosus . decessit
Ann. sal. MDCXLI. Aet. suae . XL.

Antonio . Columna . Petrapatriae . Principe
Ex . Margarita . Branciforte . Conjuge
Joannae . Austriacae . filia
Caroli . V. Pronepte
Ejus . filiolo . praemortuo . Militelli
Ann. MDCXXVIII.

D. O. M.
Romani . nominis . gloria
Jacet . hic
Princeps . Eccmus . Marcus . Ant. Columna
Magno . Philippo . Parenti
Par . ubique . filius . Paliani . Taleacotii . Dux
Castilionis . Princeps
Magnus . Neapolitani . Regni . Comestabilis
Eques . velleris . Aurei
Magnus . hispaniae . in . Regno . Siculo
Et . Neapolitano
Supremus . Equestrium . Copiarum . Praefactus
Caesareus . Ferdinandi . Tertii . Orator
Isabellae . Joeni . Castilionis . Principis
Regio . sanguine et . animo
Inclitae . foeminae
Conjux . amantissimus
Morum . generositate
Animi . magnificentia . dignus
Qui . Columnensis generis . splendorem
Tot . laureis . et . purpuris . radiantem
Sui . fama . nominis . illustraret
Parenti . Carissimo . simul . et Clarissimo
Laurentius . filius
Funebre . hoc . monumentum
Pos. A. D. MDCLXIX.

D. O. M.
Laurentii . Onuphrii . Columnae
Magni . Comestabilis . Regni . Neapolitani
Exuviae
In . quem
Licet . universi . familiae . tituli
Convenerint . ita . generi . virtute . respondit
Ut . quantum . census . et . dignit.
Inde . hauserat
Tantum . decoris . illuc . refuderit
Post . actum . Aragonem . et . Neapol.
Et . Regni . Proregem
Olim . supra . invidiam . et . in . exemplum
evectus
Mortem
Nemini . praeter . ipsum . non . visam
immaturam
Coelo . immaturus . admisit
Obiit . Romae . 15 . Aprilis . An. R. S. 1689
Aetatis . suae . 52:
Inclyto . et . amantissimo . Parenti
Philippus . Moestissimus
Posuit

D. O. M.
Funereo . sub . hoc . marmore
Romanae . Nobilitatis . lacrymis . sparsus
Jacet
Philippus . Columna
Laurentii . Onuphrii . Columnae . Magni
Comestabilis
Germanus . frater
Sonnini . Principes . etc.
Regnorum . Galliae . ordinum . Torquatus
eques.

Atavorum . natalibus . magnus
Meritis . suis . maximus
Et . tum . in . prospera . tum . in . adversa
fortuna
simili . semper . vultu
Romanae . virtutis
Miraculum . omnibus . factus
Tantum . Heroem
Animi . excellentia . non . annis
Ad . gloriam . properantem
Invida . mors . nobis . eripuit
Suae . aetatis . anno . XXXXIV.
Viges. . die . Aprilis
Aetatem . si . numeres . parum . vixit
Si . gesta . et . famam . diu
Si . posterorum , memoriam . semper . vivet
Obiit . anno . Dni . MDCLXXXVI.
Conjugi . excellentissimo . et . dilectissimo
In . aeterni . amoris . doloris . sui
Monumentum
Sepulchrali . hoc . monumento
D. Cleria . Caesarina . Columna . Vidua
Parentavit
Anno . Domini . MDCXC

Fabricio . Columnae

Marci . Antonii . Ducis . filio

Principi . Palcani

Navalibus . Siciliae . Copiis

Praefecto

Civi . primo . aetatis . flore

Bellum . Lusitanum . contra . Mauros . acriter

Capessenti . quemadmodum

Concitatissimus . ita . brevissimus

Fuit . cursus . ad . gloriam . quippe . vi

Morbi . ad . Calpen. sublatus . e . vivis

In . maris . immenso . sinu . sepulchrum

Invenit . quem . capere . terra . non . poterat

Annae . Borromeae

Individuae . Conjugi . Sancti . Caroli

Germanae . Sorori . quam

Illa . non . minus . sanctitate . morum

Quam . Charitate

Natalium . retulit

Alla Cappella sinistra dell' altar maggiore si legge.

Memoriae . perpetuae . Philippi . Columnae
Laurentii . Marsorum . Ducis . filii
Principis . Paliani
Qui . Civium . Quiritum
Ordinibus . carus
Diem . suum . obiit . VIII. idus . Novembris
Anno . salutis . MDCCXIIII
Vix. A. LII.

Cum . Olympiade . vero . Pamphilia
Conjuge . piissima . suavissimaque
Annos . XVII. sine . ulla . querela
Et . controversia
De . eo . Roma . nihil . aliud . doluit
Nisi . mortem
Fabricius . Columna . filius . moestissimus
Patri . Optimo . et . benemerenti
Ad . sui . et . matris . viduae . superstitis
solatium
Contra . votum . monumentum . posuit
ex . animo

A cornu epistolae dell'altar maggiore

A. P. Ω.
Caesari . et . Josepho . Horatiis
Domo . Palean
Sacerdotibus
Commemorabili . innocentia
Utrique . probitate . pietate
Quorum , prior . Dialectices : Metaphisices
Doctor . Decurialis
In . Archigymnasio . Sapient. Romae
Perdiu . claurit
Reversus . deinde . in . Patriam
Et . in . Collegium . canonicosum . hujus templi
Cooptatus
Egregiam . utilemquae . operam . navavit
V. E. Alexandro . Matthaejo
Card. Pontifici . Praenestini
In . actis . praesertim . conscribend.
Synodi . ab . illo . habitae
Suis . quoque . de . Philosophiae . scriptis
Magnum . fuit . laudem . adeptus
Vixit . annos . LX
Decessit . X . Kal. Nov. An. P. Ch.
IV . MDCCCIV
Alter . quum . Curionis . ad . S. Annae
Manus . impigre . ac . diligentissime
Gessiset
In . ipso . aetatitis . flore . lugentibus
Cnctis
Extinctus . est
VII . Kal. Mart, An. Rep. Sal.
LDCCCXXVI
Franciscus . Horatius . Patruo . et . Fratri
B. M. P.

Nella Chiesa sotterranea si leggono le seguenti memorie di molti dei Colonna, e Filippo di tale insigne stirpe duca Settimo di Paliano fu quegli che nell'anno 1621. radunò le ossa degli avi fondando la cappella di S. Lucrezia, e perciò venne chiamata dei sepolcri, come si rileva dalla lapide già riferita. Altre ceneri dei medesimi riposano nel coro nella Chiesa della B. V. di Palazzolo.

Fabritius . Columna . obiit . Anversae
Anno . salutis , 1520 . Aet. suae . 63.
Agnesina . Feltria . ejus . Uxor . obiit . Romae
An. Dom. 1522: Aet suae 50

Ascanius . Columna . obiit . Neapoli
An. Sal. 1555 . Aet. suae 54:
Joanna . Aragona . ejus . Uxor . obiit . Romæ
Die . XI . 9bris. Anno Dom. 1577.

Fabritius . Columna . obiit . Romae
Anno . Dom. 1580 . Aet. suq, 23
Anna . Borromea . ejus . Uxor . obiit
Romae
Ann. Dom . 1953.

Marcus . Antonius . Columna
Obiit . Medinae . coeli . die . 1 . Augusti
Anno . Dom. 1585 . Aet. suae . 49
Felix . Ursina . ejus . Uxor
Obiit . die . 27 . Julii . Anno . sal. 1596.

Lucretia . Tomacella . Columna
Obiit . Jenezzani . die . XI . Augusti
Anno . Dom. 1622 : Aet. 46.

Jsabella . Joeni . Laurenti . Honunphrii
Uxor . Obiit - Romae die 12 : Jaunarii
Anno . Domini . 1655.

Laurentia . de . Zerda . Columna
Obiit . Romae . die . 20 . Augusti
Anno . Eomini . 1697.

Maria . Victoria . Columna
Excellentissimi . Philippi . filia
Obiit . Romae . die . 6 . Octobris
Anno . salutis . 1701 . Vixit . annos . 5
dies . 18.

Philippus . Columna . Lucretiae . Tomacellae
conjux
Obiit . die . XI . Aprilis . Anno . Dom.
1639
Aetatatis . suae . 61.

Joannes . Baptista . Columna
Hierosolymitanus . Patriarcha
Obiit . die . 8 . Ap. An. Sal. 1627
Aetatis . suae . 25 . Patriarchatus . 1.

Antonius . Petrapatriae . Princeps
Obiit . Militelli . Anno . 1623
Expleto . anno . tertio . aetatis . suae.

Philippus . Columna . Sonnini . Princeps
Obiit . Romee . die . 20 Apr. Anno . Dni.
1686 . Aetatis . suae . 44.

Marcus . Antonius . Obiit . Romae
Die . 29 . Jauuarii . Anno . sal. 1659.

Prosperus . Columna . Eques . ac . Hiberiae
Magnus . Prior
Obiit . die . 4 . Aprilis . 1656.

Petrus . Columna . Abbas
Obiit . die . 4 . Maj. An. sal. 1656.
Aet. suae . 42.

Federicus . Columna
Obiit . Tarracone . Mense . 7bris. An. D. 1641
Aet. suae . 41.

Philippus . Columna . Laur. Honunphrii . filius
Obiit . Romae . 6 . Nov. 1714 . Aet. suae . 15
Olimpia . Pamphil . ejus . Uxor
Obiit . Romae . die . II . Feb. An. d. 1757
Aet. suae . 79.

Clemens . Columna
Exmi. Philippi . filius . Obiit . Romae
Die . 22 : Augusti . 1704
Vixit . Mens. 4 . dies . 3.

Laurentius . Columna . Primogenitus
Obiit . Romae . die . 20 : Junii . 1699
Vixit . Mens. 8 . 23.

Philippus . Ant. Columna . Philippi . filius
Obiit . die . 20 . Feb. 1704 Vixit . An. 2.
Men. 2.

Gregorius . Columna . obiit . Antii
Die . 14 . Apr. An. Domini . 1694.

Laurentius . Honuphrius . Columna
Obiit . Romae . die . 25 . Aprilis
An. Dom. 1689 . Aet. suae . 57

Maria . Marina . Sereniss. Caroli
Philiberti . Extensis . filia
Et
Excmi. Laurentii . Columnae . Uxor
Obiit . Romae . II . 7bris. 1787
Vixit . annos . men. 6 . Dies . 22

Sopra la porta Anagnina nell' interno

Carolus . Brancatius
Tiberii . filius
Hoc . opus . fieri . fecit . anno . Domini
MDC....

Dall'altro lato

Palleani
Moenia . indigne . diruta
Ac . pene . solo . equata
Antonius . Ossorius
Praefectus
Anno . MDCC . IV
Idus
. . . . .

Sopra l'esterno della detta Porta chiamata anche del macello.

Philippus . Laurentii . III . Columna

Portam . . . . . , . et
Extruxit
Gaetano . Vanutelli . Pro . praefecto
Anno . MDCCLXXVII.

Sopra la porta del piano

M. Antonius . Ascanii . F.
Columna
Palianum . agger . antea . mnnitum
Moenib. Firmiss. ampliore . ambitu
Ac . etiam . validiss. a . fundamentis
Extructo . opere . lapideo . vinxit
Aetatis . anno . XXIX
MDLXV.

Più sotto

. . . .

Philippns . Laurentii . filius
Columna
Paliani . muros . pene . dirutos
Fortis . propugnaculis . in . Arce . adauctis
Magnificentius . reaptavit
Antonio . Ossorio . Praefecto
Anno . MDCCX.

Philippus . Fabritii . Columnae . et
Catharinae . Salviati
Primogenitus . Obiit . infans
Die . 25 , Martii , 1725
Franciscus . Columna
Fabritius . et . Chatarinae . Salviati . filius
Obiit . infans . die . die . 14 . Junii . 1723.

Catharina . Salviati
Excñi. Fabritii . Columnae . Uxor
Obiit . Albani . die . 17 . Octobris . 1756
Aet. suae . 53
Maria . Theresia . eorum . filia . obiit
Die . 8 . Apr. 1737
Aet. suae . 4 . Mens. 4 . dies . 7.

Maria . Victoria . Fabr. Columnae . filia
Et . Excñi. Joachim . Spinulae
Marchionis . de . Cos. Balbases . Uxor
Obiit . Romae . idibus . Apr. 1777
Aetatis ; suae . 56.

Laurentius . Columna . Frabritii . filius
M. R. Neap. Comestabilis
Obiit . in . Oppido . S. Cassiani
Ad . Balnea
Comitat. Senen. die . 2. Octobris . 1779
Translat. die . 22. Octob. 1732
Vixit . annos . 56 . Mens. 3 . D. 19.

SANTO VITO

GOVERNO, DISTRETTO DI SUBIACO, PRESIDENZA DELLA COMARCA DIOCESI DI PALESTRINA, ANIME CIRCA 2000.

In posizione gradevole sopra di un colle contornato da alte montagne di aere salubre, ma dominato dal vento trovasi questa antica Terra, della quale gli abitanti sono assai urbani, accorti e robusti. Il bel sesso fa generalmente comparsa graziosa. Entrasi in paese pe un lungo borgo tutto in piano, da convenevol fabbriche decorato, e che ogni giorno vengor no migliorando, talchè esser potrebbero degni di città di provincia. Sarebbe lodevole cosa se quei popolani togliessero il diruto a destra nel borgo istesso, che rende mostruosità, e tolto il quale, oltre il pubblico ornamento, renderebbe con fabbricato di case notabile vantaggio. Alla sinistra si ha il convento dei RR. padri Carmelitani, stanziato da tre soli religiosi dei quali uno è priore degno di moltissima lode per aver tolto questo luogo allo squallore in cui giaceva, mercè le elemosine dei devoti alla vergine santissima del Carmelo, avendo eziandio ristaurato, ed ingrandito il tempio annesso intitolato a san Rocco. Il benemerito padre appellasi fra Elia Generoso da Tivoli, e se ne cita il nome, affinchè i posteri sappiano chi rese decoro alla terra, e chi cercò la gloria della gran Madre di Dio. E' questo di figura ottangolare, e v' è una pittura in legno formata a medaglione sulla volta meritevole di osservazione, rappresentando s. Sebastiano. Nel

coro vi stanno due quadri da altare uno esprimente s. Francesca Romana, e l'altro la fuga in Egitto, che sono di buona maniera, ma dal tempo oltraggiati.

Sopra l'architrave dell'altar maggiore si leggono i seguenti distici.

Sydera Carmeli superant jam Sydera caeli
Dum fluet unde maris curretque per aethera phaebus
Si petes haec humera nou numerabis ea
Vivet Carmeli candidus Ordo mihi.

Il convento era più vasto, ma vi sono state costituite le pubbliche carceri, e ad un angolo esiste una marmorea lapide del cardinal Mario Theodoli, che aprì, e fortificò questo borgo, un tal convento e chiesa generosamente edificando. Il palagio baronale è propriamente costruito a guisa di solidissima Rocca, che ha l'aspetto di una nave, e che forma il principale decoro della Terra. Ha un torrioncello semirotondo all' ingrerso, in cima al quale evvi un ambiente, che ha diversi balconi onde osservare i luoghi sottoposti e le montagne di fronte. Una sua parte costituisce appunto la estremità della nave, ed è formata ad angolo acuto guardando il Borgo: essa è posta sui massi di scoglio, e viene attorniata da alto, e solidissimo antemurale, che offre nella sua piena circonferenza un grazioso passeggio, essendovi un solo, ma sicuro ingresso, entrato il quale vi è una larga piazza, ove osservansi diversi punti interessanti. Entro poi vi stanno sotterranei commodissimi, e dignitosi appartamenti, ed a pian terreno un se ne osserva tutto

a fresco dipinto a paesaggio con varie profane divinità sulle volte, ma il ratto delle Sabine, esigge riguardo. La grossezza delle mura avvanza i palmi dieci romani, ed ai lati dell' ingresso veggonsi i vani dei cannoni, e spingardi, oggetti violentemente tolti dal gallico comando, che s' impadronì di tante altre cose utili, e decorose. Appartenne questa terra al potentissimo Don Marco Antonio Colonna Contestabile del regno di Napoli, che vendè alli signori Demenico Massimi, e Giuliano Ceserini li castelli di Ciciliano, Santo Vito, Pisciano, Capranica, e Ardia. Il pontefice Pio IV con apposita bolla, ne conferma l'alienazione alli 27 giugno 1564. Quindi fu alienata ai signori marchesi Theodoli, di antichissima nobilissima romana stirpe, ora spettando al primogenito di questa famiglia signor marchese Girolamo, e quindi gli succederà il colto, ed affabile Teodolo, figlio ben degno di virtuoso genitore, e della veneranda signora donna Teresa de' principi Odescalchi. Sulle pareti dell' antica cappella, leggonsi tutti li seguenti nomi

Hyeronimus Theodolus Episcopus Cadicensis R. C. A. Clericus primus Comes Ciciliani Dominur Sancti Viti, et Pisciani anno Domini 1572.

Theodolus Theodolis primus Marchio Sancti Viti et Pisciani, Comes Ciciliani anno Domini 1592.

Joannes Theodolus Marchio S. Viti, et Pisciani Comes Ciciliani et Vallis Frigidae Anno Domini 1600.

Alphonsus Theodolus Marchio S. Viti, et Pisciani Comes Ciciliani anno Domini 1600.
Theodolus Theodolus Marchio S. Viti, et Pisciani Comes Ciciliani anno Domini 1648.

E' pur marcato il nome di altri illustri soggetti, ma senza alcun titolo di Signoria, ma non ostante si riferiscono.

Albertus S. R. E. Card. Theodolus 1135.
Gregorius S. R. E. Card. Theodolus 1198.
Marius S. R. E. Card. Theodolus 1643.
Joannes Ruffus Theodolus Archiepiscopus Cosentin. 1505.
Ludovicus Theodolus Episcopus Britorinens. obiit Tridentini tempora Concilii 1563.
Jacobus Theodolus Archiepiscopus Amalphitanensis 1626.

Fuori del borgo poi il restante della terra è tutto incommodo e scosceso, scendendosi per alcuni viottoli formati a scale, e da questa parte si ha il cammino di Olevano. Al principio del borgo formano diramazione diverse strade, a destra incomincia quella di Genazzano, di fronte quella di Capranica per ogni rapporto pericolosa, anzi diabolica, a sinistra v'è l'altra, che guida a Pisciano, meno cattiva delle altre.

Son due le parrocchie cui è soggetta la popolazione. Una col titolo di arcipretale è sacra alla vergine santissima, ed al martire, e vescovo s. Biagio di buon disegno, e quasi nel mezzo del paese, riedificata dopo che il vecchio tempio minacciava rovina, e che raccontasi fosse di tavole coperto, tant'era l'antichità, mostrandosi nella riedificazione assai generoso il marchese Theodolo Theodoli colla mediazione del P. Marco Antonio Costanzo

gesuita. Correva l'anno 1610 allorchè accadde questa edificazione, governando la chiesa Prenestina l'Emo Card. Girolamo Spinola, e consacrata venne nel giorno 12. Ottobre 1777. dal Revmo Pietro Ruggeri vescovo Rubense nella Puglia, come da lapide risulta, esistente su di un pilastro nella medesima, che si tralascia perchè è sufficiente ciò che si è accennato.

Al nome gloriossimo della gran madre di Dio è la seconda chiesa intitolata in cui all'altar grande il quadro che la esprime, sebben di stile moderno è di elegante maniera. Questa chiesa resta da un lato dell'ingresso del palazzo Baronale in un corto spiazzo. La chiesa di S. Vito vedesi assai da lungi perchè situata sulla vetta di un monticello quasi circolare, e quasi isolato; che soprasta tutto il paese, e che riguarda molte montagne all'intorno, luogo ove una rocca starebbe assai ben collocata, volendosi anzi che anticamente vi fosse trovandosi una presecuzione di muro di grandi massi di tufa, non saprei dire se ivi artificialmente posti perchè il terreno non avesse a declinare, o se veramente fossero reliquie di fabbricato: un solo scavo nel ripiano assicurarebbe ciò che era in origine. La chiesa però viene con usi detestabili profanata perchè resta ingombra ad uso di granajo, lo chè affligge la divozione dell'osservatore, mentre di un santo così miraeoloso qual è S. Vito dovrebbesi avere più venerazione, e prestargli un culto più ossequioso.

Il territorio di S. Vito è di mediocre fertilità; produce vini esquesiti, ed olio di sapor gratissimo, frutta a sufficienza, castagna in abbondanza, poco grano, e quantità di gran turco, di acque buone è fornita la terra, quali provengono

dallo scoglio sempre perenni. Confina il territorio con Pisciano distante tre miglia a tramontana, con Capranica lungi miglia cinque a ponente con Genazzano lontano miglia quattro a mezzo dì, e con Olevano discosto miglia quattro, e Civitella miglia sei a levante.

La capitale resta distante miglia 33, avendosi la via carrozzabile fino a Gennazzano, da Tivoli è lungi diciotto miglia, e da Palestrina miglia dieci.

Anche questo luogo venne da uomini distinti onorato, e nei nostri tempi vi sono stati due soggetti di grido dei quali è giustizia di farne biografico elogio.

Monsig. Domenico Testa nacque in S. Vito il dì 18 xbre 1746. Fece gli studi suoi nel venerabile, ed accreditato seminario Prenestino, e di anni diciotto avea già compita la carriera teologica con somma lode di ciascuno, e quindi nell'anno diecianove di sua età venne eletto a professore di filosofia in detto seminario. Di lì passò a dettare la medesima facoltà in Roma nel collegio Clementino, e quindi nel Romano nella circostanza della soppressione de Gesuiti. Fu spedito dalla corte di Roma a Parigi come segretario della nunziatura con il chiarissimo Mon. Dugnani Milanese, morto poi Card. di S. R. C.; nunziatura che durò quattro anni, e che fu accompagnata da timori continui, e da angustie acerbissime. Che non soffrì il Testa in quei primordj della francese forsennata repubblica? Corse perfino il rischio di essere come tanti altri sventurati ecclestiastici appeso alla così detta *Democratica Lanterna*, se una pia donna non lo avesse accortamente sottratto in

mezzo alla turba di quei crudi, che già l'avevano nelle mani, e quindi insiem col Nunzio fuggir dovette rapidamente, ed uscire di Francia. Egli trovossi nel conclave di Pio VII in Venezia cui già era affezionato, e da quel sovrano venne destinato segretario delle lettere latine, camerier segreto partecipante, e canonico della basilica liberiana. Il medesimo S. Padre il condusse seco quando si recò a Parigi ad incoronar Bonaparte dal quale poi si rese gratitudine coll'oltraggio e colla violazione dei diritti i più santi contro la chiesa, e contro i popoli.

Codesto regnante avea conosciuto per mezzo di un suo generale il Testa non accettò per l'amore che professava al suo pontefice, e ricusò anche l' offerta di direttore dell' università di Milano fattogli del vicerè d'Italia suo conoscente perchè l'ingordigia d'ingradire nol legava, ma bensì la moderazione, e l'umiltà erano la sua guida principale. Nell'invasione francese si ricusò di giurare, e fu deportato in Corsica ove in modo straordinario soffrì, e quando il papa fuggì da Roma per la venuta di Murat seco pure il condusse, perchè oltremodo gli era affezionato, e perchè era idoneo a dare consiglio. Ripristinato il governo pontificio fu fatto sotto segretario de' brevi a principi, ed abbreviatore di curia.

Occupossi in modo particolare nella storia naturale, nella matematica, e fece studio profondo sui geroglifici egiziani. Conosceva diverse lingue, e fu buon poeta, lasciando in diverse materie opere assai valutate. Scrisse una poesia sulle paludi pontine, una dissertazione *De sensuum usu in perquirenda veritate*. La dissertazione sui due zo-

diaci Eine, e Dendera: tradusse dall'inglese alcune canzoni, e scrisse sui pesci fossili del monte Bolga sui quali si battè moltissimo coll'abate Fortis, e coll'abate Volta. Sul fine della sua vita stava occupato in una confutazione contro Dupuis, che se vedesse la pubblica luce, gli accrescerebbe onore, e fama. Fu amico dei primi letterati di Europa, ed associato venne alle principali accademie. Visse affabile e cortese, il suo guardo formava un giudicato tanta era la penetrazione d'ingegno, e la esperienza delle umane cose. La sua religione fu incorrotta, e morì nell' amplesso del Signore li 15 Gennajo 1832.

Mons. Luigi Testa non fu d'ingegno minore di Mons. Gio. Domenico enunciato. Egli fece i suoi studi nel collegio romano, poi divenne professore di filosofia nel seminario di Malliano; fu quindi segretario della Delegazione di Perugia, e di là fu trasferito a segretario della legazione di Ravenna essendo dalle autorità stato riconosciuto per uomo singolare nella diplomazia, laonde fu fatto segretario della nunziatura di Spagna, impiego che sostenne per anni quattordici nei tempi i più calamitosi. Fu tanto accetto alle corti di Roma, e Spagna che dalla prima fu fatto prelato, e dalla seconda arcidiacono di Lugo in Ispagna medesima, cavaliere di s. Pietro martire, ed in fine venne decorato dell'insigne ordine della SSma Concezione. Morì di anni 53 in Roma mentre l'impareggiabile card. Ercole Consalvi volea farlo maggiormente distinguere dal grande Pio VII e fu nel Nov. del 1819.

LAPIDARIE DI SANTO VITO

Nella strada tra questa terra, e Genazzano in una Vigna dei Sigg. Gentilezza fu trovata la seguente.

D. M.

ROSCIAE JANVARI

AE CONJVGI DVL

CISSIMAE ET CARIS

SIME FEMINAE

BENEMERENTI FEC.

L. DOMITIVS LVPER

CVS VETERANVS

AVG . . . . C. Q. V. AN. X

VII ET SIBI ET SVIS

Sulla campana maggiore della chiesa parrocchiale di S. Maria in gotico si legge

A. D. MCCCCLXXXVIIII

MAGISTER PETRVS SOLATIVS DE PETRINIANO

FECIT.

Ad un angolo del Convento de Carmelitani Sul muro

MARIVS CARDINALIS
THEODOLVS
MONTIVM ASPERITATEM
AEQVAVIT
VIAS APERVIT
DIRVTOSQVE COLLES
IN AEDFS VERTIT
IN TEMPLVM EREXIT
DIVO PESTIS
PROFLIGATORI
ANNO DOMINI
MDCIL.

PISCIANO

TERRA SOGGETTA A S. VITO, DISTRETTO DI SUBIACO EC: ANIME 1200.

E'opinione di molti eruditi che il nome, e l'origine di questa terra sian derivati da una villa del famoso Lucio Pisone, volendosi eziandio che negli antichi tempi fosse detto Pisoniano. Io m'induco a crederlo perchè trovansi diversi ruderi verso la falda del monte della Mentorella, che sta di prospetto a questo paese distante circa un miglio ritenendo un tale luogo il nome di grotta, e dove monete imperatorie, e consolari furono trovate nell'arare la terra non che una cassa sepolcrale di creta cotta con entro le ossa umane calcinate, non si sa a che persona appartenesse, ma di gran personaggio la dissero, soggetti degni di tutta la fede. Ove esister dovea la villa, è sicuramente il luogo il più gradevole, e vi si unisce un piano di feraci campagne, che diletta l'occhio dell'intelligente, e che diviene sempre più migliore dall'asportazione che le acque di pioggia fanno della superficial sostanza del terreno del monte di Guadagnolo che depongono in questo piano rendendolo come suol dirsi più grasso.

La terra di Pisciano non ha porte urbane, nè mura, ed entrasi per largo, e dicevol borgo, da mediocri fabbriche fiancheggiato in fine del quale vi è l'abitazione del Marchese Theodoli, che siccome abbiamo osservato acquistò Pisciano insieme a s. Vito e Ciciliano, e vi ha rimarchevole possidenza. La su accennata abitazione si distingue per un rotondo torrioncello ad un lato. La

popolazione somma il numero di 1200 individui applicati alla oltura delle campagne, piuttosto rozzi, ed avidi, di un forte temperamento, ma vi sono alcune famiglie civili, e la prima sicuramente può dirsi la Cerasi.

Il clima è mediocre. Dominato è Pisciano dalla tramontana per aver da questo lato l'orizzonte apertissimo, ma le nevi per la temperatura dell'aere poco vi rimangono. A tramontana l'imponente monte più volte detto della Mentorella toglie la visuale dell'agro Romano, e di diversi paesi, e da questa parte alla destra mano si vede su di un collicello Ciciliano e si scopre una parte di Saracinesco, a levante si osservano Cerreto, Gerano, Rocca Canterano, e Cerbara; il primo distante miglia quattro, altrettanto il secondo, la Rocca Canterano lungi miglia sette, la Cervara lontana dodici miglia di strada penosissima. A mezzo giorno si osserva una pianura egregiamente coltivata la maggior parte a vigna, ed il resto ad oliveti, terminata la quale incominciano foltissime macchie che vestono una bella corona di collinette, sembrando che l'una voglia l'altra soprastare, tant'è mirabile, e pittorica la topografica loro posizione, e framischiano fra esse diverse vallate che formano un seno ubertoso di pascolo eccellente.

I popolani non mancano di acque, e le principali fontane sono quella detta *da piedi* perchè appunto al termine delle abitazioni si trova, l'altra nominata *il Casale* distante mezzo miglio di strada commoda, la terza si dice S. Vittoria passando sotto una chiesuola sacra a tale santa quale è la singolar protettrice della terra. Per l'abbondanza delle acque vengono diversi luo-

ghi intorno coltivati ad ortaglie che sono di un sapore squisito.

Il solo tempio che sta dentro il paese col titolo di arcipretura, è intitolato al glorioso apostolo delle genti san Paolo espresso in tela all' altare grande con molta intelligenza; ma non seppi giudicare l' autore. Li venticinque di gennajo, giorno che la s. Chiesa commemora la sua conversione accaduta per la via di Damasco, si celebra devotamente la sua festività, ma assai più viene onorata da questo popolo la santa protettrice nel dì festivo ai 9 di luglio, molta gente concorrendovi, che poi nell' istesso dì passa a s. Anatolia, chiesa tenuta in custodia da un romito. Si fa una rimarchevole fiera fra Gerano, e Cerreto, e lungi un miglio dal secondo in un vasto prato, con varie botteghe sulla guisa di quelle di Farfa in Sabina. Il territorio produce grano a sufficienza, vino, olio, gran turco, e legumi in abbondanza, talchè i limitrofi paesi vengono a provvedersi. Trovansi frutti di ogni specie, ed in quantità si hanno molte ghiande, che oltre l' ingrasso degli animali neri, producono con la vendita del superfluo molta utilità ai terrazzani.

Confina il territorio a levante con Gerano, a mezzogiorno con Civitella, e s. Vito, a tramontana con Ciciliano e Cerreto, a ponente con Capranica, e Guadagnolo. Dista da Tivoli miglia 12 di strada anticamente carrozzabile, e che tale in breve viene a rendersi, ed altrettanto da Palestrina, e da Subiaco. Un oggetto pregievole ritiene questa terra ed è una celebre campana che spettava al Santuario di S. Eustachio alla

rupe della Mentorella. Venne acquistata col più caldo impegno, mentre i francesi toglievano le campane per vendere il metallo, o fabbricar cannoni, ne riuscì alli circonvicini luoghi di ottenerla, avegnacchè tutti i popolani si mossero. Fu mirabile il trasporto di essa per chi conosce la sua pristina situazione, ed i pericoli gravissimi che vi erano, ma mercè l'affluenza, e la mano d'un centinajo di robusti uomini venne da codesta, cima calata con funi, e tirata lentamente, a colpo d' occhio atterrandosi tutto ciò che render potea ostacolo, ed in sole tre ore si ebbè entro Pisciano. Niuna iscrizione la cingeva: ma di li a poco rottasi per imperizia di chi la suonava a martello fu quindi rifusa ed allora fu impressa la seguente memoria intorno.

In honorem Sancti Pauli Apostoli, et Sanctæ Victoriæ Pisciani Protectorum.

Fractum anno 1818 *refudit Frusinone Aloysius Cacciavillani anno* 1822.

Haec Campana olim spectabat ad Ecclesiam SS. Mariae de Mentorella anno 1810 *empta fuit praetio scutorum centum quinquaginta collecto ex spontaneis populi Pisciani oblationibus quo tempore Galli, occupato statu Pontificio, omnes Campanas venibant.*

Die 14 *Augusti ejusdem anni quodam imposita ligno spatio trium horarum magno frequentissimi populi labore ex praecipiti illo monte deducta est, Curante, ac dirigente Domino Adriano Cerasi Oppidi administratore.*

Fine del Tomo IX.

NIHIL OBSTAT

Ant. Nybbi Cens. Phil.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trebisunt. Vicesgerens.